



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 290 - giovedì 26 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Altri tempi: «Tutti i senatori comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti



al Senato a partire dall'inizio della seduta antimeridiana di oggi mercoledì 26

e per tutte le sedute successive della settimana fino a sabato 29».

L'Unità, 26 novembre 1969

Dossier Sismi: colpire i nemici di Berlusconi

Al Copaco una nota sequestrata negli uffici di Pompa con i nomi di Violante, Brutti Bruti Liberati e Giovanni Salvi. «Un gruppo da disarticolare con azioni traumatiche»

di Massimo Solani / Roma

Magistrati come Edmondo Bruti Liberati, Gherardo Colombo e Giovanni Salvi. E poi politici dell'opposizione come Luciano Violante e Massimo Brutti. Tutti membri di una struttura considerata «nemica» del governo Berlusconi e che, per questo motivo, andava «neutralizzata», «disarticolata» al più presto anche «con azioni traumatiche».

Chi ha dato l'ordine?

ANTONIO PADELLARO

Dopo gli spioni privati della Telecom gli spioni pubblici del Sismi ci descrivono la povera Italia governata da Berlusconi, intercettata, pedinata, probabilmente ricattata da strutture delinquenziali. Adesso apprendiamo di un complotto maturato all'ombra dei servizi segreti di Stato, probabilmente collegato in sinergia con quello fiorito negli anfratti del colosso telefonico. A differenza dello spionaggio privato finalizzato alla fabbrica dei dossier da utilizzare alla bisogna, lo spionaggio illegale del Sismi si proponeva qualcosa di molto peggio: colpire e disarticolare, se necessario con interventi «traumatici», proprio così, gli oppositori del governo della destra. Soprattutto i «nemici» dell'allora premier: politici ma soprattutto magistrati. Fatti gravissimi che non possono essere liquidati co-

me iniziative personali di qualche scheggia impazzita ma che rispondono al clima avvelenato di allora. Sono molte le spiegazioni che qualcuno molto in alto dovrà fornire. Prima di tutti gli attuali vertici del Sismi che hanno tollerato e forse anche incentivato quell'escrescenza antidemocratica che era l'ufficio riservato di Pio Pompa. E poi chi ha dato l'ordine? Nel governo Berlusconi qualcuno ne era al corrente? E ancora: chi ha disposto la creazione del dossier? In che modo si doveva «disarticolare» la magistratura? E gli interventi «traumatici» su giudici e politici, cosa prevedevano? In italiano quella espressione equivale a colpire, rompere, ferire. Siamo di fronte a un orrendo connubio tra golpismo e criminalità. Se la democrazia ha resistito a tutto ciò è un miracolo.



KABUL Soldati tedeschi giocano con i teschi
L'OMBRA di Abu Ghraib si allunga sulla Germania. È bufera sull'esercito dopo la pubblicazione sulla Bild di cinque foto-shock che ritraggono militari tedeschi mentre giocano con un teschio umano in Afghanistan. Zambrano a pagina 11

È morto a Venezia
PITTORE DELL'INFORMALE
ADDIO A VEDOVA
PROTAGONISTA
DELL'AVANGUARDIA



Miliani a pagina 23

Commenti

Francia

LA FORZA DI SÉGOLENE

GIANNI MARSILLI

Si mangiano le mani, Dominique Strauss Kahn e Laurent Fabius, per aver accettato il confronto pubblico con Ségolène Royal. Forti della loro pluridecennale esperienza, pensavano di mettersela disinvoltamente in tasca, e disputarsi quindi «tra uomini» la finale delle primarie interne al partito socialista. Nulla di tutto ciò. Ségolène ha tenuto le posizioni nel corso del primo dibattito televisivo, e nel secondo, martedì sera, ha avuto nettamente la meglio. Ne resta uno, previsto per il 7 novembre prossimo. Si può già dire che l'esercizio sta fornendo diverse, interessanti indicazioni. Prima fra tutte, l'interesse che suscita: la rete satellitare che trasmette i dibattiti (Lc) supera tutti i suoi record di audience, passando da centomila a 400-500mila ascoltatori. Può sembrare poco, ma si tratta di stare per due ore incolati alla tv ad ascoltare tre candidati che illustrano il loro programma.

segue a pagina 26

Economia

TUTTE LE BUGIE DI TREMONTI

STEFANO FASSINA

In questi giorni di dibattiti sulla legge finanziaria, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è onnipresente sui media per darci lezioni di finanza pubblica, di risanamento finanziario, di liberalizzazioni, insomma di buon governo. A sentirlo parlare e a leggere le sue risposte sembra che il governo di cui era pilastro ha lasciato in eredità al centrosinistra un bilancio pubblico sostanzialmente in ordine, un ventaglio di ottime riforme strutturali, prosperità. Che chutzpah direbbero gli americani, prendendo in prestito dallo yiddish il vocabolo adatto a descrivere tanta sfrontatezza. La realtà è ben diversa. Di seguito, si contrappongono ad alcune fantasiose ricostruzioni dell'ex ministro (tratte dal suo «Incontro Digitale» con i lettori del Corriere della Sera) i fatti.

segue a pagina 27

Lo sfogo di Prodi: se non vado bene cerchino un altro

Il premier respinge le sollecitazioni di Ds e Margherita: ma quale fase 2, non sono uomo per tutte le stagioni

Non è vero che alla Finanziaria manca una missione. Non è vero che si è perso lo spirito del '96. Non è vero che non so comunicare. Prodi mette in fila le sollecitazioni e le critiche ricevute in questi giorni dagli alleati per uno sfogo che ha destato sconcerto in particolare nei Ds e nella Margherita. Il premier arriva a dire: «Non sono un uomo per tutte le stagioni, se non vado bene si cerchino un altro premier». L'attacco del presidente del Consiglio durante la presentazione di un libro del ministro Santagata. Stoccate in particolare a Fassino, D'Alema e Rutelli: «La fase due? Non uso questa terminologia, la ignoro».

Andriolo a pagina 2

Il Commento

O AL GOVERNO O AL SENATO

FURIO COLOMBO
Si può governare senza i voti sufficienti in una delle due Camere? I voti ci sono, diranno molti cittadini. Ricordano ancora le parole di Prodi e di Fassino nella notte dopo le elezioni. «Abbiamo la maggioranza in ciascuna delle due Camere e governeremo per cinque anni» è stato detto e promesso al Paese, benché in quelle ore e nei giorni e nelle settimane successive Berlusconi abbia attraversato in lungo e in largo l'Italia e abbia tempestato l'Europa di annunci della sua vittoria e del grande imbroglio comunista.

segue a pagina 27

BOCCIATA PROROGA DEGLI SFRATTI

Assenti dell'Unione, al Senato è emergenza per il governo



Il governo va sotto un'altra volta al Senato su un importante provvedimento: gli sfratti. Apprendiamo dell'assenza di 11 senatori del centrosinistra, la destra impone il no al decreto di proroga degli sfratti atteso da oltre 200 mila famiglie in tutta Italia. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo: ora soluzione difficile. Per il premier Prodi «è stato solo un incidente».

Di Blasi, Collini, Marra e Sabato alle pagine 4 e 6

Staino

SEGRETO DI STATO SU RAPIMENTO DI ABU OMAR.



È LA VOLTA CHE I GIORNALI PUBBLICHERANNO TUTTO.

GIORGIO BOCCA
le mie montagne
gli anni della neve e del fuoco

www.edizioni.it Feltrinelli

Dove abbiamo imparato. A essere liberi.

GIOVANI, NON PERDETEVI IN UN BICCHIERE

GIOVANNI BOLLEA

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Crumiro dorato

HA FATTO BENE Bruno Vespa ad andare in onda nonostante lo sciopero dei giornalisti: mica poteva lasciare scoperto un tema decisivo come quello dell'Isola dei famosi, al quale peraltro vengono dedicate ore e ore di informazione quotidiana da parte di Raidue. D'altra parte, il minimo che possiamo pretendere da lui è che sia affezionato al lavoro, visto che è il giornalista più pagato coi nostri soldi. E, parlando di primati, vale la pena di citare una singolare notizia data dal Tg5, pur nel formato ridotto imposto dallo sciopero. Nonostante il momento complicato per il Paese e la categoria, non è stata tralasciata l'occasione di lisciare il pelo (sintetico) a Berlusconi, rendendo noto che sarebbe il 26° uomo più affascinante del pianeta, almeno secondo la graduatoria votata dagli utenti del sito internet Usa AskMen.com. Tra i punti di merito del padrone di Mediaset ci sarebbe quello di essere l'uomo più ricco d'Italia e di raccontare barzellette. Per giustizia, a questo punto, Bruno Vespa sarà insignito del titolo di crumiro più ricco del mondo.

segue a pagina 27

MONDADORI

ROBERTO SAVIANO
Gomorra

200mila copie in una settimana



Anna Serafini Foto Ansa

COMMISSIONI BICAMERALI

Anna Serafini, presidente per l'infanzia «Sui diritti dei bambini lavoreremo uniti»

La Commissione bicamerale per l'infanzia ha eletto a larga maggioranza e con voto trasversale l'ufficio di presidenza: presidente è la senatrice dell'Ulivo, Anna Serafini, vice il senatore di An Pontone, segretari il leghista Polledri e la de-

putata Udeur Sandra Cioffi. Un «voto importante», uno «spiraglio di luce», dice Anna Serafini. Tra le sue prime iniziative, annuncia che inviterà in Italia una delegazione del Parlamento bielorusso per discutere delle modalità dei soggiorn

ni terapeutici dei bimbi bielorusi. «In Italia abbiamo un grande amore per i bambini - spiega - ma non sempre abbiamo avuto politiche a sostegno dei loro diritti». L'alto tasso di povertà minorile «testimoniano che il nostro compito è molto grande e lo sforzo deve essere di tutto il Paese. Per questo ringrazio per questo voto che testimonia come la commissione può lavorare facendo confluire le migliori intelligenze, risorse e sensibilità».

EVA TREMILA

Il bisex Capezzone si confida: ho avuto relazioni con ragazze e ragazzi...

Crede che «bisogna avere una mente ospitale», cita da Borges. E confessa: «Ho avuto rapporti di amicizia e oltre con ragazze e ragazzi». Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani e presidente della Commissione attività pro-

ductive della Camera dei deputati, sceglie Eva Tremila per confidarsi in un'intervista a Igor Righetti. Il quasi ex segretario dei Radicali non ha peli sulla lingua nel parlare di erotismo nel mondo dello spettacolo: «Nella tv italiana - spiega -

è difficile trovare carica erotica perché l'età media delle curatrici e dei curatori delle trasmissioni è di 120 anni». E in politica? «Si enterebbe nel campo delle perversioni e non mi pare il caso». Da quale personaggio politico si farebbe spalmarla la crema solare? «Dio ce ne scampi e liberi, avrei paura che si fregassero anche quella». Il porno? Un'istituzione benemerita; per i sexy shop invoca la libertà d'impresa e di frequentazione.

Prodi, stoccate a Fassino e Rutelli

«Basta proclami. Fase 2? È un termine che non conosco. Non vado bene? Cercatevi un altro»

di Ninni Andriolo / Roma

NON È VERO «che il governo non ha missione, che manca lo spirito del '96, che non si fanno riforme e siamo ostaggio della sinistra radicale». Scossa o cambio di passo? «Non so cosa sia la fase due - replica Prodi - Non uso questa terminologia, la ignoro».

Premier all'attacco nel salone gremito della libreria Bibli di Trastevere. Pretesto del «non-ve-lo-mando-a-dire» indirizzato a Fassino, D'Alema, Rutelli, rami di Quercia e petali di Margherita, la presentazione del libro di Giulio Santagata e Lelio Alfonso: «La Fabbrica del Programma». Prodi aveva iniziato con il classico «non voglio parlare d'attualità, ma di politica». Poi, però, incalzato dalle domande di Marco Damilano, de L'Espresso, il premier si è cavato un bel gruzzolo di sassolini dalle scarpe. «Sconcerto» tra gli alleati dell'Ulivo, Ds da una parte e Di dall'altra. Alludendo al «caso» scoppiano dentro il partito di Rutelli, infatti, Prodi ha sfoderato un ironico «per fortuna non ci sono tessere false dell'Ulivo...».

Il premier, nella sostanza, ha dato sfogo pubblico ai malumori covati in privato. Ha tenuto sotto traccia per giorni, riservandolo agli incontri a quattr'occhi con Rutelli e Fassino, il non gradimento per i richiami espliciti a dare un profilo riformista all'azione di governo, a recuperare gli obiettivi di crescita della finanziaria e a comunicare meglio con il Paese. Poi, ieri sera, non si è trattenuto. «Dicono che devo dire di più e meglio?», ha chiesto, alludendo alle critiche piovute da più parti sul deficit comunicativo di Palazzo Chigi. «Ma io già dico, dico...» ha replicato - Se non gli basta, si cerchi un altro premier».

INCIDENTI DI PERCORSO
Lo scivolone dell'Unione al Senato sugli sfratti. «Un incidente di

percorso», Prodi. La maggioranza «c'è ed è tranquilla, si è verificato un problema procedurale». Perché il voto «poteva essere rinviato al pomeriggio o a domani (oggi, ndr.), quando la maggioranza ci sarebbe stata». Quando, in sostanza, «si possono distrarre i senatori di distraggono». Ma quando «c'è da stringere, la maggioranza c'è» ed «è risicata ma solida». L'esecutivo non è affatto sull'orlo della crisi, assicura il premier. «Non confondiamo la linea del governo con le interessate interpretazioni che, a mulinello, si sono sempre fatte e si continueranno a fare. Nella politica italiana, affetta dalla mancanza di realismo, ci sono sempre batterie di commenti e opinioni». Se si analizzano questi mesi, poi, «il governo avrebbe dovuto andare sotto almeno 65 volte. Ma non è successo e non succederà».

IL '96 DIECI ANNI DOPO
Lo spirito del 1996, quello che accompagnò la campagna dell'euro, e che oggi mancherebbe secondo D'Alema? «Nego alla base la verità di questa affermazione - replica Prodi - C'è volontà, c'è determinazione, c'è un programma che stiamo rispettando. Tutto il resto è musica». E visto che l'avvio del dibattito era stato dedicato a Vasco Rossi - di Zocca, provincia di Modena, come Giulio Santagata, che siede a fianco al premier - Prodi ironizza sul «resto» che bisogna «andarci a dire», appunto, «a Vasco Rossi e non a me». Poi la fase due del governo che «non so cosa sia». L'invito a dare una missione al governo, rivolto giorni fa da Ciampi a Palazzo Chigi? «Basta con i proclami - replica Prodi - Cos'è la missione, un francobollo? Rimettere in piedi il Paese e farlo crescere non è una missione grossa quanto l'euro? La mia missione è quella di poter raggiungere i risultati

che ci siamo prefissi, di dare al Paese giustizia e speranza». L'ansia di fare i riformisti a oltranza...? «Un problema di sistema nervoso...», ironizza il premier. «Il riformismo è una cosa seria - aggiunge - C'è chi capisce che le piante per crescere hanno bisogno di

anni; chi invece ritiene, senza grande realismo, che basti piantare uno sterpo». E il premier rivendica al governo il merito di aver «iniziato subito la sua azione con velocità elevata». E, aggiunge, «non dico dopo, ma anche durante la finanziaria conti-

nuerà sulla stessa via. Perché nella manovra ci sono riforme, liberalizzazioni, cambiamenti, in linea con quanto elaborato nel programma».

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il discorso scivola, infine, su Prodi uomo senza partito che rivende-

ca di non aver voluto creare «apparati che poi diventano di potere». «Ho cercato di essere il collante di realtà esistenti - incalza - Poi, per giunta, mi rimproverano di non avere un partito». In realtà, aggiunge il premier, «il mio spirito di servizio al paese

non era creare un altro partito, ma una cosa più grande, cioè l'Ulivo. So bene che i sondaggi davano tra il 19 e il 20% un «partito per Prodi», ma non era questo il mio obiettivo. Non ho voluto continuare il metodo del piccolo ricatto: «io ho il 3% e allora posso influenzare...». Andare avanti verso il Partito democratico, quindi, perché «il Paese ha bisogno di cose che resistono, non di successi effimeri». In ogni caso, chiarisce il premier, non «sarò io» a guidare la nuova formazione politica. «Governo ostaggio di 9 partiti, come ha dichiarato il ministro Padoa Schioppa al giornale tedesco Die Zeit?», chiede Damilano. «Il governo non è ostaggio di nessuno - replica Prodi - Riguardo alla Finanziaria, ad esempio, tutti i partiti hanno rinunciato a qualcosa delle posizioni di partenza. E l'idea, poi, che Padoa Schioppa o io siamo ostaggio della sinistra radicale è grossa. Conoscete le nostre storie. Se volete dirlo per passare dieci minuti in buon umore fatelo, altrimenti...». Il dibattito finisce. Prodi si alza, saluta e se ne va. Ma non rinuncia all'ultima frecciata polemica: «Devo andare a preparare un po' di riforme...»



Il ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli, il segretario dei Ds, Piero Fassino, ed il Presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

«La ripresa è possibile, ce ne sono i segni»

Napolitano a Torino: la grande impresa ha tenuto e ha saputo rinnovarsi

di Vincenzo Vasile inviato a Torino

La ripresa è possibile, già ce ne sono i segni. Una città, Torino, che solo qualche anno fa veniva data per spacciata per effetto della simmetrica crisi della grande industria, e al contrario mostra visibili prove di una rinnovata capacità di recupero e di crescita, sollecita a Giorgio Napolitano alla sua prima visita nel capoluogo piemontese come presidente della Repubblica, una riflessione sullo stato delle cose economiche del paese e sulle prospettive. Torino in questo senso è un esempio che parla a tutta l'Italia: ha dimostrato che «la grande industria ha tenuto e ha dimostrato capacità di rinnovarsi». Napolitano, in

visita alla redazione della Stampa, davanti a una platea che comprendeva il presidente e il vicepresidente della Fiat, Luca di Montezemolo e John Elkann, il sindaco Sergio Chiamparino e la presidente della Regione, Mercedes Bresso, ha sottolineato che la città ha dimostrato, infatti, efficaci «segnali di straordinaria ripresa». E si tratta di «segnali che da qui si rivolgono a tutto il Paese». Di questa città, fino a qualche tempo fa, si diceva: «Può riprendersi anche se la grande industria non tiene». Invece «quella grande industria (la Fiat, ndr) ha tenuto, ha dimostrato una capacità di rinnovarsi ed è rimasta parte inte-

grante di una Torino, che in parte è nuova». Dal sindaco una battuta: «Ho detto a Napolitano che volevo cogliere l'occasione per togliermi un sassolino dalla scarpa, riguardo alle accuse di spreco, spesso pretestuose, rivolte agli amministratori locali». La crescita della cittadella del Politecnico, il futuro della parte di Mirafiori acquistata dagli Enti locali, i restauri a Villa Venaria, si tratta di investimenti che le amministrazioni locali in sinergia hanno compiuto. «Il presidente Napolitano è rimasto colpito dalla capacità che Torino ha avuto di rinnovarsi - ha detto Mercedes Bresso - perché si sente un clima nuovo ed è cambiata la percezione della città all'

esterno». Qui, insomma, si è saputo scommettere sul futuro. «Napolitano - ha detto Chiamparino - ha chiesto notizie anche della situazione della Tav e ha espresso apprezzamento per il clima di confronto che si è creato, pur tra tante difficoltà». Il tema della Finanziaria è stato sfiorato nell'incontro che il presidente ha avuto in Prefettura con il rettore dell'Università, Ezio Pellizzetti, e con il Senato Accademico. «Il Capo dello Stato - ha riferito il Rettore - ha espresso alcune riserve sui tagli alle spese intermedie e sul limitato incremento delle risorse per le Università, augurandosi che questi aspetti possano essere chiariti e modificati».

Dai più forza alle tue idee



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Info: 848.58.58.00
www.dsonline.it • info@iocicredo.it

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a:
Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma





Foto Ansa

MOBILITAZIONE

Leone (Spi-Cgil): una manifestazione per difendere le richieste dei pensionati

■ «Non sarà una manifestazione contro la finanziaria - sottolinea Betty Leone, segretaria generale dello Spi - ma una manifestazione per difendere le esigenze dei pensionati e gli emendamenti che sono stati presentati

in materia». È un presidio di protesta quello organizzato per lunedì mattina dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, che con oltre 20mila persone si ritroveranno a Roma, in piazza Navona, per ricordare alla classe po-

litica i bisogni dei pensionati italiani, che oggi costituiscono il 20% della popolazione nazionale. «Pur apprezzando il generale cambiamento di filosofia che contraddistingue questa legge finanziaria rispetto a quelle del precedente governo - spiegano - lamentiamo l'assenza di risposte concrete serie ai problemi dei pensionati. Non pretendiamo ora la soluzione di ogni questione, ma vogliamo almeno un

segnale d'attenzione».

La prima emergenza che i sindacati sottoporrono al governo, nell'incontro che chiederanno al termine della manifestazione, sarà la perdita del potere d'acquisto subito dalle pensioni negli ultimi dieci anni che, considerando l'inflazione e il fiscal drag, ha raggiunto il 30%. «Il che - sottolinea la segretaria dello Spi - pone problemi non solo per quanto riguarda le condizio-

ni di vita dei pensionati, ma anche per l'economia di tutto il Paese, per quel 20% di popolazione che non può spendere e depreme così i consumi». In attesa del tavolo sulla riforma previdenziale, le organizzazioni sindacali chiedono fin d'ora politiche di contrasto alla povertà che prevedano, ad esempio, una tantum a favore degli incapienti, ovvero dei 4 milioni di italiani troppo poveri per paga-

re le tasse e per usufruire così del sistema delle detrazioni. È inoltre necessario l'adeguamento del fondo per le non autosufficienti, attualmente fermo a 50 milioni di euro e considerato «inadeguato a fronte di 2 milioni e 800mila anziani non autosufficienti. A regime servirebbero 4 miliardi di euro, mentre con 500 milioni si potrebbero avviare i percorsi per l'assistenza domiciliare».

Oggi la fiducia sul decreto fiscale

La decisione per battere l'ostruzionismo. Il governo frena sull'aliquota del 45% sui redditi più alti

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

FIDUCIA Come temuto, arriva la fiducia sul decreto fiscale. Si voterà stasera alle 19,30, un paio di ore prima inizieranno le dichiarazioni di voto. È l'ottava volta che il governo Prodi «blinda» il voto in Parlamento. Il fatto è che le norme contenute nel decreto sono particolarmente importanti per l'avvio della discussione sulla Finanziaria, prevista la prossima settimana. Ma dopo due giorni di esame nell'Aula di Montecitorio mancavano da esaminare ancora 460 emendamenti. Nonostante gli impegni assunti da parti della minoranza, l'ostruzionismo c'è stato.

Come dire: a questo punto la fiducia era inevitabile. «Alcuni gruppi hanno fatto seguire agli impegni assunti nella capigruppo, comportamenti coerenti in aula - ha dichiarato Vannino Chiti in Aula - voglio ringraziare chi lo ha fatto, in particolare gli onorevoli Fini e Casini, per aver condiviso il tentativo, purtroppo non andato a buon fine. Chi ha scelto, anche legittimamente, una strada diversa non ha reso un servizio al Paese e alla trasparenza sulle relazioni tra maggioranza e opposizione. Il Paese ha bisogno di un clima politico diverso». «Non me la sento di colpevolizzare nessuno. Il tentativo di confronto è stato fatto con l'idea che fosse utile per tutti decidere un percorso condiviso ed una conclusione certa - ha commentato il presidente della Camera Fausto Bertinotti - «L'averci provato ripetutamente, anche nella conferenza di capigruppo, è una cosa che resta. Anche se l'obiettivo non è stato raggiunto è un'indicazione di metodo che resta».

Il testo su cui si voterà la fiducia raccoglie in un maxiemendamento la versione del decreto varata dalle commissioni Bilancio e Finanze, con gli aggiustamenti introdotti l'ultimo giorno dal governo. In altre parole, si rispetterà il contributo dei parlamentari. La fiducia arriva dopo l'ennesima giornata di affanno nelle aule parlamentari. Fin dalla mattina pesano le dichiarazioni prima di Enrico Letta, poi di Nicola Sartor che sembrano frenare sull'ipotesi di un'aliquota al 45% per reperire risorse in favore dei pensionati più poveri. Un emendamento presentato l'altro ieri dall'Ulivo, sotto la spinta dei Ds. In serata è lo stesso Romano Prodi a frenare, dicendo che l'aliquota a quel livello non è prevista dal programma, mentre Vincenzo Visco ricorda che non rientra nel suo emendamento. L'Ulivo alla Camera si affretta a ricordare che l'obiettivo è tutelare i pensionati più poveri, e non certo quello di alzare le tasse. Ma buona parte del governo, specialmente dei ministri della Margherita, sembra

più preoccupato a tutelare i redditi più alti da un ulteriore aggravio che non quelli più bassi. Non solo: sembra che nessuno si preoccupi più di quel ceto medio chiamato a pagare le stesse tasse dei miliardari. Pare che a spingere di più per l'eliminazione di quella proposta sia stato soprattutto il vicepremier Francesco Rutelli, dopo aver letto i titoli d'apertura dei giornali di ieri, tutti concentrati sull'aliquota e non sui pensionati da aiutare.

Si capisce da subito quindi che quella sulla Finanziaria non sarà una partita facile. Gli emendamenti presentati sono una valanga: circa 7 mila.

I titoli dei giornali spaventano Rutelli, scatta il dietrofront sul prelievo di solidarietà



Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, con il viceministro Visco, sotto un supermercato a Roma Foto Ansa

Curva Irpef, stesse aliquote ma aumentano le detrazioni

Gli scaglioni restano cinque come nella prima formulazione. Vantaggi per le famiglie con redditi fino a 45mila euro

■ / Roma

In serata non era ancora arrivato alla Camera, ma già se ne conoscevano i contenuti di massima. L'emendamento del governo sull'Irpef sarebbe rimasto «incagliato» al Tesoro in attesa del bollo della Ragioneria, ma in ogni caso sarà presentato. Come più volte annunciato da Vincenzo Visco, l'emendamento non contiene l'innalzamento dell'aliquota più alta al 45%, che invece è previsto in una proposta targata Ulivo e che mira a reperire risorse per sostenere i redditi dei pensionati più poveri. Nella formulazione del governo le aliquote e gli scaglioni restano cinque, come già previsto nel testo della Finanziaria. In una nota che accompagna l'emendamento, gli uffici del viceministro Visco fanno sapere che il risultato dell'intervento deve essere valutato paragonando gli effetti reali dell'imposizione attualmente in vigore (quella voluta da Tremonti) con quelli inseriti in Finanziaria. In altre parole, non basta confrontare le aliquote e gli scaglioni secchi, che oggi nascondono cattive sorprese soprattutto per i redditi più bassi. Infatti «nella formulazione ancora in vigore oggi, e cioè senza l'intervento della Finanziaria, l'aliquota Irpef del 23 per cento, nel caso minimo (e cioè lavoratore dipendente single) - si legge nel-

COSA CAMBIA PER LE FAMIGLIE

Pensionati

Scatta la clausola di salvaguardia

Un pensionato con reddito inferiore a 7.500 euro e con redditi minimi da terreni (anche proprietario dell'abitazione di residenza) potrà godere della clausola di salvaguardia: se dovesse risultare penalizzato rispetto ad oggi potrà restare nel regime attuale.

Dipendenti

Sgravi fino a 45mila euro con un figlio a carico

Le detrazioni Irpef e gli assegni familiari contenuti nell'emendamento fanno sì che un lavoratore dipendente con moglie e



un figlio a carico possano risparmiare, fino a 45.000 euro di reddito. Per un dipendente-single, invece, la soglia dei vantaggi si ferma a 38.000 euro e sale a 40.000 se ha solo il coniuge a carico.

la nota - arriva a un prelievo effettivo del 29,63 per cento e cresce ulteriormente nel caso di carichi familiari». La rimodulazione riguarda un allargamento per i lavoratori dipendenti fino a 40.000 euro (si

arriva a 45.000 con coniuge e figlio a carico). Più basso il livello di esenzione per un lavoratore autonomo (31.000 euro). Per i pensionati gli sconti arrivano a 35.000 euro, ma comprende il 94% della «categoria». I vantag-

gi previsti per i lavoratori dipendenti (fino a 40mila euro) riguardano l'89% dei dipendenti con il solo coniuge a carico. «Nel caso di contribuente con coniuge e figli a carico, la modifica proposta, combinandosi con

Benefici

Famiglie numerose

aiuti fino a 75mila euro

Un lavoratore dipendente che ha coniuge a carico e 4 figli avrà benefici anche nella fascia da 75mila euro di reddito annui. Anche se a quota 52mila c'è una leggera perdita (90 euro annui). Le famiglie numerose tra i 21mila e i 32mila euro di reddito guadagnano oltre mille euro annui.

Figli

Assegni in busta paga dal primo gennaio

Garantiti i nuovi assegni in busta paga al nucleo familiare dal primo gennaio del prossimo anno. Per le famiglie con più di tre figli

aumentano le soglie di reddito per utilizzare l'assegno. I single con figli avranno lo stesso trattamento fiscale delle famiglie con due genitori fino a due figli. Con tre figli e oltre arriva un assegno aggiuntivo.

l'emendamento all'articolo 4 che riforma e irrobustisce ancora di più gli Assegni al nucleo familiare - spiega ancora la nota - aumenta il reddito disponibile ed estende i vantaggi della riforma oltre 40.000 euro per il lavo-

SINDACI L'assemblea dell'Anci affronta la finanziaria

«Confusione e poca sensibilità» Le critiche dei Comuni al governo

■ / Perugia

I comuni italiani non sono contenti del confronto con il governo e della definizione della Finanziaria. Si era cominciato bene con il Dpef, poi è arrivata la manovra 2007 ed è stato un crescendo «di difficoltà, confusione, diffidenza, scarsa sensibilità istituzionale».

Non risparmia critiche al governo Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, intervenuto ieri sera a Perugia in apertura della 23ma assemblea annuale dell'Anci dal titolo «L'Italia riparte dalle città».

Domenici ha poi rincarato la dose parlando di un «approccio troppo tecnicistico», e una «autosufficienza intellettualistica». «Ci voleva più coinvolgimento; eravamo partiti con il passo giusto, con la politica dei saldi, con l'attribuzione del catasto ai comuni. Poi il quadro è cambiato: questa finanziaria - ha detto Domenici - non si esaurisce negli aspetti tecnici del patto di stabilità, deve avere una prospettiva ampia deve investire attraverso i comuni e le autonomie, sul futuro del paese, a partire da problemi centrali quali la casa, l'inquinamento». Non a caso il presidente Domenici ha chiesto proprio da questo palco che si metta a punto una vera e propria legge-

Domenici: ci voleva un maggior coinvolgimento c'è stata troppa autosufficienza tecnicistica



ge-obiettivo che riguardi in particolare le infrastrutture degli Enti Locali, e delle realtà urbane. Arrivando poi all'accordo raggiunto, quello del 10 ottobre, Domenici ha comunque detto con forza che si tratta di un passo avanti positivo. «Ora attendiamo che quegli impegni siano rispettati e trasformati in emendamento alla finanziaria. Già da qui vogliamo rassicurazioni sulle richieste che noi abbiamo fatto e che ci attendiamo siano attuate». Domenici ne ha ricordate due: «la modifica delle norme sulla compartecipazione dinamica all'Irpef che sia operativa già dal 2007 e un patto di stabilità calcolato non sulla competenza, ma sulla tassa».

Tomando su un argomento a lui caro, quello della istituzionalizzazione dell'Anci, Domenici ha poi ricordato ancora una volta che la logica dell'associazione non è né sindacale né corporativa né di controparte. Ed è in questa logica che il Governo deve ascoltare gli Enti Locali. Il presidente dell'Anci ha quindi ribadito quanto sia importante per le autonomie locali, che sia attuato al più presto il Titolo V della Costituzione ed in particolare modo l'articolo 119 e sia messo a punto un Codice delle Autonomie.

«Abbiamo bisogno - ha detto Domenici - di una attuazione saggia del Titolo V». Concludendo Domenici è poi tornato anche sulla questione del terzo mandato dei sindaci: «Ci aspettiamo che il governo e il Parlamento ci diano una risposta in tempi brevi».

giovedì 26 ottobre 2006



Filippo Bubbico Foto Ansa

PALAZZO MADAMA

**Si alle dimissioni del viceministro Bubbico
Ma sono ancora sette i senatori di governo**

■ Grazie alle assenze della Cdl, passano in Senato le dimissioni del sottosegretario Bubbico, a cui subentra Salvatore Adduce, Dl. Un voto particolarmente caratterizzato dai *pianisti*. Questa mattina altro braccio di forza per le dimissioni

di un altro sottosegretario, Roberto Pinza, eletto per la Margherita in Emilia-Romagna. Gli dovrebbe subentrare Luca Marcora. Ma tra i membri del governo i senatori dimissionari sono ancora molti, anche questo contribuisce alla

manca del numero legale. Non intende dimettersi il ministro Mastella. Alla ministro Livia Turco dovrebbe subentrare Alberto Nigra; alla sottosegretario Magagnoli Fabrizio Vigni. Donato Poglioni dovrebbe prendere il posto di Alberto Maritati, Marco Stradiotto quello di Paolo Giarretta. Ultimo viceministro dimissionario è Gianni Vernetti, che dovrebbe lasciare il posto a Lorenzo Ria o Renato Cambursano.

IMPRESE LEGHISTE

Non gli piace. E Calderoli gira la statua dell'Italia contro il muro. E la seconda volta

■ «Mi sono anche sporcato la giacca...». Già, perché Roberto Calderoli, con un nuovo blitz, ha «abbracciato» tutto solo la statua «Italia» esposta nel Salone Garibaldi e l'ha girata con il volto verso il muro. Però si è sporcato.

Continua la guerra personale del vicepresidente leghista del Senato nei confronti dell'opera di Giuliano Vangi, del 2003. Un'opera che all'ex Ministro delle riforme proprio non piace. Una settimana fa con analogo blitz (quella

volta in compagnia di altri tre o quattro senatori) aveva girato la statua verso il muro. Poi erano intervenuti i commissari a rimettere tutto a posto. Protesta il senatore: «Loro ci si mettono in sette o otto. io la giro tutto da solo. è davvero pesante...». Questa volta c'è voluta quasi mezz'ora prima che qualcuno si accogesse del «misfatto». e i commissari fossero chiamati a rimettere la statua con il volto verso il salone.

Senato, governo battuto sugli sfratti

Bastano 11 assenti, il decreto non passa. Esulta la Cdl: tra un mese potrebbero riprendere gli sgomberi

■ di **Eduardo Di Blasi** / Roma

UNDICI ASSENTI, tutti giustificati, nel centrosinistra. Un provvedimento delicato, la conversione in legge del decreto che proroga gli sfratti per le fasce deboli fino al 30 giugno 2007. E il governo che va sotto al Senato: 151 voti contrari e 147 a favore. La

trincea di Palazzo Madama cade intorno alle undici e mezza su una pregiudiziale di costituzionalità presentata da due senatori forzisti, Andrea Pastore e Mario Ferrera. La seduta è sospesa. Il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, in aula in rappresentanza del governo, è sbalordito. La destra, dirà intorno a mezzogiorno in una conferenza stampa appositamente organizzata «si assume la responsabilità sulla bocciatura di un provvedimento che da domani apre drammaticamente un problema». I conti in aula sono presto fatti: quattro senatori del centrosinistra sono in missione. Quattro sono malati. Altri tre hanno dei giustificati motivi per non essere in aula. Gavino Angius presiede l'assemblea, e non vota. La questione non sottende malumori politici. È un fatto di numeri. Che, alle undici di mattina, con tre ricoveri, non ci sono. Anche se il giorno prima la Commissione Bilancio di Palazzo Madama aveva dato parere negativo sulla copertura economica della legge, in aula il centrosinistra vota compatto. Il fatto è che, semplicemente, non basta. Alla conferenza dei capigruppo, convocata alle dodici e mezza per fa-

Il ministro Ferrero: è un enorme problema sociale. Il governo deciderà se ripresentare un decreto o un ddl

re il punto sulla prosecuzione dei lavori d'aula, il clima è acceso. Il centrodestra ha appena scoperto di essere «maggioranza per un giorno» e vuole approfittarne. Il centrosinistra prova a concordare una strategia di uscita onorevole per evitare di andare ancora sotto in aula. All'ordine del giorno dei lavori restano le dimissioni da Senatore del sottosegretario allo Sviluppo Economico Filippo Bubbico e del viceministro all'Economia, Roberto Pinza. Se si votasse in queste condizioni il centrosinistra perderebbe. Non fosse chiaro il concetto anche il senatore Francesco D'Onofrio, aveva chiarito in aula l'intenzione del suo gruppo: «Siamo contrari alla fuga dal Senato dei membri del governo». Volano dichiarazioni di fuoco. La destra punta a rappresentare la «caduta del governo Prodi». La sinistra punta il dito sulla cattiveria politica di chi, pur di rivendi-

care una vittoria in aula, rischia di mettere in mezzo alla strada anziani, portatori di handicap e malati terminali. «È una bomba contro chi ha bisogno», commenta dalla Camera il ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. La capigruppo, a Palazzo Madama, dura oltre due ore. Anna Finocchiaro, per l'Ulivo, propone di accantonare le votazioni per le dimissioni di Bubbico e Pinza per passare a discutere una mozione bipartisan sulla Conferenza di Nairobi. Il centrodestra risponde: accantoniamo le dimissioni di Bubbico e Pinza, ma discutiamo (e votiamo) la mozione di Alfredo Mantovano sul decreto flussi. Non se ne fa nulla. Il calendario resta quello della mattina. La seduta è convocata per le 16,30. Il centrosinistra continua a non avere i numeri, anche se, nel frattempo, sono corsi a Palazzo Madama il ministro Livia Turco e la senatrice Helga Thaler (operata la sera prima). È arrivato anche Sergio De Gregorio. E Gavino Angius, libero dagli impegni istituzionali (la presidenza del Senato è tenuta prima da Roberto Calderoli, poi da Franco Marini), riguadagna il proprio diritto al voto. A questo punto si va «à la guerre comme à la guerre» (l'espressione è usata dalla senatrice Paola Binetti che ne giustifica l'utilizzo). Sulle dimissioni di Bubbico e Pinza, va in scena la «resistenza»: l'ostruzionismo di maggioranza. In molti, dalle file del centrosinistra, si iscrivono a parlare sul tema, utilizzando una piega dell'articolo 109 del regolamento di Palazzo Madama. Anche se il voto è segreto, i senatori possono esprimere la propria posizione solo se si «dissociano» da quanto espresso in aula dal proprio capogruppo. Che sia un sistema per provare a chiudere la seduta senza ulteriori danni (vale a dire senza arrivare al voto), è chiaro a tutti. Tanto che in molti intervengono sorridendo. È una guerra di posizione che si risolve qualche minuto prima delle 18,30, quando un veloce passaparola riconvoca in aula tutti i senatori: gli interventi vengono ritirati. Si vota su Bubbico. Le sue dimissioni vengono accettate: 150 sì (evidentemente tutto il centrosinistra), 143 no e 2 astenuti. Nelle file del centrodestra mancano Francesco Casoli, Marcello Dell'Utri, Giuseppe Firarello (Fi), Mariano Delogo, Francesco Di-velva, Stefano Morselli e Luigi Ramponi (An). E Nedo Poli dell'Udc. La seduta viene nuovamente sospesa. Le dimissioni di Pinza sono rimandate. Si lascia la parola al ministro Ferrero: «A questa sera il governo non ha deciso se ripresentare e riproporre un decreto o passare a un disegno di legge», spiega. Questa situazione «rischia di trasformare problemi sociali e sofferenze in problemi addirittura di ordine pubblico».



Il presidente dei senatori dell'Ulivo Anna Finocchiaro durante una seduta del Senato Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'INTERVISTA ANNA FINOCCHIARO

«Ma i sottosegretari si devono dimettere. Il governo eviti scontri muscolari...»

«Ogni giorno qui è un miracolo...»

■ di **Simone Collini** / Roma

«Ogni giorno al Senato facciamo un miracolo», dice Anna Finocchiaro. Proprio per questo, la capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama è convinta che il governo deve per quanto possibile battere la strada del confronto: «Qui la fiducia è da evitare». **Undici assenti nell'Unione e il governo viene battuto al Senato.** «Bilancio negativo, ma non per la maggioranza, che in Senato c'è e ha dimostrato di esserci con la votazione in serata sulle dimissioni di Bubbico, bensì per migliaia di famiglie italiane sotto sfratto che sono precipitate nell'angoscia, senza che si sia riusciti neanche ad avviare una discussione in aula».

E ora? «Ora con il governo dovremo trovare una difficile soluzione per queste famiglie, sapendo che il provvedimento decaduto conteneva una serie di misure particolari che riguardavano alcune categorie - gli over 65, le famiglie con figli minori, gli invalidi - che per regolamento non potranno essere riprodotte. Io capisco le esigenze delle opposizioni, però bisogna anche capire che alla gente importa poco delle scara-

muce tra gli schieramenti, importa assai di più che vengano risolti i problemi».

Resta il fatto che sono bastati alcuni senatori ammalati e alcuni in missione per far andar sotto il governo. Il che si può ripetere chissà quante volte in futuro.

«Con una maggioranza così risicata al Senato noi facciamo ogni giorno un miracolo. Questo vorrei che fosse chiaro».

E allora?

«Allora dobbiamo risolvere un problema irrisolto: non possiamo più permetterci il lusso di avere persone che insieme sono membri di governo e senatori. Ora spero che questo problema si avvii a soluzione dopo l'accoglimento delle dimissioni di Bubbico».

In altri casi però non ci siete riusciti. Le dimissioni di Livia Turco sono state respinte diverse volte: c'è un problema politico dentro la maggioranza?

«Sicuramente c'è. E non è un'illusione, è l'aritmetica che ce lo dice. L'ultima volta che sono state respinte le dimissioni di Livia Turco, quel voto ne seguiva un altro in cui la maggioranza era sopra di 14 voti».

Qualcuno vuole mantenere tutto il peso di ogni singolo voto?

«Oggi ho tenuto un'assemblea nella quale ho chiamato tutti a responsabilità, perché sapevamo che dopo il voto di stamattina avremmo avuto un pronunciamento sulle dimissioni di Bubbico e non era possibile che la maggioranza venisse battuta per defezioni interne. Ho posto la questione con molta chiarezza e ho avuto il pieno sostegno dell'assemblea del gruppo».

Se le dimissioni degli altri sottosegretari non otterranno il via libera dell'aula?

«Credo che non si possa consentire a quei sottosegretari di continuare a rivestire quell'incarico».

C'è anche un altro problema: l'ex Pdcì Fernando Rossi dice che così com'è non vota la Finanziaria, neanche con la fiducia.

«Se vuole decidere a tavolino di far cadere il governo Prodi è libero di farlo e di assumersene la responsabilità. Molti pensano che la maggioranza tiene perché mandiamo sms. È una stupidaggine. La maggioranza tiene perché ogni giorno si risolvono problemi politici di gruppi e di singoli. Se questo investimento politico non rie-

sce, ciascuno si assume le proprie responsabilità».

Al vertice di sabato pensa ci possa essere un chiarimento su tutte le questioni di cui si è parlato?

«Il chiarimento che ci deve essere è che alla Camera e al Senato riusciamo, insieme al governo, a discutere con maggior approfondimento delle questioni più importanti comprese nella Finanziaria. Sono convinta che il confronto, il parlarci senza difendenze e senza reticenze sia l'unica strada possibile».

Confronto, dialogo, però sul decreto fiscale è stata posta la fiducia. Che ne pensa?

«Con una posizione che può essere sembrata bizzarra e autolesionista, io ho sempre chiesto al governo di evitare il voto di fiducia al Senato e ho sempre pensato che la strada maestra fosse quella di tentare di costruire un accordo politico. Proprio in ragione della nostra maggioranza risicata si deve praticare questa ricerca. Ciò determina maggiore autorevolezza della maggioranza e quindi del governo. Ovviamente, l'accordo deve essere di qualità, non può essere una svendita. Altrimenti si vota la fiducia».

LO SCENARIO Da Rossi che ha lasciato il Pdcì, a Manzione passato al gruppo misto: ecco gli incerti e i disobbedienti dell'Unione

Tutti i «casi personali» che fanno tremare la maggioranza

■ di **Wanda Marra** / Roma

Volte capi e poche parole ieri in Senato, mentre si consumava l'ennesimo «incidente» della maggioranza sul decreto-sfratti. E mentre nell'Unione tutti erano occupati a cercare di arginare l'emergenza, preferivano perlopiù tacere sui guai «strutturali» della coalizione. Perché con l'uscita di Rossi dal Pdcì, l'Unione rischia di andare sotto di un voto. «Il problema è già rientrato» dichiara convinta la capogruppo, Manuela Palmieri. Fatto sta che lui, pur con meno veemenza degli scorsi giorni, lo ribadisce: «Sulla Finanziaria non escludo di votare no». Certo non si tratta di un sospetto di passare

con il centrodestra, ma il rischio che diventi una scheggia impazzita esiste. Ha già annunciato di voler costruire un nuovo partito «Officina comunista», nel quale non esclude di portare anche Fosco Giannini del Prc, un altro scendentista della politica del governo. Sui confini stanno gli esponenti delle minoranze di Rc, Grassi e Turigliatto (il cui seggio però potrebbe essere assegnato alla Rnp dalla Giunta per le elezioni), che rimarcano le scontentezze sulla Finanziaria. Senza contare la scure Afghanistan, rispetto alla quale i 9 dissidenti a luglio avevano annunciato un voto certamente contrario in caso di nuovo rifinanziamento della missione. Certo, biso-

gnere ricontarli. E intanto uno di loro, il verde Bulgarelli, annuncia l'inizio di un percorso per non arrivare, come la scorsa volta all'ultimo momento ai ferri corti. Se questa è la situazione della sinistra radicale, ci sono i noti incerti: Luigi Pallaro e Sergio De Gregorio. Quest'ultimo, in realtà, viene ormai dato per passato dall'altra parte. Al momento delle dimissioni di Bubbico, ieri, tanto per fare un esempio non ha votato. Tra i tentennanti c'è Pietro Fuda, ex forza italoita, eletto nel centrosinistra per il Partito democratico meridionale, nato per iniziativa di Agazio Loiero. Adesso sembra sia propenso ad approdare alla folliniana neonata Terra di Mezzo.

Senza considerare gli incerti del centrodestra (lo stesso Marco Folini e Giovanni Pistorio, fedelissimo del fondatore del movimento dell'Mpa, Lombardo e corteggiatissimo dal centrosinistra), l'Unione sarebbe di fatto già sotto: 155 a 156. Calcolando i due assenti nelle file del centrosinistra. Giura e spergiura fedeltà a Prodi e all'Unione, intanto, il diellino Roberto Manzione, che si è autosospeso dal gruppo dell'Ulivo, in polemica con il vicecapogruppo, Zanda, per questioni relative alla

Giunta delle elezioni. Ma avverte: «Il gruppo è malgestito. Messo alle strette andrò nel Gruppo Misto per Prodi». Sempre nell'Unione, certo, ma forse con più possibilità di far pesare scelte diverse. Basta ricordare che era stato lui nella maggioranza ad annunciare voto contrario al ddl Mastella sull'ordinamento giudiziario, nella versione originaria. «Non commento questa questione. Il mio compito è unire, non dividere», si limita a dichiarare Zanda. Mentre il vicepresidente del Senato, Angius, interpellato sulla situazione dell'Unione a Palazzo Madama si limita a commentare: «Non ce l'ha una domanda di riserva?».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta,

...da Bach a Berlioz,
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

il settimo cd
"Wilhelm Kempff"
in edicola
il 28 ottobre

con

I'Unità

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Achille Occhetto Foto Ansa

CONSIGLIO DI STATO Una sentenza mette Occhetto fuori dal Parlamento europeo

■ Achille Occhetto costretto a lasciare il Parlamento europeo, sostituito a Strasburgo da Beniamino Donnici, esponente calabrese dell'Idv, con un passato a destra. Il Consiglio di Stato, infatti, ha accolto il ricorso che era

stato presentato dai legali di Donnici. La sentenza dei giudici amministrativi (anticipata dai legali) sarà resa nota ufficialmente oggi. La proclamazione di Occhetto a deputato europeo, avvenuta dopo che Di Pietro era sta-

to eletto alla Camera optando per il seggio di Montecitorio, non sarebbe valida in quanto l'ex segretario del Pds aveva rinunciato formalmente, con atto depositato presso uno studio notarile, alla carica di deputato europeo in favore di Giulietto Chiesa. Tale rinuncia non consentiva ad Occhetto di subentrare a Di Pietro nel Parlamento di Strasburgo, rendendo dunque automatica l'elezione di Donnici.

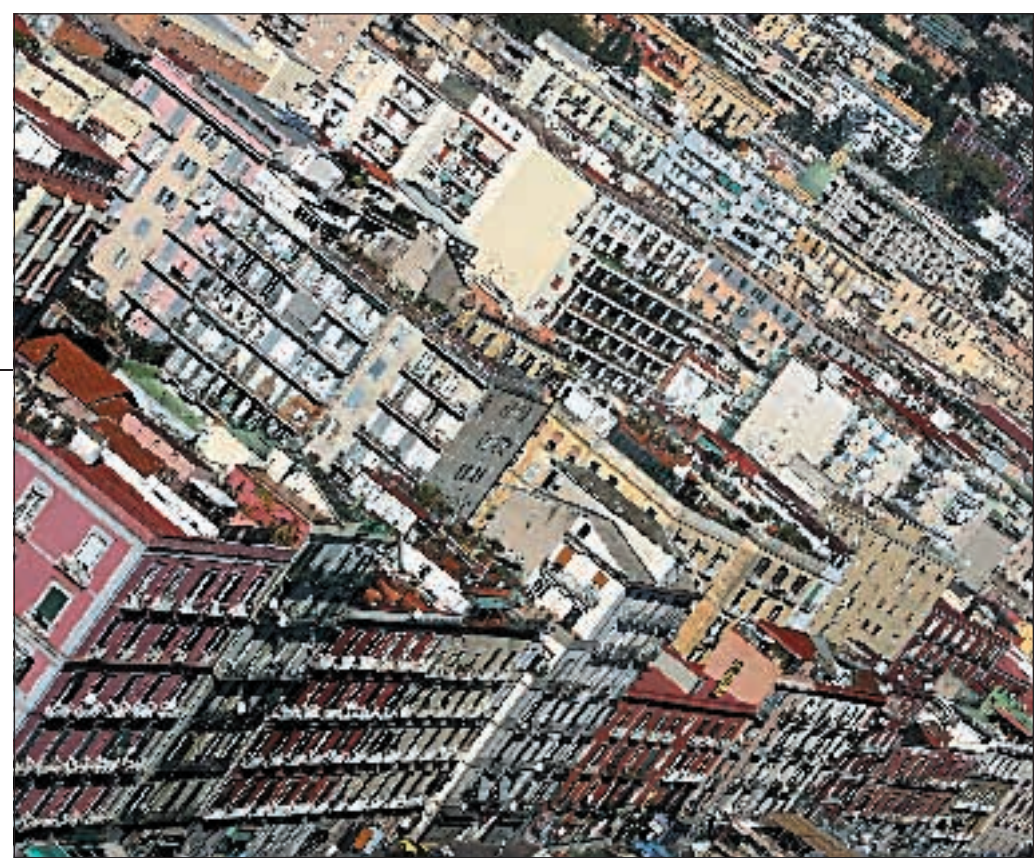


Foto di Ciro Fusco/Ansa

Rischiano di finire in mezzo alla strada 200mila famiglie

Il decreto bloccato resta in vigore fino al 28 novembre
«Il centrodestra gioca allo sfascio sulla pelle dei più deboli»

di Osvaldo Sabato

CALVARIO E ora? Bloccato in Senato il decreto restano meno di trenta giorni (la scadenza è il 28 novembre) e se non si riesce a trovare una soluzione ricomincerà il calvario per migliaia di famiglie italiane. L'approvazione della pregiudiziale di costituzionalità,

presentata da Forza Italia, di fatto allontana il provvedimento, che avrebbe consentito ad anziani, disabili e a chi non può permettersi di pagare affitti di centinaia di euro, di rimandare l'appuntamento con l'ufficiale giudiziario, che ora come denunciano le associazioni degli inquilini «torneranno a buscare nuovamente alle porte». Quando si dice: il gioco cinico degli interessi della Casa delle Libertà che prende il sopravvento «sulla pelle dei più deboli» come accu-

sa l'Unione. Come era prevedibile, la reazione dei sindacati degli inquilini è stata immediata, hanno riunito urgentemente le proprie segreterie generali e chiesto al presidente del Senato, Franco Marini, e al Presidente del Consiglio, Romano Prodi, di essere convocati subito. Si è trattato di «una bomba contro chi ha bisogno» attacca il ministro per i Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. Un atto «gravissimo» che si traduce in un «insulto agli sfrattati e alla famiglie bisognose», rincarano Cgil, Cisl e Uil in un comunicato unitario. I segretari confederali dei tre sindacati, Paola Agnello, Renzo Bellini e Guglielmo Loy «ritengono gravissimo quanto avvenuto in Senato dove è passata la proposta dell'op-

La mappa degli sfratti				
Dati riferiti al 1 semestre 2005 - var. rispetto al 1 semestre 2004				
Regione	Esecuzioni richieste	Var.	Sfratti eseguiti	Var.
Lombardia	26.291	+140,7%	4.412	+85,5%
Veneto	817	+12,8%	501	+16,0%
Liguria	1.817	-8,8%	624	+5,6%
Emilia R.	3.307	-1,4%	1.370	+33,0%
Toscana	2.804	-23,7%	793	-12,9%
Lazio	6.762	-5,8%	1.753	+4,7%
Campania	4.156	+1,2%	1.408	-5,2%
Sicilia	2.554	-6,8%	756	-4,0%
Sardegna	230	-3,8%	94	+17,5%

Così in alcune grandi città		
Città	Sfratti richiesti	Sfratti eseguiti
Roma	6.508	-6,0%
Milano	21.925	+223%
Firenze	614	-3,6%
Bologna	1.220	+5,5%
Napoli	3.315	+2,9%
Palermo	752	-13,2%

posizione che risulta difendere gli interessi delle grandi proprietà immobiliari gettando in condizione assolutamente drammatiche migliaia di famiglie soggette a sfrat-

to». Ora la realtà sarà sotto gli occhi e riguarderà tutte le città ad emergenza abitativa, siano esse governate dal centro sinistra o dal centro destra.

I contenuti principali sul decreto del blocco sfratti decaduto	
DURATA: 1 anno (per le proprietà diffuse) e 2 anni (per le grandi proprietà)	
ESTENSIONE TERRITORIALE E NUMERICA: 716 Comuni; 26.000 interessati (secondo il Governo)	
BENEFICIARI: ultrasessantacinquenni, figli a carico, malati terminali, portatori di handicap (per tutti: con reddito annuo inferiore a 27.000 euro)	
BENEFICI FISCALI: esclusione dal computo del reddito, del canone percepito dai proprietari con inquilini con sfratto sospeso, per i periodi di sospensione	
FINANZIAMENTO BENEFICI: 5 categorie di proprietari con contratto libero (subaffitto) fu il 15% del canone redditizio: dal 15 al 13% per sempre, e cioè anche oltre la durata del blocco	

L'allarme del ministro Chiti è emblematico su quanto potrà succedere «non abbiamo strumenti che possano consentire a chi ha pure motivi per ritardare uno sfratto che questo sfratto venga ritardato» dice, prima di aggiungere che presto ci potranno essere persone in mezzo a una strada «letteralmente in mezzo a una strada. E questo mi pare di una gravità assoluta».

Numeri alla mano, si calcola che sono 200 mila le famiglie a rischio, circa 600 mila persone in tutta Italia. Un'emergenza senza fine. Nel nostro Paese l'incubo alloggi è senza fine. Secondo una recente ricerca di Federcasa, su circa 4 milioni di famiglie che vivono in affitto, un quarto di queste sono sotto la soglia di povertà relativa e spende il 35% del reddito solo per l'affitto. Gli iscritti nelle gra-

duatorie delle case popolari sono oltre 600 mila e il 70% degli sfratti è per morosità. In soldoni più di 30 mila famiglie non hanno redditi a sufficienza per l'affitto. A Firenze sono circa 2000 gli sfratti pendenti per ultrasessantenni, figli (anche maggiorenti) a carico, malati terminali o portatori di handicap (di invalidità superiore al 66%) con reddito annuo complessivo sotto i 27mila euro. Numeri che non lasciano scampo e danno la dimensione del problema, come sottolineano il sindaco di Roma Walter Veltroni e il suo assessore al patrimonio, Claudio Minelli: escludendo quelli per morosità, a Roma le famiglie sotto sfratto con anziani, invalidi e minori sono 2709 (più precisamente 1477 con all'interno ultra 65 anni, 591 con invalidità e 641 con minori). Il «successo» del centro destra che è riuscito a bocciare al Senato il decreto salvasfratti «danneggerà anche centinaia di famiglie della nostra città le quali si troveranno ora senza protezione di fronte a provvedimenti di sfratto» ribadisce il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Cosa diranno ora i sindaci del centro destra?

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il doping dei partiti

L'indulgenza con cui i partiti alleati e avversari trattano lo scandalo delle tessere gonfiate della Margherita è più che comprensibile: un censimento a tappeto dei tesseramenti ne scoprirebbe di tutti i colori, non solo nei Dl. Ora, se la cosa riguardasse gli affari interni dei partiti, affari loro. Ma il fatto è che ancor oggi i partiti (grazie all'ultima legge elettorale) nominano i parlamentari, oltre ad avere in pugno il governo e gli enti locali, ma anche la Rai, le municipalizzate, le società miste, gli appalti, le Asl, le università, i concorsi pubblici, le consulenze e così via. E allora la selezione delle classi dirigenti dei partiti non è cosa loro, ma cosa nostra. Questa selezione, nella seconda come

nella prima Repubblica, si fonda perlopiù sul tesseramento (a parte Forza Italia, che è un partito padronal-dittatoriale): chi ha più tessere più conta. Vince i congressi locali e nazionali. Poi sistema se stesso e gli amici nei posti chiave delle liste elettorali e di tutti i settori della società che i partiti abusivamente controllano. Per avere più tessere i metodi sono due. O si convincono le persone, una per una, a iscriversi e a versare la relativa quota. O si iscrivono persone inconsapevoli (o meglio ancora defunte o inesistenti, così non si lamentano),

pagando la tessera al posto loro. Tangentopoli non fu solo una storia di grandi ruberie. Fu anche una storia di furbetti che, per far carriera nei partiti e dunque dappertutto, rubavano per far incetta di tessere fasulle. Mario Chiesa era già ricco di suo. Quando Di Pietro gli domandò che bisogno avesse di prender tangenti nell'ospizio, rispose: «Volevo diventare sindaco di Milano e avevo bisogno di tante tessere del Psi e di tanti soldi per sostenere le campagne elettorali dei leader». Non volendo pagare migliaia di tessere fasulle di tasca sua, tagliava gli imprenditori,

che a loro volta scaricavano i costi sui contribuenti. Un giorno il pool di Mani Pulite fece arrestare due signori delle tessere, uno della Dc e uno del Psi. Quando il pm Davigo andò a interrogarli, quello della Dc disse di quello del Psi: «Avete fatto bene ad arrestarlo: tesserava interi caseggiati, un vero farabutto». «Sì - obiettò Davigo -, ma anche lei tesserava interi caseggiati». «E' vero - spiegò quello -, ma lui tesserava i caseggiati che avevo già tesserato io». Anche e soprattutto questo fu Tangentopoli. A parte i ladri per professione o per vocazione, c'erano tanti ladri

per necessità: volendo diventare qualcuno, non avevano che da rubare. Nei partiti faceva carriera chi rubava. Chi portava soldi e dunque tessere aveva l'elezione assicurata. Chi portava idee e competenze disturbava: finiva in coda alle liste e, dopo un paio di trombature, cambiava mestiere o, avendone uno, tornava a quello. Per questo rubare per il partito è molto più grave che rubare per sé. Nel 2001 fu arrestato per tangenti Luigi Odasso, direttore forzista dell'ospedale torinese Molinette. Ai giudici fece lo stesso discorso di Chiesa: «Volevo diventare sottosegretario alla Sanità. Ma dovevo scalare il partito a suon di tessere. E per pagarle chiedevo tangenti». Il

segretario regionale di Fc cadde dalle nuvole: «Scalava il partito e non ce ne siamo accorti». C'è da dire, se i partiti hanno regole meno rigorose delle bocciolate. Don Luigi Sturzo, negli anni 50, propose di dotarli di personalità giuridica, con rigidi controlli sui bilanci e sul resto, come nelle aziende. Ma lo presero per matto e non se ne fece nulla. Mezzo secolo dopo, siamo daccapo. Un partito spedisce tessere per posta a gente che non le ha mai chieste; in Sicilia gli iscritti sono 800, ma ne risultano 1700 perché li han segnati due volte; e in 10 comuni della Calabria ha più tesserati che elettori. Anche nei Ds ci furono polemiche, quando si scoprì una moltiplicazione di tessere

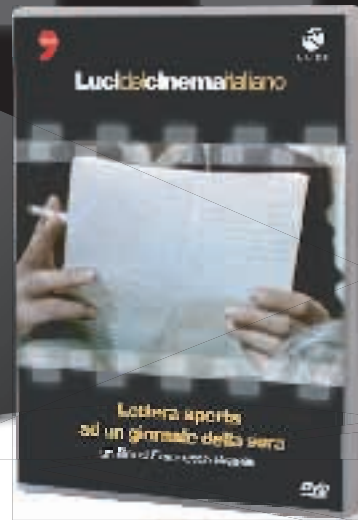
proprio alla vigilia degli ultimi congressi. Il fenomeno, senza controlli rigorosi (perché, per esempio, non pubblicare su internet gli elenchi completi degli iscritti di tutti i partiti, così che ciascuno possa controllare?), è destinato a moltiplicarsi in vista dell'annunciata fusione Ds-Dl nel Partito Democratico: se l'unità di misura sono le tessere degli iscritti - e non, per esempio, il voto degli elettori - vince chi ne getta sul tavolo una più dell'altro. Come i vitelli agli anabolizzanti, come gli atleti al doping della politica, un po' più grave di quello delle tene. Chissà se Piercasinando, fautore dell'antidoping obbligatorio, parlava delle tessere agli estrogini.

Luci del cinema italiano

ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera
un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
Il deserto dei tartari

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



MOSCAO STUDIO

Il caos tessere travolge la Margherita Ulivisti contro Rutelli

Monaco: «Non c'è stata una risposta adeguata a un problema serio, in direzione noi non veniamo»

■ / Roma

GLI ULIVISTI diserteranno la direzione della Margherita domani. Il caso tessere fantasma, dunque, continua a scuotere il partito. A spiegare le motivazioni dei "disertori" Franco Monaco che ribadisce come al problema «serissimo» che si è venuto a creare, non

siano state date risposte adeguate. Ultimata la conta, sono usciti fuori circa 850 tessereati fantasma. Responsabili, sarebbero circa 100 portavoce dei circoli della Margherita, per i quali è stata richiesta l'espulsione. Sarebbero soprattutto della Liguria, in particolare di Genova. Gli ulivisti vorrebbero maggiori verifiche, ovvero una seconda lettera da mandare a tutti i 430mila iscritti chiedendo l'adesione al partito, e non la disdetta dell'iscrizione. Operazio-

ne, questa, che secondo la maggioranza del partito richiederebbe troppo tempo. E dunque la direzione che dovrebbe varare le regole per il congresso di primavera, si troverà a farlo senza una larga fetta del partito. «Al momento, non ci sono le condizioni per la partecipazione degli ulivisti alla direzione DL - spiega Monaco - ha avuto una vasta eco pubblica il caso

Castagnetti dissente: è la direzione il luogo in cui si espongono le ragioni

del tesseramento di Margherita. È riconosciuto da tutti dentro Margherita che si è aperto un problema serio che mina l'onorabilità del partito e intacca la legittimità della base congressuale. Quello del rigonfiamento patologico del tesseramento attestato dai numeri, dalla loro distribuzione vistosamente diseguale sul territorio, dallo stillicidio di segnalazioni da parte della stampa nazionale e locale». Se ne ricava l'impressione, dice, «che tali distorsioni coinvolgono, ancorché in misura diversa, un po' tutte le componenti e vaste aree del paese. Sarebbe dunque interesse di tutto il partito dare una risposta all'altezza di un problema serio per dimensione e qualità, trattandosi di moralità, legalità, democrazia interna. Ma quella risposta ancora non c'è». Ricorda: «Fummo noi ulivisti a chiedere, un anno fa, la costituzione di una Commissione di garanzia e di controllo sul tesseramento, nel quadro della ricomposizione interna a Margherita dopo la lacerazione prodotta dal no della maggioranza DL alla lista unita-



Arturo Parisi con Francesco Rutelli Foto di Alessia Paradisi/Ansa

ria dell'Ulivo. Avevamo intravisto sin da allora i rischi di una degenerazione». E denuncia: «La circostanza che la Commissione abbia chiuso senza un'intesa su una verifica nominativa sull'intera platea di quanti figurano iscritti non può essere senza conseguenze. Dunque, ripeto, allo stato non ci sono le condizioni per una nostra partecipazione alla direzione DL».

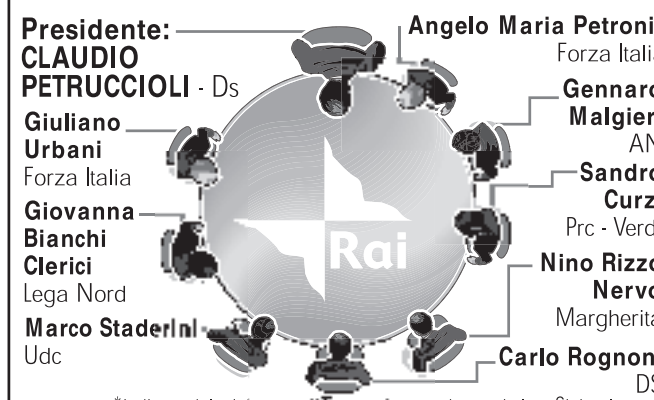
La replica: mette in difficoltà il partito chi ha fatto incetta di tessere non chi chiede pulizia

Gli risponde Castagnetti: «Mi dispiace perché è una riunione di un organo di partito che non viene mai disertata. Quello è il luogo dove si espongono le ragioni, poi si può andare in minoranza o meno, come si può uscire dall'Aula, ma la diserzione di un organo che rappresenta il partito denota un atteggiamento pregiudiziale, è un fatto molto grave. Disertarlo denota una intenzione di mettere in difficoltà il partito e non è accettabile. Auspicio che ci ripensino». Dura la replica di Monaco: «Castagnetti ha preso a emettere verdetti e a fare il processo alle intenzioni. Dunque, per lui il partito lo mette in difficoltà chi chiede pulizia e non chi ha fatto incetta di tessere».

La destra blocca la Rai E «boccia» Cappon

L'Ulivo: Padoa-Schioppa intervenga per sanare l'anomalia nel Cda

Il Consiglio d'Amministrazione



* indicato dal ministro dell'Economia quando era titolare Siniscalco

I POTERI DEL CDA

IL PRESIDENTE

- Ha la rappresentanza legale della società
- Convoca e presiede il Consiglio

IL CONSIGLIO

- Amministra la società
- Ha funzioni di controllo e garanzia
- Elabora e approva il Piano editoriale
- Designa il direttore generale che nomina d'intesa con l'azionista

P&G Montepari

IL DIRETTORE GENERALE

- Risponde al Cda della gestione aziendale
- Propone nomine dei dirigenti di primo e secondo livello, assume e propone gli altri dirigenti e giornalisti
- Provvede alla gestione del personale

■ di Natalia Lombardo / Roma

Il paradosso di Viale Mazzini: un direttore generale con le mani legate dalla maggioranza del consiglio che boccia le sue proposte. Il Cda della Rai ieri si è spaccato: i 5 consiglieri di centrodestra hanno bloccato le proposte di riassetto di tre settori strategici: Risorse umane, risorse artistiche e direzione Acquisti e Servizi. Neppure discussi i nomi dei vicedirettori. L'Ulivo, fuori dai cancelli di Viale Mazzini, chiede a gran voce al governo di risolvere «l'intollerabile anomalia» che «paralizza» la Rai. «È tempo che ci si occupi seriamente di questo problema», afferma Cuillo responsabile informazione Ds. Morri, capogruppo Ulivo in Vigilanza entra nel merito: il consigliere «designato dal ministero dell'Economia, Petroni, anziché rispondere all'azionista, è pervicacemente militante di Fl». Anche dalla Margherita stessa richiesta a Padoa Schioppa (che il ds Montino reclama in Vigilanza); Merlo, Dl, sollecita la riforma della Rai. E Forza Italia ieri ha fatto ostruzionismo alla Camera per un'ora, finché il ministro Chiti non ha spiegato in aula che l'articolo 41 sullo spoils system dei dirigenti pubblici non riguarda la Rai. Notizia arrivata nel Cda prima della rottura, e ben accolta dalla destra. Ieri mattina il direttore generale, Claudio Cappon, ha sottoposto al Cda il suo piano di riassetto dei tre settori con relative vicedirezioni (per il centrosinistra possono essere scelte dai direttori senza passare dal cda). I consiglieri di Fl,

Petroni e Urbani contestano le procedure, Malgieri (An) e Staderini (Udc) si mostrano disponibili a votare le proposte del Dg. Urbani chiede uno stop di 5 minuti. I cinque della Cdl si riuniscono per mezz'ora, poi rientrando Urbani annuncia: «Noi siamo contrari», perché «così al Personale si concentra il potere in un uomo solo». Il direttore Braccialarghe. Eppure Cappon pensava a ben tre vice... Il problema per Fl, dicono a Viale Mazzini, è l'uscita della squadra di Comaducci, passato dal Personale agli Acquisti. Il Cda vota: 5 a 4 e la proposta di Cappon è bocciata. I 5 sono dei consiglieri di centrosinistra e del presidente Petruccioli. Dopo il voto Nino Rizzo Nervo (dl) si alza: «C'è un consiglio parallelo che decide fuori dalla stanza del Cda, non è corretto. Me ne vado». Per non arrivare alla rottura totale il consiglio è rinviato al 3. «Un segno grave di sfiducia per il Dg», secondo Curzi che avverte: «Vedrete il 3...». Cappon riporterà la sua proposta tale e quale, se sarà di nuovo bocciata ne potrebbe trarre le conseguenze, dicono. Il tutto mentre il Garante per la Tlc Calabrò bacchetta la Rai: «Troppo lenta sul digitale, ha fatto solo ricorsi contro di noi». Rognoni, consigliere Ds avverte: «La Rai deve discutere di rilancio e innovazione. Il governo batte un colpo, non può lasciare l'azienda in balia di una maggioranza diversa da quella di governo, in un Cda iper-politicizzato».

Congresso Ds, ci sarà una terza mozione

I promotori il senatore Gavino Angius e il deputato Giuseppe Caldarola: «No a scissioni»

■ di Angela Bianchi / Roma

HANNO COMINCIATO a lavorarci subito dopo Orvieto. Ma il progetto è già quasi pronto. E lunedì prossimo quella che va profilandosi come la terza mozione al

congresso Ds sul partito Democratico potrebbe essere messa nero su bianco. Sono bastate poche riunioni, qualche incontro, un giro di telefonate: riflessioni che hanno messo intorno allo stesso tavolo la componente storicamente berlingueriana di Gavino Angius e quella neosocialista di Giuseppe Caldarola. Uniti per evitare che l'operazione del Partito Democratico si risolva in un prendere o lasciare, in un processo oligarchico e con una drammatica conta interna. Con loro, sono già al lavoro Roberto Barbieri, Alberto Nigra, Massimo Brutti. E dopo un primo confronto con alcuni deputati e senatori, il motore è stato avviato. Anche Gianni Cuperlo, l'unico ancora legatissimo a D'Alema, ci sta pensando su. Ma c'è soprattutto l'area riformista del sindacato, Cgil e Uil, ad essere interessata al progetto: il processo è appena cominciato e nei prossimi giorni, definita la bozza congressuale, si estenderà alla periferia per concretizzarsi al prossimo consiglio nazionale di novembre.

Il dado è dunque tratto. Dopo mesi di dichiarazioni, di inviti alla prudenza e di appelli, coloro che non erano così convinti di questo "matrimonio per forza" tra Ds e Margherita, hanno deciso di rompere gli indugi e di aprire il loro laboratorio per offrire una terza possibilità. Con l'obiettivo di fare del prossimo, un vero congresso, che,

viene detto, "metta a nudo le anime". Ma non solo. Scopo della terza mozione è soprattutto quello di evitare la scissione a sinistra e quindi di aprire un "ponte di dialogo" con chi nel Correntone non se la sente né di aderire al progetto di allargamento di Rifondazione comunista, né di dar vita a un nuovo partito. E ancora, più strategicamente, impedire che il Partito Democratico determini lo scioglimento della sinistra ed il suo radicamento nel Pse. Insomma, né con il progetto di Fassino né con quello di Musi-Salvi. E nemmeno con D'Alema che, si mormora, non ha preso molto bene l'iniziativa promossa da coloro che fino a qualche tempo fa erano considerati dei suoi fedelissimi. Si complica, dunque, il compito di Piero Fassino, il traghettatore. Mentre il Correntone sta pensando di scegliere una don-

Lunedì prossimo dovrebbe esserci il passaggio formale, l'atto costitutivo

na come candidata segretaria, la Terza mozione di Angius e Caldarola potrebbe invece raccogliere l'adesione di coloro che fino ad oggi, non convinti dalla visione di Musi, non si entusiasmano nemmeno per quella dettata dal segretario. La terza mozione, viene infatti spiegato, è favorevole alla nascita di un nuovo soggetto riformista-socialista, ma si propone di arrivare a questo obiettivo attraverso passaggi più graduali rispetto a quelli indicati

IL SEGRETARIO DEI DS

Fassino: «Quando amo, amo davvero. Sono un passionale»

ROMA Quanto pesa? «66 chili. Da sempre». Da sempre? «Sì. L'unica variazione che ho registrato dai tempi della visita militare, 38 anni fa, è stato mezzo chilo che, tra l'altro, ho preso di recente». Così Piero Fassino, intervistato su Vanity Fair. Per una volta il segretario dei Ds parla di sé, non di politica. E tratteggia un autoritratto inedito: «Invecchiare non mi dà ansia. Però mi rendo conto che questa mia magrezza e il viso un po' austero mi hanno cucito addosso un'immagine che non mi corrisponde, quella di un uomo triste. Invece so di essere un tipo allegro, mi piace divertirmi: andare a ballare, al cinema, a teatro, viaggiare. E sono anche un uomo conviviale, di relazioni». Ad esempio «Quando amo, amo davvero». Ha mai sofferto per amore? «Certo, è difficile non soffrire se si è passionali». Poi racconta come ha conosciuto sua moglie, la senatrice Anna Serafini, eletta ieri a larghissima maggioranza Presidente della commissione bicamerale per l'Infanzia. L'ha conosciuta «grazie alla politica, nel 1991. Lei era già parlamentare, tre le-

gisature già alle spalle e alcune leggi importanti, come quella sulla pedofilia. Io ero dirigente di partito». Un colpo di fulmine? «Un innamoramento rapido: dopo un anno eravamo già sposati». Quanto ha influito sulla moglie nella sua carriera politica? «Parliamo, lei mi dà consigli che qualche volta sono preziosi, qualche volta no. Come quelli che io dò a lei». Tra i due, però il più conciliante «Sono io, senza dubbio. Lei, da buona toscana, è molto più tosta». Non avete figli, è stata una scelta? «No. Oggi è una mancanza che avverto di più rispetto alle altre fasi della mia vita». Mai pensato di adottare un bambino? «Sì. Non è detto che non succeda».

Durante l'intervista, al fotografo che gli propone di tamponargli il sudore perché fa caldo dice: «Faccia pure. Tanto, anche se mi fa il test, vedrà che non mi drogo». Giusta la censura per le lene? «Solo in Italia si drammatizza una trasmissione tv fondata sull'ironia. Censurare è servito solo a farne parlare di più».

da Fassino e Rutelli, sotto la regia di Prodi, ad Orvieto. Non si occupa però solo della forma partito. Il gruppo di lavoro sta infatti già buttando giù quelli che definisce i contenuti riformisti che "partendo dalle esperienze più avanzate in Europa, dal New Labour di Blair a Zapatero, i Ds dovranno portare nella costruzione di questo nuovo soggetto politico". Si va dallo riforma dello stato sociale, alla modernizzazione del sistema economico, dalla riforma della pubblica amministrazione, a un nuovo e più esteso welfare fino al tema della sicurezza, del funzionamento della giustizia e, soprattutto, dalla riforma dello Stato. Senza dimenticare i nuovi diritti di cittadinanza: dai pacs alla fecondazione assistita, le questioni più spinose nel rapporto con la Margherita.

La Fnsi ai giornalisti: sei giorni di sciopero

Il contratto è scaduto da due anni, la giunta sindacale sceglie la linea durissima: «Sarebbe la prima volta»

ROMA «La Giunta della Federazione della Stampa ha deciso all'unanimità di proporre ai giornalisti della carta stampata e delle agenzie di informazione e del web una settimana di sciopero consecutivo prima delle festività natalizie e senza alcun preavviso», spiega una nota della Fnsi. «La decisione definitiva su questa durissima azione di lotta, la prima del genere nella storia del Sindacato dei giornalisti - aggiunge la nota - sarà presa nel corso di una grande assemblea nazionale di tutte le strutture del sindacato, dei comitati e fiduciari di redazione, del Consiglio Nazionale e della Commissione Contratto, che si svolgerà a Roma nella prima quindicina di novembre ed alla quale sono invitati tutti gli organismi della Associazioni Regionali di Stampa, dell'Inpgi, della Casagit, del Fondo di Previdenza Complementare e il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti». «Mar-

tedi prossimo 31 ottobre si riunirà nuovamente la Giunta Federale e, per la prima volta, un gruppo di lavoro allargato della Giunta stessa e delle Associazioni Regionali, insieme a tutte le componenti del Sindacato, per decidere altre forme di mobilitazione e di lotta, a livello territoriale e aziendale, in aggiunta alla settimana di sciopero consecutivi, che rendano difficile la normale produttività delle redazioni nei prossimi mesi. Il gruppo di lavoro - sostiene la Fnsi - ha anche il compito di discutere l'organizzazione di una manifestazione nazionale dei giornalisti a Roma finanziata con il Fondo di solidarietà e di resistenza della categoria. Assemblee di gruppo o di testata saranno organizzate, anche a livello regionale e interregionale, d'intesa con le Associazioni Regionali di Stampa. Nei prossimi giorni la Giunta della Federazione deciderà se estendere la dura protesta alle col-

leghe e ai colleghi che lavorano negli uffici stampa della pubblica amministrazione se non sarà aperto nei prossimi giorni l'annunciato, e sempre rinviato, tavolo ministeriale». Spiega il sindacato che «il profondo disagio e la protesta dei giornalisti italiani costringe la Fnsi a proporre alle giornaliste e ai giornalisti, che hanno già attuato dodici giorni di sciopero, un eccezionale sacrificio per difendere il diritto all'autonomia, alle tutele ed a uno stipendio dignitoso sia per i giornalisti dipendenti sia per le migliaia di collaboratori sfruttati e mal pagati. Gli editori, inoltre, stanno conducendo una sempre più esplicita campagna contro l'autonomia e la solidità finanziaria dell'Istituto di Previdenza di categoria, l'Inpgi, cercando di ottenere il controllo per bloccare l'attività di ispezione e di vigilanza sulle violazioni contributive di molte aziende editoriali».

Al centro della vicenda un'operazione su obbligazioni Unipol del 2002

La difesa: «Il giudice non ha valutato la professionalità degli imputati. Non avevano bisogno di soffiare»

Insider trading, condannato Consorte

Sei mesi e centonovantamila euro di multa per abuso di informazioni riservate
Stessa pena per Sacchetti e Gnutti. La reazione: «Sentenza ingiusta, andiamo in Appello»

di Giuseppe Caruso / Milano

CONDANNE Più che i sei mesi di condanna, a far rumore è il risarcimento record. Quei 92.000 euro che Giovanni Consorte, Ivano Sacchetti ed Emilio Gnutti dovranno pagare alla Consob, per aver commesso insider trading sui titoli della Unipol. Si tratta del

secondo caso in cui in seguito a cause giudiziarie l'organo di vigilanza sulla borsa va all'incasso. Nei mesi scorsi infatti, era toccato ad Andrea Crovetto dell'Ubm, condannato a versare 30 mila euro; niente in confronto al maxi risarcimento deciso ieri dai giudici milanesi. I tre condannati dovranno anche pagare 100.000 euro di multa e per un anno saranno interdetti dai pubblici uffici.

La vicenda non è comunque conclusa. Le difese degli imputati hanno già dichiarato che ricorreranno in appello. Al centro della vicenda, c'è un'operazione su obbligazioni Unipol del 2002. Secondo l'accusa, i tre imputati sapendo che la compagnia avrebbe rimborsato anticipatamente due prestiti obbligazionari, comprarono o fecero comprare a terzi titoli di quel bond per la bella cifra di 100 milioni di euro.

La tesi accusatoria è stata sposata in pieno dal giudice monocratico Elisabetta Meyer, che ha accolto le richieste del pm Eugenio Fusco, limitandosi a ridurre il risarcimento, dai trecentomila euro richiesti («Gli imputati i soldi ce li hanno» aveva detto il pm), ai 190 mila comminati. Trionfo per la Consob alla quale, la stessa accusa aveva ricono-

sciuto un risarcimento di soli 17.500 euro.

Consorte ed il suo vice Sacchetti non erano in aula al momento della sentenza. L'hanno commentata a distanza, solo attraverso una nota congiunta, in cui si dicono «amareggiati e increduli» per la condanna. «Ribadiamo con fermezza l'insussistenza del reato, sottolineando quanto d'altra parte il dibattimento abbia già abbondantemente confermato e cioè che abbiamo operato nella nostra qualità di presidente e vicepresidente di Unipol, nell'esclusivo interesse della stessa società e non del nostro personale. Da tali presupposti ci attendevamo la coerente conseguenza della piena assoluzione. Non è stato così. Ma è solo il primo grado. Ricorremo sicuramente al secondo grado di giudizio».

Dopo la ripresa mediatica di questi giorni, con Consorte in video ospite di Matrix e presente nel web con un suo sito appena inaugurato, è arrivata la doccia fredda, proprio nel processo in cui si sentiva più sicuro. Sulla stessa linea i commenti dei legali, mentre il pubblico ministero Eugenio Fusco ha tirato

La tesi accusatoria è stata sposata dal giudice Meyer ridotto solo il risarcimento dai 300 mila euro richiesti ai 190 mila comminati



Il giudice Elisabetta Meyer dopo la sentenza Unipol. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

un respiro di sollievo: fino a un attimo prima della sentenza era visibilmente in ansia e ostentamente pessimista. Non solo

per scaramanzia. Giuseppe Frigo, il legale del finanziere Emilio Gnutti, ha preso in prestito metafore calcisti-



Giovanni Consorte, Emilio Gnutti e Ivano Sacchetti. Foto Ansa

La scheda

Le altre inchieste ancora aperte

Dopo la sentenza di ieri, per Giovanni Consorte rimangono aperti altri procedimenti giudiziari. A Milano, nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata scalata di Bpi ai danni di Antonveneta, l'ex numero uno di Unipol è

indagato con l'ipotesi di concorso nell'aggiotaggio contestato a Gianpiero Fiorani e agli altri «concertisti» di prima linea (il finanziere Gnutti, e gli immobilieri Ricucci e Coppola). La procura di Roma lo indaga invece per l'Opa lanciata da Unipol su Bnl. Le ipotesi di reato in

questo caso sono aggiotaggio informativo, manipolazione del mercato e ostacolo all'autorità di vigilanza. A Perugia, dove era stato indagato con l'accusa di aver ottenuto informazioni riservate dal giudice milanese Francesco Castellano, la procura ha chiesto l'archiviazione.

che per spiegare qual è secondo lui il vero motivo della condanna: «La nostra sfortuna è stata quella di non essere intercettati perché all'epoca dei fatti la norma non lo prevedeva per l'insider trading. Se ci avessero ascoltato, avremmo visto che nulla c'era da scoprire».

«Ci hanno condannato» ha continuato l'avvocato «perché l'aria non era buona e per certi tipi di reati ci si basa più sulle congetture che sulle prove. Il giudice non ha riconosciuto la professionalità degli imputati, la loro capacità di valutazione, perché il finanziere accorto per realizzare buoni affari non ha bisogno della soffiata. Un po' come Roberto Baggio quando gio-

cava a calcio e faceva gol. Nessun altro sapeva fare i suoi goal, perché era un numero uno nel suo campo. Come il mio cliente nel suo».

Per Filippo Sgubbi, il legale di Giovanni Consorte, adesso «la strada maestra è rappresentata dal ricorso in Appello. Io ed i miei colleghi siamo convinti

Esultano le associazioni dei consumatori, in prima linea contro questi reati. L'Adusbef: «Sentenza giusta, equa e sacrosanta»

che non ci fossero elementi per arrivare a una condanna dei nostri clienti. Tuttavia le sentenze vanno sempre rispettate, sia nel bene che nel male. E quindi bisogna fare lo stesso con questa».

Sul fronte Consob, l'avvocato Emanuela Di Lazzaro non nasconde la soddisfazione: «È stato un riconoscimento del ruolo di vigilanza e di tutela del mercato svolto dalla Consob».

Esultano le associazioni dei consumatori, sempre in prima linea contro i reati di aggiotaggio e insider trading. L'Adusbef definisce la sentenza Meyer «giusta, equa e sacrosanta». Il secondo grado di giudizio dirà se sarà anche duratura.

Vicenza, oggi si decide sulla mega-base Usa

La vicenda in consiglio comunale. Centrodestra favorevole. Il governo: ascolteremo i cittadini

IL CONSIGLIO COMUNALE di Vicenza deciderà questa sera se dire sì alla costruzione della base americana non lontano dal centro storico. La giunta è favorevole e, a meno di colpi di scena, lo sarà anche il consiglio comunale con la maggioranza di centro destra che approverà l'ordine del giorno della giunta. Secondo tutti i sondaggi però la maggioranza dei vicentini non è affatto d'accordo. La protesta

monta da quando il progetto è diventato di dominio pubblico e l'opposizione in città ha già depositato il quesito per un referendum. Lo statuto comunale prevede solo quello di tipo consultivo e un gruppo di saggi nominati dal Consiglio comunale dovrà decidere se la materia è «referendabile». Tutti però invocano e aspettano di sapere cosa ne pensa il governo. Ieri un gruppo

di parlamentari dell'Unione contrari al progetto (Fincato, Trupia, Zanella, Valpiana, Galante e Deiana) hanno incontrato il ministro della Difesa Arturo Parisi. Hanno chiesto osservato che il pur tardivo pronunciamento del Consiglio comunale di questa sera non può essere considerato come la volontà dell'intera comunità, che ha diritto di esprimersi, con il referendum e hanno chiesto al ministro e al go-

verno di assumere un orientamento certo coinvolgendo l'intera comunità.

Il ministro Parisi ha ribadito che siamo ancora nella fase istruttoria e che il governo intende assumere la decisione avendo ascoltato tutti, attraverso tutti gli strumenti istituzionali previsti dall'autonomia comunale. Dunque anche tenendo conto dell'esito del referendum.

m.fr.

L'INTERVISTA SERGIO ROMANO L'ex ambasciatore s'interroga: «Dopo la fine della guerra fredda andavano rinegoziate»

«Ma a che servono le basi americane?»

di Massimo Franchi / Roma

I suoi lettori si dicono «molto stupiti». Sergio Romano, editorialista del «Corriere della sera» ed ex ambasciatore, propone che le basi americane in Italia vengano chiuse.



Alla vigilia del voto del consiglio comunale di Vicenza sulla nuova base Usa in città, Romano spiega la sua posizione.

Ambasciatore, non sarà mica diventato antiamericano?

«Non lo sono certamente. In questa faccenda però l'antiamericanismo c'entra, perché seppur minoritario, è visibile e chiassoso. L'antiamericanismo rende tutto più complicato perché fa entrare una componente ideologica ed emotiva

nella questione e di riflesso suscita la reazione di chi difende il ruolo degli Stati Uniti in Italia. E invece io cerco di ragionare in modo distaccato e razionale, spiegandolo anche ai lettori che non condividono il mio pensiero».

Lo vuole riassumere...

«Anche prima della guerra irachena, che considero immotivata, pensavo che la presenza delle basi americane andasse rinegoziata. Dopo la fine della guerra fredda il loro ruolo è sostanzialmente inutile. La sola soluzione per le basi americane di Aviano e della Maddalena è la loro chiusura. Capisco che la decisione potrà creare dei contraccolpi nei rapporti con gli Stati Uniti, ma spiegando bene le ragioni credo che anche loro capirebbero».

E per quanto riguarda le basi Nato che sono in gran parte americane?

«Qui il discorso è più complicato. Quelle basi nascono da accordi fra paesi, non solo gli Stati Uniti. Il problema è capire che cos'è la Nato oggi: scopi e funzioni in un mondo completamente diverso dal contesto che produsse la nascita dell'alleanza atlantica. L'idea che la Nato sia un'organizzazione per la sicurezza planetaria non sta in piedi soprattutto perché gli americani la considerano tale solo quando serve a loro, come in Afghanistan. Vi sono quindi tutte le condizioni per rinegoziare gli accordi fra paesi e ridiscutere il ruolo della Nato in Italia come nel mondo».

Tornando alla base di Vicenza come crede andrà a finire? In città la protesta è forte.

«Mi pare che i sondaggi dicano che la cit-

tà è sostanzialmente divisa a metà con due fattori che si incontrano. Da una parte l'importanza dei rapporti con gli Usa: chi lo considera fondamentale e chi lo contesta. Il secondo è le ricadute sulla città del progetto della base: posti di lavoro, ma anche rumore, problemi. In una provincia fra le più ricche d'Italia e la disoccupazione al 3 per cento questo argomento non fa molto breccia».

La decisione del consiglio comunale è molto attesa: sarà vincolante?

«Il Comune ha competenze sulle licenze, sui terreni. Mi sembrerebbe però sbagliato che la decisione spetti solo a livello di enti territoriali: stiamo parlando di politica estera».

La palla quindi dovrà passare al governo. Secondo lei cosa deciderà?

«La previsione è difficilissima. Forse ne sapete più voi».

Il filosofo Bonaga senza casco: finisce in manette

di Adriana Comaschi / Bologna

Il caso non ha precedenti nella città della legalità cara al sindaco Sergio Cofferati. Martedì sera chi passava dalla centralissima via Rizzoli ha visto due pattuglie di vigili, un'auto della polizia e una dei carabinieri davanti al Roxy Bar celebrato da Vasco Rossi. Una retata contro degli spacciatori? Un incidente? Macché: c'è un uomo che, fermato senza casco, si rifiuta di scendere dallo scooter che per legge gli deve essere confiscato (in base alla recente modifica del codice della strada). Un pregiudicato, un universitario rumoroso o un punkbambista (questi ultimi bersagli di molti residenti che li considerano causa di rumore e sporcizia)? Ancora fuori strada: si tratta di Stefano Bonaga, notissimo in città come docente universitario di filosofia ed ex assessore, altrove, più banalmente, come ex di Alba Parietti.

Finisce con lui immobilizzato a terra e ammanettato con escoriazioni varie, e due vigili con prognosi di 15 e 7 giorni. Ma c'è altro: due testimoni confermano il racconto di un amico di Bonaga, che vistolo a terra aveva cercato di riprendere la scena con il cellulare. «Un vigile mi ha puntato la pistola alla testa, dopo che una sua collega aveva cercato di strapparmi il telefonino», dice. Gli fa eco un tassista: «Delle vigilesse

hanno cercato di rubargli il cellulare, lui è scappato, loro hanno urlato che aveva una pistola. E allora un altro vigile gli ha puntato contro un'arma». Un episodio che il comandante dei vigili di Bologna nega «in modo assoluto». Quanto al fermo del filosofo, poi denunciato per resistenza a pubblico ufficiale, spiega che i rinforzi sono arrivati a causa del suo rifiuto, se la reazione dei vigili sia stata eccessiva «sarà la magistratura a stabilirlo». Anche Cofferati nota che «i vigili sono diventati otto perché si è creata un'emergenza», in ogni caso il Comune ha inviato tutte le carte alla Procura. Bonaga precisa subito di avere avuto torto sul motorino: doveva spostarlo solo per pochi metri sotto casa quindi «senza pensarci» non aveva messo il casco. Una pattuglia di vigili lo vede, il Codice prevede che i vigili non possano differire il sequestro. Ma davanti al suo «no», forse alle sue urla, con la gente che comincia a fare capannello qualcosa va per il verso storto. «Non ho insultato né aggredito nessuno», giura lui. Bonaga finisce «pancia a terra, manette dietro la schiena, all'americana». Ai vigili contesta solo «la reazione spropositata, credo che ci dovrebbe essere un rapporto di buon senso tra infrazioni e reazione».

«Disarticolare i nemici con azioni traumatiche»

Al Copaco dossier Sismi contro magistrati e politici dell'Ulivo: «È una struttura da neutralizzare»

di Massimo Solani / Roma / Segue dalla prima

IL DOSSIER È la clamorosa scoperta fatta dalla polizia giudiziaria negli enormi archivi scoperti all'ultimo piano di via Nazionale 230, nell'appartamento-ufficio del funzionario Sismi Pio Pompa.

Un piccolo dossier di meno di venti pagine che la procura milanese (sono state le inda-

gini dei pm Armando Spataro e Ferdinando Pomarici sul rapimento dell'ex imam della moschea di via Jenner Abu Omar a portare fino al cuore della capitale, negli uffici di via Nazionale) ha inviato nella sera di martedì a Palazzo San Macuto nella sede del Comitato di Controllo Parlamentare di Servizi Segreti e che i membri del Copaco hanno visionato fra lo stupore generale ieri prima dell'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli.

Un documento cartaceo con tanto di annotazioni a margine scritte a mano, uno delle centinaia di faldoni rinvenuti nel grande attico di via Nazionale fra le carte collezionate dal braccio destro del direttore del servizio segreto militare Niccolò Pollari assieme ai dossier su giornalisti, politici, magistrati e persino sul capo della Polizia Gianni De Gennaro. Poche pagine, una ventina in tutto, divise in due sezioni. La pri-

ma una lista di elementi ritenuti membri di una struttura nemica del governo Berlusconi comprendente politici e soprattutto magistrati: fra loro anche l'ex segretario dell'Associazione nazionale magistrati e oggi procuratore aggiunto di Milano Edmondo Bruti Liberati, l'ex pm e oggi consigliere presso la Corte di Cassazione Gherardo Colombo, l'ex vicesegretario generale nonché vicesegretario dell'Anm Giovanni Salvi, l'ex capogruppo di sinistra alla Camera Luciano Violante e l'attuale vicepresidente del Copaco Massimo Brutti. Personalità, è spiegato nella seconda parte del dossier in un linguaggio criptico tipico delle informative riservate e oscure degli spioni, considerate a diverso titolo membri di una struttura "nemica" del governo Berlusconi e potenzialmente in grado di "creare problemi" all'attività dell'esecutivo di centrodestra. E per questo motivo, una struttura da "neutralizzare", da "disarticolare" anche ricorrendo ad "azioni traumatiche". Un linguaggio allarmante, che aggiunge un inquietante tassello al vecchio e stantio refrain delle toghe rosse politicizzate e del connubio fra magistrati e sinistra uniti in un complotto

contro l'ex presidente del Consiglio e leader di Forza Italia. Un documento che rende ancora più inquietante quanto emerso in questi mesi dalle inchieste della procura milanese su intercettazioni abusive, pedinamenti, investigatori privati al soldo di Telecom, servizi deviati, stampa compiacente e operazioni segrete targate Cia. E se le poche certezze sul documento, almeno per ora, traggono uno scenario ai limiti dell'emergenza democratica, molti sono invece i dubbi che circondano il dossier. Innanzitutto la sua collocazione temporale: perché se quasi certo è che l'inizio del lavoro di dossieraggio è riconducibile ai primi mesi del governo Berlusconi, quasi sicuramente le successi-

ve pagine sono state realizzate in un secondo tempo, forse anche a distanza di molti mesi. Difficile per ora anche attribuire una paternità al documento trasmesso dalla procura milanese al Copaco. Perché se le annotazioni scritte a meno margini dei fogli e la sua scoperta negli armadi del grande archivio (parzialmente rimasto ancora inesplorato) di via Nazionale 320 farebbero pensare ad un testo redatto proprio dal braccio destro di Polari e addetto alla disinformazione Pio Pompa, non è da escludere che la mano nascosta dietro alle pagine del piccolo dossier possa essere quella di un qualche "zelante spione" ansioso di ben figurare con i vertici del Sismi e con il nuovo esecutivo.

RIFORMA DEI SERVIZI

Vertice tra Prodi, D'Alema, Amato e Parisi

La relazione del sottosegretario Enrico Micheli al Copaco sul caso Abu Omar. La presa d'atto che i parlamentari dell'Unione al Copaco hanno sconfessato le dichiarazioni del Presidente Scajola, tanto da parlare di «violazione del dovere della riservatezza» e di notizie che «non corrispondono a quanto detto nell'audizione da Micheli». Il riordino dei servizi segreti, le nomine e la revisione della legge 801 del 1977.

Questi, secondo quanto si è appreso, gli argomenti discussi nella riunione di ieri sera a palazzo Chigi, alla quale hanno partecipato fra gli altri il Presidente del Consiglio Romano Prodi, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Massimo D'Alema, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, il ministro della Difesa Arturo Parisi, i sottosegretari alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli ed Enrico Letta.

Nel corso dell'incontro è stato fatto il punto sulla riforma. L'intenzione sarebbe quella di accelerare con la presentazione di un disegno di legge che riformi i servizi regolati ancora dalla legge 801 del 1977. Secondo quanto si è appreso, per i vertici dei servizi segreti non sarebbero in vista novità imminenti. Il Governo penserebbe ad un disegno di legge per una riforma della legge 801 e dei servizi segreti, tema indicato come priorità dal programma dell'Unione.



Luciano Violante, uno dei controllati. Foto Ansa

IL PM SPATARO SULLE INTERCETTAZIONI

«Sanzioni penali anche per i giornalisti»

Sanzioni penali per i giornalisti che pubblicano intercettazioni illecite o comunque coperte dal segreto, ma anche per chi scade nel voyeurismo informativo, violando la privacy degli indagati. Le chiede il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, scavalcando a sinistra (o a destra?) sia il decreto legge sia il disegno di legge Mastella che a suo avviso, su questa materia sarebbero troppo timidi. «Bisogna avere il coraggio di compiere interventi impopolari, soprattutto sulla pubblicazione delle intercettazioni illegali» ha detto il magistrato intervenendo a un dibattito organizzato dall'Anm. E con una proposta che pone dei paletti nella giungla dell'utilizzo di informazioni riservate e coperte dal segreto istruttorio precisa la sua proposta: sanzioni penali nel caso di pubblicazioni di intercettazioni «segre-

te e rilevanti anche per impedire la violazione del diritto alla riservatezza» e dunque anche per tutelare la privacy di indagati che si vedono sbattere in prima pagina conversazioni personali, magari folkloristiche o indicative di una discutibile moralità, ma penalmente irrilevanti. In questi casi erano previste al massimo sanzioni pecuniarie. Spataro sa di colpire un nervo scoperto e mette le mani avanti: non intende mettere in discussione il diritto all'informazione, ma censurare la libertà di mettere in piazza ciò che attiene esclusivamente alla sfera privata. Ma il vero obiettivo di Spataro è il blocco del cosiddetto «decreto rottamazione» che impone ai magistrati di distruggere le intercettazioni illegali che sono invece oggetto di reato. Se una banda di spioni indercetta illegalmente un qualunque cittadino italiano,

la magistratura ha ovviamente la necessità di analizzare dossier e schedature fatte illegalmente, per capire quali fossero gli obiettivi e le attività dei suddetti spioni indagati. Sul decreto legge sulle intercettazioni illegali, così come modificato dal Senato, il giudizio di Spataro è infatti duplice: se è positivo averlo affidato al giudice, «l'intervento sulla distruzione resta ancora criticabile». In altri termini, Spataro chiede che le intercettazioni o la attività illegale di dossieraggio, restino nelle disponibilità degli inquirenti, aggiungendo che la loro divulgazione deve essere penalmente perseguita. Per quanto riguarda invece le intercettazioni legali, quelle autorizzate dalla magistratura, afferma ciò che già attualmente è regolato per legge, anche se con scarso rigore. Possono essere divulgate quando diventano autorizzate per le parti (ad esempio quando sono contenute in un'ordinanza o depositate agli atti di un procedimento diventando disponibili per gli avvocati), ma sono e devono restare segrete fino a quando non è la magistratura stessa a renderle pubbliche, notificandole all'interessato.

s.r.

Abu Omar, l'esecutivo: «Fatto coperto dal segreto di Stato»

Il sottosegretario Micheli al Copaco non risponde alle domande sul rapimento dell'Imam

di Susanna Ripamonti

ABU OMAR L'audizione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti, Enrico Micheli, al Copaco, chiude l'istruttoria sul caso

Abu Omar e come annuncia il senatore di sinistra Massimo Brutti, l'organismo di controllo invierà al più presto una relazione al governo. Micheli doveva riferire se la «extraordinary rendition» dell'imam egiziano operata da un commando della Cia a Milano è coperta da segreto di Stato come sostiene il direttore del Sismi, Niccolò Pollari. Fatto che, come ha recentemente ribadito al parlamento europeo il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, titolare delle indagini, è comunque irrilevante ai fini dell'inchiesta. «Come afferma la Corte costituzionale - spiega Spataro - il segreto di Stato non copre il fatto, ma riguarda solo l'indagato che chiede di avvalersene». Tradotto, significa che la magistratura milanese

Dalla relazione emerge comunque che il governo Berlusconi era informato del rapimento

ha le prove del coinvolgimento del Sismi e di Pollari nell'operazione, ci sono intercettazioni che lo confermano e il segreto di Stato non le può cancellare. Dalla relazione di Micheli è comunque emerso che il governo Berlusconi era informato della decisione della Cia di rapire illegalmente, sul nostro territorio nazionale, l'imam egiziano. È proprio questa infatti la verità che viene taciuta, invocando il segreto di Stato: «Alle nostre domande precise se le autorità americane avessero avvertito il governo italiano prima, dopo o durante il presunto rapimento di Abu Omar, il sottosegretario Micheli ha risposto che su questo tema esiste il segreto di Stato». riferisce il presidente del Copaco, Claudio Scajola, al termine dell'audizione. Altro tema imbarazzante, il coinvolgimento del Sismi nel rapimento, liquidato con una dichiarazione sibillina di Micheli, riferita da Scajola: «Micheli ha detto che non risulta che il 17 febbraio del 2003 (quando Abu Omar fu rapito) vi fossero responsabilità di organi o strutture dello Stato italiano». Il che potrebbe voler dire che il Sismi sapeva, ma non ha partecipato materialmente al sequestro. Oppure che non

sapeva affatto, oppure che ha partecipato alla fase preparatoria. Scajola si è quindi preoccupato dei vertici del Sismi, dopo che il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha dichiarato che urgono cambiamenti, pur confermando una generica fiducia. «Se i vertici hanno la fiducia del governo venga detto chiaramente, altrimenti vengano cambiati. L'instabilità nei servizi non giova alla sicurezza», ha detto il presidente del Copaco. Parole a cui hanno risposto i membri della maggioranza nel Copaco Gianclaudio Bressa, Massimo Brutti, Emanuele Fia-

no e Milziade Caprili: «Leggiamo con stupore le dichiarazioni del presidente Claudio Scajola, che di fatto rende pubblica parte del contenuto della seduta in cui è avvenuta l'audizione del sottosegretario Micheli. Riteniamo che non sia questo un modo utile per affrontare una questione così delicata che richiede grande rispetto per la segretezza delle sedute». Fonti vicine a Scajola hanno replicato che il presidente del Copaco «non è entrato nel merito di quanto detto dal sottosegretario Enrico Micheli nell'audizione», quindi non «violato la riservatezza».

no e Milziade Caprili: «Leggiamo con stupore le dichiarazioni del presidente Claudio Scajola, che di fatto rende pubblica parte del contenuto della seduta in cui è avvenuta l'audizione del sottosegretario Micheli. Riteniamo che non sia questo un modo utile per affrontare una questione così delicata che richiede grande rispetto per la segretezza delle sedute». Fonti vicine a Scajola hanno replicato che il presidente del Copaco «non è entrato nel merito di quanto detto dal sottosegretario Enrico Micheli nell'audizione», quindi non «violato la riservatezza».

L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA

L'Europarlamentare critica la scelta del governo: è una bugia di Stato

«È un abuso: non è a rischio la sicurezza nazionale»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

Il suo rapporto sulle "prigioni segrete" della Cia sarà pronto alla fine di novembre e sarà messo ai voti, a Strasburgo, a metà febbraio 2007. Ma nella relazione di Claudio Fava, sulle cosiddette extraordinary renditions, c'è già molto. Che gli basta per definire persino "inutile" l'annuncio del sottosegretario Enrico Micheli sull'apposizione del segreto di Stato nell'inchiesta sul sequestro di Abu Omar. La commissione del Parlamento europeo si è occupata a lungo del rapimento dell'imam ad opera degli agenti Cia e in apposite audizioni sono stati ascoltati, tra gli altri, anche il direttore del Sismi, Pollari e il pm Spataro.

Fava, perché questo "segreto"?
«Penso che il segreto di Stato si debba invocare nel nome della sicurezza nazionale. Qui siamo di fronte ad un sequestro di persona, un

evento molto più banale e, dunque, molto più grave».

Non è proprio il caso?

«Appare incomprensibile il fatto che il governo Prodi abbia deciso di rispettare il lascito del governo Berlusconi. Su questa vicenda si sa, praticamente, tutto quel che si doveva sapere. C'è, soprattutto, una poderosa inchiesta dei magistrati di Milano che ha disvelato il legame Cia-Sismi, con una responsabilità quantomeno oggettiva del direttore del Servizio Pollari».

Cosa avete appurato?

«Da fonti interne ai servizi di sicurezza Usa sappiamo che l'operazione era stata preventivamente comunicata alle autorità italiane, come d'abitudine nel caso di un intervento nel territorio di un Paese alleato».

Dunque, non esisterebbe alcun segreto da nascondere?

«Penso che non si tratti di segreto. E se non è un segreto, allora è una bugia di Stato. Di fronte ad un caso del genere non penso vi possa essere alcun riserbo istituzionale. Si conoscono protagonisti e comprimari che hanno potuto godere del silenzio del governo Berlusconi. Ora il governo attuale reitiera il comportamento. Come vogliamo classificarla: una caduta di stile?».

Eppure ci sarà una ragione.

«Stugge davvero il motivo. La decisione di avvalersi del segreto di Stato contrasta, peraltro, con la linea annunciata dal governo Prodi all'inizio della legislatura. Aveva detto che non avrebbe mai coperto atti del suo governo con il vincolo del segreto».

Ascolterete Micheli?

«Sì, è prevista un'audizione il 22 novembre. Nel frattempo la commissione andrà in Polonia e, poi, in Portogallo».

Cambiare da Sinistra
Cambiare la Sinistra

Perché diciamo no al Partito Democratico

ASSEMBLEA PROVINCIALE
AREA SINISTRA DS

Presiede

Giovanni Urbani

Coordinatore Provinciale Sinistra DS

Introduce

On. Angelo Fredda

Coordinamento Nazionale Sinistra DS

Partecipa

Stefano Quaranta

Coordinatore Regionale Sinistra DS

Savona, giovedì 26 ottobre - ore 17.30 - 23.00
Società Mutuo Soccorso, "Fratellanza Legnese"
Via Chiabrera, 4r



Federazione di Savona
Area della Sinistra

Prodi: «La nostra Tav costa il triplo di quella francese. Perché?»

Spesi 88 miliardi. Il premier: «Indagheremo» Gli «strani risparmi» dell'ex ministro Lunardi

di Maria Zegarelli / Roma

L'OSSESSIONE DI PRODI: i costi della Tav, l'alta velocità. In Italia un chilometro costa 32 milioni di euro, in Francia 10. «Ho detto a Di Pietro di farmi sapere perché», dice il premier. E a che punto sono le indagini dell'ex pm oggi ministro per le Infrastruttu-

re? «Non mi faccia parlare di questo, io apro una finestra al giorno e oggi questa è chiusa». Certo, se ci si affaccia il panorama è desolante, come ha ben mostrato la «iena» Alessandro Sortino che insieme alla collega Francesca Biagiotti ha svolto un'inchiesta sul tema andata in onda l'altro ieri sera. Non un scoop, e questo è l'aspetto «più inquietante» - come spiega Sortino -, ma fatti noti. Soprattutto all'ex ministro delle Grandi Opere Pietro Lunardi ingegnere e progettista di una parte della Tav. Dalla

relazione Aspen del 2 marzo 2006, infatti, come ha illustrato da Rainer Maserà, presidente di Rete Ferroviaria italiana, risulta che il costo per chilometro in Spagna è di 9 milioni di euro, in Francia di 10 in Italia di 32. Per le «linee in corso di realizzazione e progettazione - si legge nella relazione - si parla di costo al chilometro di 13 milioni di euro per la Francia, 15 per la Spagna e 45 per l'Italia». Vale la pena annotare che Pietro Lunardi, che progettò con la sua Rocksoil 72 chilometri di Tav, ha spiegato davanti alla telecamera che in Italia l'alta velocità si costruisce in calcestruzzo semplice e non «armato» per risparmiare sui costi. Risparmio si fa per dire, visto che la galleria del Mugello, la Firenze-Prato, è stata fatta saltare con le mine, dopo l'inaugurazione perché si è allagata, c'è

stato un «ammaloramento» (era costruita in calcestruzzo semplice su un terreno di sabbia e argilla) ed ora si sta rifacendo da capo. «Un errore costruttivo» liquida Lunardi. «Un errore progettuale» dicono nel cantiere. «C'è da scandalizzarsi», commenta il premier pensando a Francia e Spagna che fanno le stesse cose spendendo molto di meno. Prodi ha promesso a Sortino di rendere noti i risultati dell'inchiesta non appena il ministro glieli trasmetterà. La situazione per ora è questa: in Francia le linee realizzate sono sei (1548 km), in Spagna due (1.030 km), idem in Italia (323 km). Restano da realizzare in Francia 990 km; in Spagna 1.490; in Italia 647. Ogni chilometro a peso d'oro. Il costo iniziale previsto per la realizzazione dei collegamenti ferroviari era di 9.203 milioni di euro, stima del lontano 1991. Ad oggi se ne sono spesi 38.500 («come due manovre» osserva la «iena»), con un incremento del 416%. La spesa finale dovrebbe essere di 66 miliardi di euro. Ma ci sono i costi aggiuntivi: sulla base dei dati ufficiali di Tav, Rfi e Fs, la spesa per la realizzazione dei «nodi ferroviari» è lievitata da 1064 milioni di euro a 8700; il materiale rotabile da 2454 a 8500; quello per le infrastrutture da 614 a 3100. Il costo del progetto presentato il 7 agosto 1991,

In Italia un chilometro di ferrovia costa trentadue milioni di euro in Francia dieci



Lavori per il treno ad alta velocità a Bologna. Foto Ansa

comprendivo di tratte, nodi, materiale rotabile infrastrutture era di 14,53 milioni di euro. Diventati 88.150 milioni: un aumento del 623%. «Bisogna capire perché è successo, quali sono i motivi» dice il premier. Secondo il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, è «il sistema di appalti» che non va perché i costi «sfuggono», si disperdono. Prc, Pdc e Verdi - ma anche molti parlamentari Ds e Dl approvano l'idea - hanno chiesto una commissione d'inchiesta parlamentare.

Di Pietro cambia strada: «Val Sangone, si può fare»

Torino-Lione, il ministro possibilista sul percorso alternativo. La Regione: mai

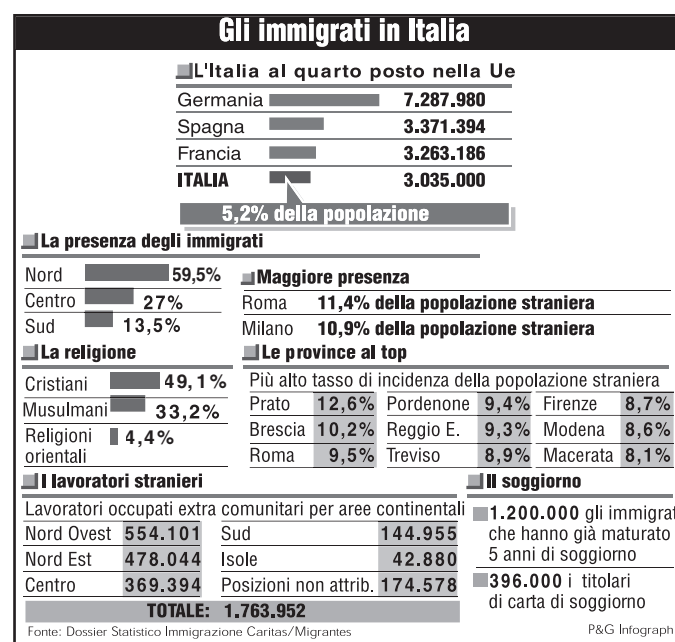
di Tonino Cassarà / Torino

L'eventuale passaggio del Tav in Val Sangone «è una delle ipotesi che si sta affacciando all'orizzonte». Lo ha detto ieri a Bologna il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, a margine dell'inaugurazione del Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia, riferendosi ad un eventuale cambio di tragitto della Torino-Lione. «Abbiamo preso atto - ha continuato Di Pietro - delle perplessità della popolazione della Val Susa insieme alla quale dobbiamo trovare una soluzione ma abbiamo capito che da alcuni soggetti è venuto un "virus", quello della contrapposizione fine a se stessa. Una cosa è la giusta preoccupazione degli abitanti, altra cosa è il comportamento di alcuni profittatori che cercano di carpire la buona fede della popolazione per tornaconti di tipo politico personale». Immediata la risposta dei sindaci della Val Susa: «La partecipazione delle istituzioni e dei cittadini valsusini è sempre stata cosciente e responsabile. Ma, se proprio si vuole cercare la profittazione politica, allora la si può trovare nella sortita del forzitalista Napoli che in quanto a etica politica ha ancora molto da imparare». Le parole sono di Nilo Durbiano, sindaco di Venas, il comune da dove dovrebbe partire il tunnel di 57 Km che congiungerebbe il versante italiano delle Alpi, con quello francese, e la sortita sarebbe quella di aver tirato fuori un vecchio progetto di riserva fatto dalla provincia di Torino secondo il quale, una parte del percorso

del Tav, dopo aver attraversato la Bassa Val Susa, risale la Val Sangone per poi tornare in Val Susa prima di entrare in Francia. «L'onorevole Napoli - dice Alberto Perino, leader del movimento No-Tav - più che ergersi a paladino dei sindaci della Val Sangone nel tentativo di metterci gli uni contro gli altri, dovrebbe studiare la geografia, allora scoprirebbe che quella valle non confina con la Francia». Che l'ipotesi della Val Sangone sia ancora tutta da verificare è emerso chiaramente nell'incontro di lunedì scorso fra gli amministratori delle due valli, l'assessore regionale ai Trasporti, Daniele Barioli e il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano. Infatti, Virano ha sottolineato che il primo nodo da sciogliere è quello del polo logistico di Orbassano, «senza certezze su questo punto è impossibile discutere». E per Barioli, «il tracciato Val Sangone è un'ipotesi che oggi non ha ancora gambe per camminare. E poi, deve essere chiaro che la regione non darà mai il via libera ad un progetto che escluda il polo di Orbassano dal percorso». Solo dopo aver risolto il problema dell'intercambio, ha sottolineato Virano, «sarà possibile discutere di percorsi alternativi e di ogni altra soluzione. Inclusa l'opzione zero. L'incontro di lunedì, e quello in programma insieme al presidente del Consiglio Prodi, il prossimo 9 novembre, dimostrano però che i sindaci sono ritornati protagonisti del dialogo e che sta andando avanti la ragionevolezza».

Caritas: tre milioni di immigrati, «senza di loro sarebbe un disastro»

L'Italia diventa il quarto Stato in Europa per numero di stranieri ospitati. Prodi: «Devono diventare i cittadini di domani»



di Roma

AUMENTO COSTANTE

Tre milioni e trentacinque mila. Tanti erano gli stranieri immigrati regolari nel nostro paese alla fine del 2005. Uno ogni 19 cittadini italiani, ossia il 5,2% della popolazione. È quanto emerge dal «Rapporto Immigrazione Caritas Migrantes 2006» presentato ieri. Un rapporto che evidenzia un dato a suo modo storico: il numero degli immigrati regolari in Italia, in pratica, ha di fatto pareggiato il numero degli italiani che hanno lasciato il nostro paese per emigrare all'estero. E adesso, secondo la Caritas che ha elaborato i dati forniti dal Viminale, l'Italia è entrata di diritto nel «club» dei paesi che rappresentano grandi mete dell'immigrazione: ossia la Germania (7.287.980), Spagna (3.371.394), Francia (3.263.186) e Gran Breta-

gna (2.857.000). **300 MILA ALL'ANNO** «L'aumento degli immigrati in Italia nel 2005 - si legge nel rapporto - è dovuto sia ai nuovi arrivi (187.000) che alle nascite di figli di cittadini stranieri (52.000). Nel prossimo futuro deve essere messo in conto un aumento ancor più rilevante, come hanno dimostrato le 485.000 domande di assunzione presentate nel marzo scorso per fruire delle quote stabilite dal Decreto Flussi (170.000), quindi quasi tre volte inferiori alle necessità». Calcoli che portano gli esperti a sostenere che, se il trend dovesse essere confermato, entro dieci anni il numero degli immigrati regolari in Italia sarà in pratica raddoppiato anche in considerazione del fatto che sono circa 300mila unità l'anno le nuove entrate. Per questo gli immigrati, spiega il dossier - «diventeranno sempre più l'unico fattore di crescita demografica in grado di rimediare al prevalere dei decessi sulle nascite». **CHI SONO?** Secondo la Caritas, di dieci stranieri che entrano regolarmente nel nostro paese 5 sono



LA TAGLIA 500 euro ai vigili che catturano clandestini

ADRO, IL PAESE IN PROVINCIA di Brescia dove la tranquillità regna solitamente sovrana, tra le colline e i vigneti di Franciacorta, nelle ultime ore ha dovuto fare i conti con una celebrità non richiesta: la taglia sull'immigrato. Un «bonus» di 500 euro ai vigili urbani per ogni clandestino portato in Questura per violazione della legge Bossi-Fini. A deciderlo il

sindaco di Adro, Oscar Lancini, a capo - ovviamente - di una giunta leghista. La scelta ha scatenato la reazione della Cgil, che l'ha definito «un incentivo alla caccia all'extracomunitario». Incurante, il sindaco leghista raddoppia: un bonus dello stesso importo verrà dato ai vigili per ogni spacciatore arrestato.

europei, 2 africani, 2 asiatici e 1 americano. «I soggiornanti dei paesi dell'Est Europa sono circa 1 milione - scrive il rapporto - i principali gruppi sono, tra gli extracomunitari, quello albanese e ucraino; tra i comunitari, quello polacco; tra gli Stati che si accingono ad entrare nella UE, quello romeno (che è in assoluto il più numeroso). Tra i continenti, per l'Africa il primo gruppo è quello marocchino, per l'Asia il cinese e il filippino». Praticamente pari è il rapporto fra uomini e donne (i primi sono leggermente di più). Il 70% di loro, rispetto al 47,5% degli italiani, rientra nella fascia d'età fra i 15 e i 44

anni. 586mila, invece, sono i minori ed in oltre la metà dei casi (56%) si tratta di ragazzi nati in Italia. Otto immigrati su dieci, secondo il rapporto Caritas Migrantes, dice che dal momento dell'arrivo nel nostro paese ha migliorato il proprio stile di vita, ma purtroppo frequenti sono ancora i casi di razzismo. E non è strano se si pensa che, secondo il rapporto, il 40% degli italiani ritiene che gli immigrati siano maggiormente coinvolti in attività criminali. «Senza immigrati l'Italia sarebbe un disastro» ha però commentato Franco Pittau, coordinatore del dossier. **CITTADINI DOMANI** «Se voglio-

DATI COLDIRETTI

Braccia dell'est: l'agricoltura va avanti grazie a loro

Agricoltura	
Immigrati occupati	124.532
Lavoratori settore	1.060.000
Rapporto immigrati totale	13%
A tempo indeterminato	84,38%
Dell'Est Europa	62%

di Roma

Salgono a quasi 125mila gli immigrati occupati regolarmente in agricoltura dove rappresentano il 13% del totale dei lavoratori e contribuiscono in modo strutturale e determinante all'economia agricola del Paese. È quanto afferma la Coldiretti, che ha collaborato alla redazione del sedicesimo «Rapporto Caritas Migrantes». «Del totale dei 124.532 lavoratori immigrati - precisa l'organizzazione - 84.384 (86%) sono a tempo indeterminato mentre 17.540 (14%) a tempo determinato. Circa un quarto dei lavoratori immigrati (24%) proviene da Paesi neocomunitari, verso i quali si è verificato l'allargamento dell'Unione con la giusta decisione di apertura delle frontiere, mentre un ulteriore 38% riguarda altri Paesi dell'Est Euro-

I braccianti vengono da Polonia e Romania
Sono titolari di aziende acculturati ma guadagnano la metà degli italiani

pa». A trasferirsi in Italia per lavorare in agricoltura, sostiene la Coldiretti, sono principalmente nell'ordine i polacchi (14%), rumeni (14%), albanesi e indiani (7%). Ma la presenza degli stranieri regolari in Italia è vitale per l'intero mercato del lavoro: nel 2005, infatti, 727.582 nuovi assunti su un totale di 4.559.952 erano immigrati, mentre sono 130.969 i cittadini stranieri titolari d'azienda, il 38% in più rispetto al giugno 2005. Secondo l'Inps, però, nonostante siano mediamente più acculturati degli italiani gli immigrati vengono pagati in media la metà, anche a causa del loro discontinuo impiego. Dati che dimostrano come ormai l'immigrazione rappresenti un fenomeno stabile per l'Italia, ieri luogo di partenza per gli emigrati oggi meta di arrivo per i nuovi ingressi. «La sfida che abbiamo davanti è l'integrazione - ha commentato il sottosegretario all'Interno con delega all'immigrazione Marcella Lucidi - Questo è già un passo avanti rispetto al passato, perché significa che non guardiamo più all'immigrazione come ad un fenomeno emergenziale ma strutturale».

ma.so.

In un'immagine un militare sorride mentre con la mano destra esibisce il cranio come un trofeo

Lo scandalo scoppia nel giorno in cui Berlino decide di prolungare la partecipazione a «Enduring Freedom»

Foto con teschio, bufera sui soldati tedeschi a Kabul

La Bild pubblica 5 scatti in cui i militari di stanza in Afghanistan profanano un cadavere Sdegno in Germania. Il governo promette punizioni. «È la Abu Ghraib tedesca»

di Cinzia Zambrano

CINQUE SCATTI CHE SCONVOLSERO LA GERMANIA

Un soldato in tuta mimetica, il volto oscurato, un sorriso appena accennato, di quelli che si fanno quando ci si mette in posa davanti a un obiettivo, nella mano destra un teschio esibito come

fosse un trofeo. L'ombra di Abu Ghraib si allunga anche sulla Germania. È bufera sull'esercito tedesco travolto da uno scandalo senza precedenti - pari forse solo a quello che investì i marines per le torture nella famigerata prigione - dopo la pubblicazione sulla «Bild» di cinque foto-shock che ritraggono militari della Bundeswehr mentre giocherellano con un teschio umano in Afghanistan. «I soldati del contingente tedesco hanno disonorato un cadavere in modo ripugnante», condanna senza appello il tabloid tedesco che vende circa 5 milioni di copie. Lo scandalo - che qualcuno ha già battezzato come la «Abu Ghraib tedesca» - è scoppiato proprio nel giorno in cui Berlino prolunga la partecipazione alla missione «Enduring Freedom» nel Paese centroasiatico. La Germania si è svegliata con notiziari radio-televisivi che non parlavano d'altro. Condanne e sdegno sono piovuti da tutte le parti. «Abbiamo visto tutti queste immagini scioccanti e ripugnanti», ha detto la cancelliera, Frau Merkel, promettendo che «il governo indagherà». Le ha fatto eco il ministro della Difesa Franz Josef Jung, che ha annunciato l'apertura immediata di un'inchiesta per fare piena luce sul grave episodio che getta a suo avviso un'ombra sulle intere Forze armate tedesche. Le au-



La prima pagina di «Bild» con le foto dei soldati tedeschi Foto Ap

torità temono infatti che la vicenda possa avere conseguenze pericolose per l'incolumità dei soldati tedeschi in Afghanistan, soprattutto se le foto dovessero essere mostrate da emittenti come Al Jazeera in tutto il mondo arabo.

A parte l'immagine già descritta e messa in prima pagina, la Bild

ne pubblica altre quattro nelle pagine interne. In due il teschio è posto su un panzer e su una jeep, su cui è possibile riconoscere la bandiera tedesca e la scritta Isaf sulla fiancata (dal nome della missione in Afghanistan). In un'altra, un militare infilza il teschio in uno speciale dispositivo per tranciare funi di acciaio.

In una quinta si vede un soldato mentre avvicina il teschio al proprio pene, fuori dalla tuta mimetica. Secondo il quotidiano, il cranio umano potrebbe provenire da una presunta fossa comune nei pressi di Kabul. Non è chiaro, peraltro, di chi sia, se di un afgano o di un soldato sovietico caduto negli an-

ni dell'occupazione dell'Urss in Afghanistan (1979-1989). Secondo un membro della Bundeswehr, le foto sarebbero state scattate nella primavera del 2003 e proverrebbero da un giro di pattugliamento a cui avrebbero preso parte due sergenti maggiore e due soldati, posti sotto il comando di un mare-

sciallo. Le Forze Armate hanno avviato accertamenti su due militari sospettati di essere coinvolti nella vicenda. «I due sono stati interrogati», ha fatto sapere il capo di stato maggiore dell'Esercito, Schneiderhan. La decisione di avviare le indagini è stata presa in seguito alle informazioni fornite da un militare che sarebbe stato in servizio anch'egli in Afghanistan all'epoca dei fatti.

Lo scandalo, scoppiato proprio nel giorno in cui il governo tedesco decideva di prolungare la partecipazione della Germania - presente in Afghanistan con circa 2750 soldati - alla missione «Enduring Freedom», rischia di non essere l'unica tegola caduta sulla testa della Bundeswehr. Ieri il Bundestag, la Camera bassa del parlamento tedesco, ha deciso la creazione di una commissione d'inchiesta per far luce sulle affermazioni di Murat Kurmaz, un turco-tedesco che sostiene di essere stato maltrattato da militari tedeschi in Afghanistan nel 2002, quando era detenuto in una prigione americana a Kandahar.



La foto di Gabriele Torsello esposta in piazza del Campidoglio a Roma Foto di Ettore Ferrari/Ansa

«Liberate il fratello Torsello», l'appello dell'Ucoii

A Roma in Campidoglio gigantografia del fotoreporter rapito dodici giorni fa in Afghanistan

UN ALTRO GIORNO di attesa per la famiglia di Gabriele Torsello, che ormai da 12 giorni è in trepidazione per la sorte del congiunto sequestrato in Afghanistan. Ieri, ai tanti appelli che chiedono il rilascio del fotoreporter, si è aggiunto anche quello dell'Ucoii. «Ci auguriamo con tutto il cuore che Torsello possa essere liberato quanto prima», ha detto il portavoce del consiglio direttivo dell'Ucoii, Hamza Picardo, che è uno dei firmatari dell'appello «Liberate il fratello Kash Torsello» diffuso da Islam-online a favore della liberazione del freelance italiano. Picardo ha aggiunto che la vicenda del

sequestro di Gabriele Torsello sembra configurarsi «come un fatto di criminalità comune», e «azioni simili fanno sì che il giornalismo libero, come quello di Torsello, venga scoraggiato». «Non vogliamo esprimere nessuna valutazione sulle circostanze del rapimento di Gabriele Kash Torsello e sulle richieste avanzate dai suoi sequestratori - si legge nell'appello diffuso da Islam-online - La vicenda è islamicamente inaccettabile. Coloro che detengono Torsello hanno il dovere religioso di rilasciarlo immediatamente e consentire che possa rientrare in sicurezza in Italia. Nessuna giurisprudenza

islamica consente il sequestro e la detenzione di persone che pur trovandosi in terreno di guerra ne sono del tutto estranee e, anzi, come nel caso di Kash Torsello, prestano la loro opera professionale per documentare gli orrori con l'intenzione di denunciarli e favorirne la cessazione». L'appello dell'Ucoii è stato salutato dal ministro degli Esteri D'Alema come «un fatto sicuramente positivo». Intanto, com'era capitato in occasione del sequestro dalle due Simone e di Giuliana Sgrena, una gigantografia di Gabriele Torsello è stata esposta ieri sulla piazza del Campidoglio a Roma.

«Come in occasione di altri analoghi e odiosi rapimenti - si leggeva in una nota del Comune - la città di Roma intende così dare il proprio contributo alla speranza di un'immediata e positiva soluzione della vicenda. La foto resterà sulla piazza fino a quando non avverrà il rilascio del giornalista». Oggi a Londra, dove vive il free lance, la National Union of Journalist terrà una conferenza stampa nella sede dell'organizzazione, a Hedland House. All'incontro con i giornalisti è prevista la partecipazione di Donatella Torsello, la cugina del rapito, che vive da anni in Inghilterra.

No di Bush al ritiro delle truppe: se servono, altri soldati in Iraq

Il presidente Usa: «L'ultima parola spetta ai generali». Appello al Congresso di 118 militari: troppi morti, torniamo subito a casa

di Bruno Marolo / Washington

LA GUERRA IN IRAQ continuerà. A due settimane dalle elezioni americane, il presidente George Bush ha ribadito che non fisserà una data per il ritiro delle truppe.

«Il popolo americano - ha detto - sosterrà questa a guerra fino a quando vedrà davanti a sé la strada per la vittoria. Stabilire un calendario rigido per il ritiro significa rassegnarsi alla sconfitta. Non possiamo andarcene dall'Iraq prima che il nostro lavoro sia finito, ma ci impegneremo per finirlo al più presto possibile». L'ipotesi di una riduzione del numero dei soldati fanno prossimo è caduta. «Ci abbiamo pensato - ha spiegato Bush - ma era un piano flessibile e i comandanti militari hanno escluso questa possibilità. L'ultima parola spetta a loro: se chiederanno più forze le otterranno». Il presidente ha affrontato di petto un tema che i suoi avversari democratici hanno scelto di ignorare: il malcontento per la guerra che spinge gli elettori contro il go-

verno. La campagna elettorale americana somiglia a una vecchia commedia: c'è un elefante nella stanza e tutti fingono di non vederlo. L'elefante è l'Iraq. In questo mese sono caduti in guerra 90 soldati americani: è il numero più alto dal novembre 2004. I sondaggi indicano che soltanto il 20 per cento degli elettori crede che Bush abbia una strategia vincente. Le personalità più in vista del partito democratico (Hillary Clinton, John Kerry, Barack Obama) tuttavia guardano oltre le elezioni del 7 novembre. Pensano al 2008, quando partirà la corsa per la Casa Bianca, e hanno un incubo. Temono che la situazione in Medio Oriente precipiti, e non vogliono essere accusate di avere provocato il crollo con una campagna per il ritiro prematuro delle truppe. Bush approfitta della loro paura. Ieri ha tracciato un quadro apocalittico. «Combattiamo - ha sostenuto - in un conflitto ideologico tra gli estremisti che non possono sopportare la libertà e la gente ragionevole che vuole una società pacifica. Se ci ritrasimo adesso, l'Iraq diventerebbe una base di terroristi come l'Afghanistan sotto i talebani e nel



Hashemi Rafsanjani Foto Reuters

prossimo futuro gli americani ci chiederebbero conto delle scelte fatte nel 2006». I dirigenti del partito democratico hanno deciso di impostare la campagna elettorale sull'economia e sulla politica interna. Si sono imposti il silenzio sull'Iraq, provocando le proteste del nascente movimento contro la guerra. Un gruppo di dimostranti guidato da «mamma pace» Cindy Sheehan si è accampato davanti all'ufficio di Hillary Clin-

ARGENTINA

Attentato antiebraico nel '94, il pm accusa l'Iran: «Arrestate Rafsanjani»

BUENOS AIRES Il procuratore federale argentino Alberto Nisman ha accusato ieri ufficialmente l'Iran di aver commesso l'attentato antiebraico che il 18 luglio 1994 causò a Buenos Aires 86 morti e centinaia di feriti, e ha chiesto anche l'arresto dell'allora presidente iraniano Hashemi Rafsanjani. Nel corso di una conferenza stampa, Nisman, che parlava a nome del pool di magistrati dell'Unità di indagini speciali sull'attentato all'edificio dell'Associazione di mutua assistenza israelo-argentina (Amia), ha precisato di avere chiesto al giudice competente del caso la firma di un ordine di arresto internazionale, oltre che per Rafsanjani, anche per altri otto funzionari o diplomatici iraniani. Fra questi vi è anche l'ex ministro dell'Informazione e Sicurezza, Ali Fal-

lahijana. «Abbiamo potuto provare - ha detto ancora il pm - che la decisione di attentare contro l'Amia fu presa nel 1993 dalle più alte autorità dell'allora governo dell'Iran che commissionarono la sua realizzazione all'organizzazione scita libanese Hezbollah». L'Unità di indagini speciali è convinta che quello che spinse i responsabili di Teheran a mettere in atto il terribile gesto fu l'interruzione unilaterale da parte argentina di accordi riguardanti il settore nucleare firmati con l'Iran dal presidente Carlos Menem. Da anni la giustizia argentina ha firmato ordini di cattura per 11 diplomatici iraniani, convalidati dall'ultimo giudice che si è fatto carico dello spinoso dossier, ma contestati dall'Interpol che li ha giudicati poco suffragati da prove.

che non ha più senso. Non ci ha portati alla vittoria e ha causato troppi morti, costa miliardi di dollari che dovrebbero essere spesi per creare posti di lavoro in America». Lim Maddedden, un marine di 22 anni nella base di Quantico in Virginia, ha combattuto nella provincia irachena dell'Anbar fino al febbraio 2005. «Non credo - dice - che altri iracheni devano morire perché noi occupiamo il loro Paese». I candidati democra-

tici fanno orecchie da mercanti ma l'eco della protesta è stato udito alla Casa Bianca. Come per caso, il presidente Bush ha convocato ieri una conferenza stampa per la stessa ora in cui doveva parlare un rappresentante dei soldati contro la guerra e ha risposto a domande che ancora non erano state poste. Ha detto che il ritiro dall'Iraq sarà possibile quando il governo iracheno sarà abbastanza forte per mantenere la sicurezza ma ha ammonito il primo ministro iracheno Nouri Maliki che la sua pazienza «non è senza limiti». Il generale George Casey, comandante delle forze americane in Iraq, si sente sotto pressione al punto di azzardare la data che il presidente rifiuta di fissare. In un collegamento da Baghdad ha indicato che basterebbero «da 12 a 18 mesi» perché le autorità irachene siano in grado di cavarsela da sole. Ieri Bush ha confermato la fiducia nel gruppo di studio sull'Iraq diretto da James Baker, l'ex consigliere di suo padre per la sicurezza nazionale, che presenterà un rapporto a gennaio. La strategia di uscita che Bush dice di non cercare e i suoi avversari non hanno il coraggio di chiedere sembra quasi pronta.

Putin alla tv «Non mi ricandido ma resterò in sella»

Intervista in diretta con il popolo russo
«Il mio delfino? Lo saprete a suo tempo»

di Marina Mastroianni

«ANCHE SE PERDERÒ UN LAVORO che mi piace, spero che riuscirò a conservare la cosa essenziale: la vostra fiducia. Insieme a voi, possiamo influenzare la vita del paese».

Tre ore di «intervista con il popolo» in diretta tv su tutte le Rus-

sie, Vladimir Putin mette da parte le battute dei giorni passati per rispondere con la magnanimità del sovrano a cinquantina del milione di domande recapitate sul sito web degli organizzatori di un evento diventato ormai consuetudine. A chi gli chiede cosa accadrà nel 2008, alla scadenza del suo secondo - e teoricamente ultimo - mandato, il presidente russo assicura che lascerà la poltrona come prevedeva la Costituzione ma che continuerà ad esercitare la sua influenza sui destini del paese. Di nomi-

nare un delfino, però, non se ne parla per ora: «Arriverà il tempo in cui lo dirò». Cinquanta domande sull'universo mondo, così come appare visto dal Cremlino. Per una volta quest'anno non sono state accettate le richieste dall'estero, mentre si è dato più ampio spazio alle questioni interne. Pensioni, tasse, salari, costo della vita, divario crescente tra ricchi e poveri. Putin ha risposto assicurando che «trovare l'equilibrio per ridimensionare l'enorme sprecazione sociale» sarà suo impegno costante. Qualche parola anche sull'omicidio della giornalista Anna Politkovskaya, omicidio che ha assicurato non resterà impunito. «Il dovere dello Stato è di portare a termine queste indagini», ha detto il presidente,



parlando con l'occasione della necessità di garantire la libertà di stampa e la lotta alla corruzione, «uno dei problemi più gravi del nostro paese: due temi sollevati anche al vertice finlandese con le delegazioni dell'Unione Europea, ma allora Putin aveva usato toni liquidatori, rimandando al mittente le critiche. Leri ha definito «abbastanza buoni» i rapporti con la Ue, sintetizzando: «La Ue non ci deve niente e noi non dobbiamo niente a loro». Modi pacati, espressione severa da statista. Il capo del Cremlino ha voluto mostrare un volto diverso da quello apparso nell'ultima settimana sulla stampa, soprattutto estera, con le sue criti-



Una famiglia segue in televisione l'intervento di Putin. Foto di Musa Sadulayev/AP

HA DETTO

«La Costituzione mi vieta di ricandidarmi ma continuerò a influenzare la vita del paese»

«Quello su Katzav era uno scherzo privato. I giornalisti possono sbirciare ma senza allungare le orecchie»

«Con la Nord Corea non tutti hanno usato il tono giusto. Non bisogna mettere all'angolo un paese»

cate battute sul presidente israeliano, la mafia italiana e i sindaci corrotti di Spagna. A proposito dei complimenti girati a Katzav per i dieci stupri di cui è accusato, Putin ha anzi voluto specificare che si trattava di uno «scherzo privato», anche se ha detto di credere che tutta la vicenda sia una montatura politica. Con l'occasione Putin ha strigliato i giornalisti per aver riportato la sua battuta. «Suggerisco loro di seguire un motto che avevamo nella bottega dove lavoravo prima (il Kgb, ndr): sbirciate pure ma non allungate l'orecchio». I modi pacati del Putin in diretta con il popolo non sono bastati però a smussare la ruvidezza mo-

strata nelle scorse settimane con la Georgia, dopo la crisi delle spie. «Noi rispettiamo i georgiani. Ma siamo molto allarmati dalla tendenza dell'attuale leadership di risolvere i problemi attraverso la forza», ha detto il presidente russo accusando una volta di più la piccola repubblica di voler provocare un bagno di sangue in Abkhazia e Ossezia del sud. Mosca, ha sottolineato, non ha ambizioni territoriali nella regione ma terrà d'occhio i precedenti nella soluzione dei conflitti etnici, a cominciare dalla definizione dello status del Kosovo. Qualche parolina all'orecchio - pronunciata perché altri intendano - per il governo ucrai-

no della già archiviata rivoluzione arancione: la Russia, ha detto Putin, «è pronta ad aiutare Kiev se lo chiederà per proteggerla da tentativi esterni di immischiarsi nelle sue questioni interne», più di un'allusione al presunto ruolo degli Stati Uniti nella rivolta di due anni fa. E Putin pensa ancora a Washington quando parla degli errori commessi nell'affrontare la crisi nucleare con la Nord-Corea. «Non tutti sono stati capaci di trovare il tono giusto - ha detto il presidente russo - Non bisogna mai spingere in un angolo uno dei partecipanti durante una trattativa». Bush si dia per inte-

MADAGASCAR

Cade aereo privato: morti tre italiani

VENEZIA Quattro tra imprenditori e operatori del settore marmo, tre italiani ed uno svizzero, sono morti ieri, assieme ai due piloti, in un incidente aereo in Madagascar, dove si trovavano per acquistare l'ambatomanga, un tipo di granito, e il Madagascar blue, una quarzite, entrambe pietre impiegate per realizzare ed abbellire palazzi da sogno in tutto il mondo. Nell'incidente, avvenuto alle prime ore della mattinata a Toliara, nel sud ovest del Madagascar, con i due piloti del posto, sono deceduti Gianluca Marcolini, 41 anni, di Verona, sposato con un bimbo di due anni e figlio di un noto imprenditore del settore del marmo titolare della Marcolini Marmi che ha sede a Grezzana; Angelo Corvini, 53 anni, originario di Lacco Ameno, nell'isola di Ischia (Napoli), collaboratore della ditta Marcolini e residente a Massa; Carlo Pozzi, 61 anni, di Mariano Comense (Como), sposato con due figli, uno dei fondatori della società Magrama, compagnia a capitale italiano e malgascio che opera da una ventina d'anni in Madagascar nel settore minerario; e lo svizzero ticinese Elvezio Domeniconi, 56 anni, anche lui imprenditore nel settore del marmo, che lascia la moglie e due figlie. I quattro sono morti nello schianto, secondo alcuni testimoni poco dopo il decollo, del Cessna 425 privato che doveva portarli da Toliara, località dove avevano trascorso la notte dopo un tour nelle cave del luogo, verso la capitale Antananarivo. La ricerca di pietra da costruzione era un fatto abituale per i quattro operatori che visitavano cave con materiale utile per le costruzioni, spesso impegnative e artisticamente sofisticate, alla cui realizzazione contribuivano.

L'INTERVISTA **DANNY YATOM**

L'ex capo del Mossad ora parlamentare laburista è tra i contrari all'ingresso nel governo israeliano del partito russofono di estrema destra

«Peretz sbaglia, il Labour deve dire no al falco Lieberman»

di Umberto de Giovannangeli

«Conosco bene Avigdor Lieberman. Conosco la sua ambizione di potere e le idee oltranziste che lo animano. Per questo ritengo un gravissimo errore accettare da parte del Labour il suo ingresso nella coalizione di governo».



Mi chiedo cosa avrebbe pensato Yitzhak Rabin di questa scelta compiuta da Amir Peretz». A sostenerlo è Danny Yatom, ex capo del Mossad (il servizio di spionaggio estero di Israele), oggi parlamentare laburista. Yatom è uno dei cinque deputati del Labour (su 19) che hanno preso posizione ufficiale contro l'ingresso di Yisrael Beiteinu (Israele casa nostra), il partito russofono di estrema destra guidato da Avigdor Lieberman, nel governo guidato da Ehud Olmert. «La minaccia iraniana - riflette Yatom - non può giustificare lo snaturamento della coalizione di

centro-sinistra uscita dalle elezioni del marzo scorso. Per il Labour quello con Lieberman rischia di rivelarsi un abbraccio mortale».

Il segretario del Labour Amir Peretz ha annunciato che proporrà al Comitato centrale del partito, convocato per domenica prossima, di accettare l'ingresso nel governo del partito di Avigdor Lieberman.

«Ascolterò con attenzione le argomentazioni di Peretz ma sarà molto difficile che riesca a farmi cambiare idea. Per le idee che professa, e che non ha mai rinnegato, Lieberman è antitetico a tutto ciò che io penso in materia di pace, di democrazia, di rapporti con il mondo arabo. In discussione non è certo il diritto di Israele a contrastare con la massima determinazione le minacce che incombono su di noi. Il punto è come fronteggiarle, e la "ricetta-Lieberman" aggravava i problemi invece che delinea una soluzione praticabile».

Affermazioni pesanti le sue.

«Ma assolutamente fondate. Sedersi al governo con Lieberman può apparire agli occhi dell'opinione pubblica israeliana come una piena legittimazione di un uomo politico che sostiene l'espulsione della popolazione palestinese da Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr.). Ricordo peraltro che Lieberman si era opposto al ritiro unilaterale da Gaza taciando di tradimento Ariel Sharon. Per non parlare poi delle sue posizioni ultraliberiste in economia che finiscono per far passare come uno statalista incallito perfino Benjamin Netanyahu (l'ex ministro delle Finanze e leader del Likud, ndr.)».

«Conosco bene Avigdor Lieberman, la sua ambizione e le idee oltranziste che lo animano»

Per Lieberman si profila la nomina a vicepremier con responsabilità sulle minacce strategiche.

«Minacce che Lieberman vorrebbe affrontare e risolvere "manu militari", a cominciare dall'Iran e proseguendo con i palestinesi. Un approccio pericoloso quanto illusorio che può innescare una nuova, devastante escalation militare. La mia non è certo la storia di un romantico pacifista, ho trascorso gran parte della mia vita a dare la caccia ai peggiori nemici di Israele. Ma so per esperienza che la sicurezza di Israele non può dipendere solo e sempre dalla forza del suo esercito e dall'abilità dei suoi servizi di intelligence. Dobbiamo far politica e guardare al mondo arabo non come ad un monolite che ha come suo unico obiettivo la nostra distruzione. Yitzhak Rabin lo aveva capito e ha aperto un percorso di pace senza per questo venire mai meno alla lotta al terrorismo. Oggi mi chiedo cosa avrebbe pensato Yitzhak di fronte all'apertura a Lieberman...».

In cambio del sì all'ingresso di

Lieberman nel governo, Peretz ha strappato al premier Olmert impegni concreti a favore della comunità araba in Israele.

«I principi basilari della nostra identità politica non possono essere barattati in cambio di qualche finanziamento. Ciò che temo è il venir meno di quel confronto di idee, programmi, valori diversi che è il sale della democrazia. Israele sa ritrovare il suo spirito di fronte al pericolo, ma questo non può significare restare prigionieri di una "sindrome emergenziale" che finisce per giustificare "matrimoni" politici contronatura, come quello in procinto di essere consumato con Avigdor Lieberman».

«Vuole cacciare i palestinesi dalla Cisgiordania, era contrario al ritiro unilaterale da Gaza voluto da Sharon»

ISRAELE

Destra al governo Peretz appoggia Olmert

La (ex) «colomba» dà il via libera all'ingresso del «falco» nel governo di Israele. Il segretario del Labour e ministro della Difesa Amir Peretz consiglierà al suo partito, domenica, di approvare la nomina di Avigdor Lieberman, leader del partito di estrema destra Israele Beiteinu (11 parlamentari), alla carica di vicepremier e di ministro per le questioni strategiche (tra le quali la minaccia iraniana). In cambio Peretz ha strappato al premier Ehud Olmert l'assenso alla nomina a viceministro della Difesa del parlamentare laburista Efraim Sneh. Ma nel Labour c'è grandissima animazione. Cinque parlamentari hanno già manifestato pubblicamente la propria contrarietà all'ingresso di Lieberman al governo e si preparano a dare battaglia politica nel Comitato centrale di domenica. Grande fermento si delinea anche nella comunità araba israeliana. Il deputato Ahmed Tibi ha affermato che Lieberman «odia gli arabi». Il Centro Mossala per i diritti civili degli arabi israeliani ha emesso un allarmato comunicato in cui denuncia «i progetti di Lieberman di trasferire altrove la comunità araba». «Quel razzista disporrà di un potere spaventoso», teme Mossala. E c'è chi, un altro deputato arabo della Knesset Abbas Zakur (Raam-Ta'al), ha già lanciato un appello ai Paesi arabi che intrattengono relazioni con Israele affinché le troncino senza indugio per costringere Olmert a rinunciare a Lieberman. **u.d.g.**

Mille lingotti d'oro a Hong Kong, s'indaga sul tesoro di Pinochet

Il patrimonio, per un valore compreso tra i 100 e i 160 milioni di dollari, sarebbe custodito alla banca Hsbc. Il legale dell'ex dittatore: «È falso»

MILLE LINGOTTI D'ORO, nascosti nel caveau di una banca di Hong Kong. Il governo cileno è convinto di aver messo le mani su un altro tesoro di Augusto Pinochet: nove tonnellate d'oro, per un valore di oltre 100 milioni di dollari, forse 160, depositati a nome dell'ex dittatore che stavolta avrebbe commesso l'errore di non usare un nome cifrato, come proverebbero documenti fotocopiati fatti pervenire alle autorità cilene. L'avvocato della famiglia Pinochet smentisce categorico, e a non prendere per buona la notizia è anche l'opposizione di destra, secondo la quale si tratterebbe di una bufala bella e buona.

A rivelare la scoperta di una nuova fortuna accumulata illegalmente da Pinochet - già indagato e incriminato per 33 milioni di dollari presumibilmente depositati in varie banche del mondo, soprattutto nella statunitense Riggs e solo in parte sequestrati - sono stati i quotidiani

Il Consiglio cileno di difesa dello Stato ha chiesto la riapertura dell'inchiesta e il blocco dei beni

«La Nacion», governativo, e il conservatore «Mercurio», sia pure fornendo cifre diverse sul tesoro. Secondo i due giornali, il Consiglio di difesa dello Stato (Cde) si è rivolto lunedì scorso alla Corte d'Appello di Santiago chiedendo di revocare la misura di «blocco delle indagini» sui conti correnti dell'ex dittatore, così da poter disporre il sequestro del tesoro ammassato nei sotterranei della Hong Kong and Shanghai Banking (Hsbc). «Confermo tale iniziativa», ha assicurato ieri il ministro degli Esteri cileno, Alejandro Foxley, limitandosi a dire di aver ricevuto informazioni in merito «alcuni

giorni fa da alcune delegazioni diplomatiche all'estero» e di aver subito trasmesso la documentazione relativa al ministero della Giustizia. «Ho incontrato i familiari di Pinochet e mi hanno assicurato che non hanno mai avuto un grammo d'oro in nessuna banca del mondo», ha ribattuto Pablo Rodriguez, da anni legale dell'ex dittatore. Se fosse vero il contrario - ha aggiunto l'avvocato - «rinuncierei subito al mio incarico». Hernan Larrain e Carlos Larrain, rispettivamente leader di Union Democratica Independiente (Udi) e Renovacion Nacional (Rn), i partiti di destra all'

opposizione, pur sottolineando che dovrà essere la giustizia a stabilire la verità si sono invece detti «perplexi» per il fatto che la scoperta «avviene in un momento in cui il governo è alle prese con le denunce per le anomalie di Chiledeportes». Il riferimento è a un organismo statale

L'opposizione di destra scettica «È una bufala per coprire gli scandali attuali»

i cui funzionari avrebbero, nell'ultima fase del precedente governo di Ricardo Lagos, effettuato malversazioni per almeno 900.000 dollari. Il Consiglio di difesa dello Stato, a scopo cautelativo, ha chiesto alla Corte d'Appello di revocare la risoluzione che blocca le indagini «per evitare l'eventuale commercializzazione di quanto potrebbe effettivamente trovarsi nel caveau» della Hsbc. Quanto all'istituto di credito, un alto funzionario ha fatto sapere di non voler «né affermare, né smentire» l'esistenza della miniera di lingotti. Il prossimo 25 novembre, Pinochet compirà 91 anni.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
CLIFFORD CURZON
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

13
giovedì 26 ottobre 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
CLIFFORD CURZON
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Tecnologie

Nel 2005 gli investimenti in tecnologia della comunicazione (Ict) hanno registrato una battuta d'arresto, scendendo del 2,7% contro un aumento del 6,6% registrato nel 2004. Secondo i dati, forniti dall'Istat, anche in agricoltura si è verificato un calo settoriale del 12,3 per cento



MACCHINE MOVIMENTO TERRA BOOM DELLE ESPORTAZIONI

Grazie soprattutto alle esportazioni, il mercato italiano delle macchine movimento terra, nei primi nove mesi del 2006, ha registrato un incremento dell'8,5%. L'anno dovrebbe chiudersi con un incremento intorno all'8% ed una domanda intorno alle 28mila macchine tra escavatori, apripista, pale, livellatrici, miniescavatori, dump, minipale compatte ecc., per un valore intorno ai 1.250 milioni di euro (più 11% sul 2005).

RALLENTA LA NASCITA DI IMPRESE NEL 3° TRIMESTRE SOLO LO 0,3% IN PIÙ

Segna il passo in estate la voglia d'impresa: sono stati infatti poco meno di 80mila gli italiani che, tra luglio e settembre, hanno fatto il loro progetto di impresa. Se accanto alle 78.920 iscrizioni si considerano le 58.670 imprese che hanno cessato la propria attività, tra luglio e settembre la base imprenditoriale italiana risulta cresciuta di 20.250 unità, pari allo 0,33% in più rispetto alla fine di giugno. Quasi un terzo dell'aumento nel numero di imprese si deve all'edilizia.

Telecom cerca di dimenticare Tavaroli

Primo consiglio con Guido Rossi. Scorporo della rete d'accesso, ma con il visto dell'Authority

di Marco Tedeschi / Milano

OTTIMISMO Il primo consiglio d'amministrazione di Guido Rossi alla presidenza di Telecom si è chiuso fra testimonianze d'ottimismo e una strategia che vuole accelerare la convergenza fra fisso, mobile, internet a banda larga e contenuti media. Pensano

al futuro di una *one single company* e di un *next generation network*, per lasciarsi alle spalle Tavaroli (il 12 dicembre in Cassazione finirà la sua domanda di scarcerazione). E magari Tronchetti Provera. Così Vittorio Merloni, presidente di Indesit e consigliere indipendente di Telecom, il primo a lasciare la sede di Piazza Affari, ha potuto rassicurare: «Si è parlato delle intercettazioni e di tutti i problemi connessi, ma sono stati argomenti di secondo piano. La cosa più importante è il progetto di rilancio sia nel fisso sia nel mobile per creare una *one single company*». Telecom sta cambiando: «Ogni tanto bisogna farlo», ha aggiunto Merloni. Ma non si è parlato di scorporo: neppure per ipotesi, «neanche per sogno». Neppure dell'ultimo miglio? «Questo è l'Authority che lo decide», Authority con la quale dopo l'arrivo di Guido Rossi il rapporto pare buono: «Si sono calmate tutte le acque», secondo Merloni. Uno scorporo dunque si farà, ma della rete d'accesso e d'accordo con l'Authority. Dopo Merloni è arrivata la nota ufficiale. Le decisioni «rappresentano l'evoluzione, alla luce dei cambiamenti dello scenario tecnologico e del contesto competitivo, dell'integrazione avviata due anni fa, delle attività di telefonia fissa e mobile, i cui frutti sono stati evidenti dal lato del risparmio dei costi, pari a oltre 1 miliardo di euro nel 2005 e nel primo semestre 2006, valutati già positivamente dal consiglio di amministrazione». Per questo Telecom «conferma l'obiettivo strategico di puntare sulla con-

vergenza fra telecomunicazioni fissa, mobili, Internet a banda larga e contenuti media». In questo quadro la riorganizzazione «garantisce l'opportuna flessibilità operativa senza rinunciare ai benefici conseguiti con l'integrazione fisso-mobile e con l'intenzione di cogliere, in pieno accordo con l'Authority per le Garanzie nelle Comunicazioni, tutte le opportunità offerte dal mercato». Per questo l'azienda ha intenzione di «avviare una importante trasformazione delle reti di accesso in network di nuova generazione, in grado tra l'altro di trasmettere programmi televisivi ad alta definizione, film, musica, video, e di fornire servizi ICT alle imprese e servizi di pubblica utilità (telemedicina, infomobilità, ecc.)». La *next generation network* sarà realizzata «anche attraverso la separazione da Telecom Italia della rete d'accesso, secondo un modello che sarà concordato con l'Authority». «L'intero processo di riorganizzazione - assicurano a Telecom - porrà il cliente al centro; obiettivo specifico è il miglioramento della soddisfazione della clientela...». Il primo «commento» esterno alle notizie che provenivano dal cda Telecom è arrivato ovviamente dalla Borsa: dopo alcuni giorni di calo (dal 17 ottobre a ieri la quotazione aveva perso oltre il 2,7 per cento), la quotazione è salita del 2,25 per cento a 2,32 euro. Il rialzo è coinciso con un forte aumento dei volumi scambiati, 138 milioni di azioni, pari a circa l'1 per cento del capitale ordinario, per un controvalore di 316 milioni. Per Telecom prossimo appuntamento il 6 novembre, quando il cda esaminerà i risultati del terzo trimestre. Mentre entro il 28 novembre sarà la Commissione europea a decidere sull'acquisto dell'attività internet di Aol Germania: costerà a Telecom 675 milioni di euro.



Il logo Telecom su una cabina con sullo sfondo la sede centrale della compagnia telefonica a Milano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

DEUTSCHE TELEKOM

Salari più bassi per 45mila dipendenti

Deutsche Telekom ha deciso di trasferire 45mila (35mila dalla divisione telefonia fissa T-Com e 10mila dal call center) in nuove imprese sotto il tetto del gruppo, tra cui la nuova divisione T-Service. In tal modo, la Deutsche Telekom si separerà in un sol colpo dal 40% dei suoi dipendenti che, nelle nuove imprese, saranno sottoposti a diverse condizioni contrattuali. Il responsabile del personale, Heinz Klinkhammer ha infatti dichiarato: «I lavoratori dovranno accettare condizioni sostanzialmente inferiori». Le retribuzioni normali nel settore sono dal 30 al 50% più basse rispetto a quelle previste dal contratto aziendale della T-Com. La prevista soppressione dei 32mila posti, su base volontaria, entro il 2008, riguarda soprattutto la divisione della telefonia terrestre T-Com, dove vige ancora il regolamento sulla protezione dai licenziamenti. Il manager ha sottolineato che, anche dopo il 2008, saranno utilizzate le fluttuazioni naturali, per conseguire una riduzione del personale. Attualmente la Deutsche Telekom impiega 170mila dipendenti e negli ultimi anni ha già effettuato soppressioni in media di 10 mila posti l'anno. Le trattative con i sindacati sono previste per l'inizio del 2007.

FERROVIE

Trenitalia ha bisogno di un miliardo

Serve «circa un miliardo» tra quello che già prevede la finanziaria (400 mln) e quello che noi pensiamo» per dare stabilità a Trenitalia nel 2007. Lo ha detto l'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, al termine di un'audizione in commissione trasporti alla camera. «Bisogna - ha aggiunto Moretti - da un lato dare stabilità all'azienda per un periodo minimo di un anno e dall'altro avere un po' di cassa, quella che la finanziaria prevede, per poter comprare un po' di materiale rotabile per il trasporto locale». L'amministratore delegato di Fs ha ricordato che Trenitalia, a settembre ha totalizzato per la seconda volta perdite superiori a un terzo del capitale sociale e dunque secondo il codice civile «va ricapitalizzata, altrimenti diventa un problema». Il presidente di Fs, Innocenzo Cipolletta, ha inoltre riferito che la società nel corso dell'audizione ha chiesto «una riconsiderazione del sistema tariffario per la parte non in convenzione». Cipolletta ha ricordato che le Ferrovie «sono in una situazione di difficoltà nata con la finanziaria 2006 che ha creato uno squilibrio finanziario a cui si sommano costi lievitati». Adesso, ha aggiunto, «guardiamo al quadro di risorse finanziarie che avremo a disposizione».

Formigoni-Veltroni patto per Alitalia

La concorrenza fra Roma e Milano «un artificio dannoso per il vettore»

di Paolo Molinari

L'accordo con Air France è una iattura da scongiurare, la rivalità aeroportuale tra Roma e Milano è un artificio escogitato da chi ha interesse a indebolire Alitalia. Roberto Formigoni è sceso a Roma. Per prima cosa lancia un grido d'allarme e una richiesta d'aiuto al ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi: «Ogni giorno Malpensa perde 11mila passeggeri». Precisa che non c'è alcuna forma di campanilismo nella sua difesa di Malpensa, ma solo la presa d'atto che la debolezza di Alitalia sta pregiudicando il rapporto tra l'aeroporto milanese e i suoi migliori «clienti», uomini e donne d'affari che ogni giorno volano lontano dall'Italia per lavoro. «L'Alitalia ha chiuso rotte importanti - spiega il presidente della Lombardia - come quelle verso Shanghai e Washington, con un indice di riempimento superiore all'80 per cento. Passeggeri che non rinunciano a volare, ma scelgono di farlo con altre compagnie». Da ciò deriva la necessità di potenziare lo scalo milanese: «Per il 2007 abbiamo chiesto che 370 milioni vengano inseriti in finanziaria per il completamen-

to delle opere». Da parte sua il ministro non ha potuto che ribadire la volontà del governo di occuparsi della questione degli hub italiani (Fiumicino e Malpensa) all'interno di quella, più generale e sicuramente più delicata, di Alitalia. Un incontro che comunque ha aperto, stando a quanto riferito da Formigoni, «una nuova fase di dialogo e collaborazione». Parole risonanti nello studio del Presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo e in Campidoglio, con Walter Veltroni. «Questo è il momento per chiedere di aumentare la domanda di voli offerti dall'Alitalia ai due scali», ha dichiarato Marrazzo rinnovando, con il collega lombardo, la richiesta di un «tavolo nazionale con il Governo partendo dal presupposto che Alitalia non può essere svenduta, ma salvaguardata e rilanciata». Un argomento, il rilancio della compagnia di bandiera, che ha tenuto banco anche in Campidoglio. «Bisogna rilanciare la compagnia nazionale - ha spiegato Veltroni - ed avere allo stesso tempo un sistema aeroportuale funzionante e non conflittuale. In Italia ci sono due aeroporti, quello di Roma e quello di Milano e due aree di traffico distinte, una dedicata al turismo e una al business». «Lo diciamo» precisa Formigoni - «anche a chi vuole alimentare a tutti i costi una falsa rivalità». Poi tocca ad Air France: «Air France non è e non può essere il miglior alleato della compagnia italiana. L'alleanza con Klm poggiava su basi migliori, più convenienti».

La debolezza della compagnia, che perde 11mila passeggeri al giorno, penalizza lo scalo milanese

ASSICURAZIONI

Generali, via all'opa sulle azioni Toro

Generali ha depositato presso la Consob la comunicazione relativa all'operazione obbligatoria sulle azioni Toro. L'operazione avverrà, come anticipato, al prezzo di 21,2 per azione, vale a dire il prezzo unitario che era stato riconosciuto alla De Agostini nella definizione dell'acquisto del 65,5% detenuto dal gruppo di Novara e che ha portato Generali al 66,5% del capitale di Toro, tenuto conto dell'1% circa che Trieste già aveva. L'offerta riguarderà 60.874.000 azioni Toro, pari al 33,476% del capitale che potrà salire fino a un massimo del 34,319% se verranno integralmente sottoscritti gli aumenti di capitale per un massimo di 2,3 milioni di azioni a servizio di piani di stock option e un controvalore massimo di 1,34 miliardi di euro. L'offerta segue l'acquisto da De Agostini del controllo di Toro, ed è finalizzata all'acquisto dell'intero capitale sociale della compagnia e alla successiva revoca delle azioni dalla quotazione. Il Leone ricorda che l'autorità Antitrust ha avviato un'istruttoria per accertare la compatibilità dell'operazione e precisa «che il provvedimento di autorizzazione da parte della suddetta Autorità non costituisce condizione necessaria al perfezionamento dell'acquisto» delle azioni Toro. L'istruttoria, secondo le attese di Generali, si dovrebbe concludere entro la prima decade di dicembre.

Sabelli lascia la Piaggio, due direttori al suo posto

L'amministratore delegato si dimette per motivi personali. Ma in Borsa si dice che sia un papabile per il vertice Telecom



Rocco Sabelli Foto Ansa

/ Milano

Rocco Sabelli, amministratore delegato della Piaggio, lascerà l'azienda della Vespa entro la fine dell'anno. Le dimissioni, per motivi personali, sono già state comunicate al presidente e azionista di controllo Roberto Colaninno. Il ricambio al vertice del gruppo motociclistico leader in Europa sarà probabilmente all'ordine del giorno dei consigli di amministrazione della Piaggio e di Immsi, convocati per il 13 novembre. In questa occasione Colaninno, che oggi detiene deleghe esecutive all'interno del gruppo che includono i poteri

affidati a Sabelli, verrà nominato amministratore delegato. La scelta di Sabelli, un manager di grande prestigio che ha legato il suo successo al nome di Colaninno fin dai tempi di Telecom Italia, è di stare più vicino alla famiglia, che abita a Roma, e di riflettere su eventuali nuove opportunità professionali. Nei giorni scorsi era circolata in Borsa l'indiscrezione di una possibile candidatura di Sabelli come nuovo amministratore delegato della Telecom post-Tronchetti Provera. L'uscita di Sabelli cambierà la struttura di vertice e operativa della Piaggio. Sabelli sarà infatti sostituito da due direzioni ge-

nerali. Una di amministrazione, finanza e controllo affidata a Michele Pallottini, attuale chief financial officer di Piaggio da quando la società è stata acquisita da parte di Immsi, la holding di Colaninno, a fine 2003. L'altra direzione generale, affidata a Daniele Bandiera, sarà dedicata alle attività industriali. Bandiera attualmente ricopre il doppio incarico di presidente e amministratore delegato della Moto Guzzi, nonché direttore del business due ruote Piaggio. L'attuale direttore generale di Piaggio, Gianclaudio Neri, rimarrebbe all'interno del gruppo Immsi ricoprendo a tempo pieno la carica di presi-

dente di Rodriguez Cantieri Navali. Quanto a Immsi, che ha in mano il 56% di Piaggio, a sostituire Rocco Sabelli, che è attualmente amministratore delegato della holding, andrebbe Luciano La Noce, un altro manager da tempo vicino a Colaninno che già siede nei consigli di Immsi e Piaggio. Sabelli, molisano, 52 anni, ha accompagnato Colaninno nel risanamento e nel rilancio dell'azienda di Pontedera. Laureato in ingegneria chimica, ha lavorato alla Gepi, all'Eni e tra il 1993 e il 2001 in Telecom Italia, prima di approdare alla guida della Piaggio.

Eni superstar stacca la Fiat tra le grandi imprese italiane

Rapporto Mediobanca: trionfa il petrolio e le società energetiche dominano la classifica. Sale Fininvest

di Laura Matteucci / Milano

RIPRESA Segnali di ripresa emergono dall'annuale classifica dell'ufficio studi di Mediobanca sulle principali società italiane, quarantesima edizione. Oltre all'«effetto energia», che traina nel 2005 tutte le società petrolifere, i dati raccolti parlano di miglioramenti

in tutti i settori. La classifica riguarda 3.651 società, rappresentative del 40% dell'industria manifatturiera con oltre 20 addetti, del 97% del sistema bancario per patrimonio di vigilanza e del 98% di quello assicurativo. Anno d'oro anche per le banche, con una crescita dei profitti aggregati del 23,6% a 16,7 miliardi. Un risultato conseguito nonostante il calo di utili delle Popolari azoppate dalla maxi-perdita della ex Lodi (744 milioni) e della Intra (123 milioni). Ma per le banche c'è da lavorare sulla qualità del credito, dove in Europa fanno quattro volte meglio di noi.

Il boom del petrolio, dunque, conferma l'Eni come il maggior gruppo industriale italiano: fattura 73,7 miliardi (+28,1%) e produce utili per 8,8 miliardi (+24,5%). Il fatturato Eni è quasi pari a quello aggregato di Fiat (46,5 miliardi) e Telecom (29,7 miliardi) messe assieme, mentre per utili Eni batte da solo il Lingotto, Enel e Telecom insieme. In recupero anche Esso Italia, Erg.

LA TOP TEN Eni allunga il divario con Fiat, seconda con 46,4 miliardi di fatturato, Telecom (a 29,7 miliardi) è quarta dietro a Enel (a 32 miliardi). Resta quinta Grtn (23,6 miliardi) davanti a Finmeccanica (10,9 miliardi). Esso fa scalare all'ottavo posto Poste Italiane (9,1 miliardi), Erg sale e scappa Riva Fire che chiude la top ten con 8,5 miliardi.

GRANDE DISTRIBUZIONE Poco dinamica anche per il ristagno dei consumi, Esselunga aumenta le vendite del 5% (4,4 miliardi di fatturato), pur perdendo tre posizioni per l'avanzata dei petroliferi. Cresce di più di

Coop Adriatica (+0,5% a 1,7 miliardi), e di Unicoop Firenze (+2,4% di vendite). Auchan (fatturato fermo a 2,7 miliardi) perde posizioni. **FININVEST SCALZA FIAT.** Al livello di utili, dopo Eni (8,8 miliardi), Enel (3,9 miliardi) e Telecom (3,2 miliardi), si inserisce Fininvest (1,8 miliardi) grazie alla cessione di una parte della quota Mediaset, superando Fiat, (risalita al quinto posto con 1,3 miliardi contro gli 1,6 miliardi di

Nessuna new entry tra le prime dieci. Aumentano i profitti delle banche, cresciuti da 13,5 a 16,7 miliardi

rosso del 2004). A perdere di più sono state le Fs con un rosso di 472 milioni di euro. Ma al Tesoro costa cara anche Alitalia con 168 milioni di perdita (843 milioni nel 2004). Tra i privati la maglia nera a Impregilo (-358 milioni), davanti a Wind (-347 milioni) e Barilla (-268 milioni). **LA MODA.** Sale Luxottica, con il fatturato a +34,3%. Rosicchiario posizioni anche Armani (+9,9%), Only the Brave (Diesel) (+9,4%), Benetton e MaxMara (entrambi +3,6%).

LE PIU' DINAMICHE. Per la prima volta nella classifica delle più dinamiche spuntano due aziende a controllo pubblico: la Trentino Servizi, utility dei comuni di Trento e Rovereto, e la Sabco, gestore dell'aeroporto di Orio al Serio, grazie ai voli low cost.

BANCHE. I profitti del sistema sono saliti da 13,5 a 16,7 miliardi, grazie a un aumento dei ricavi da 67,1 a 70,6 miliardi, a un costo del lavoro stabile a 22,8 miliardi e a una riduzione delle svalutazioni su crediti (scese da 6,3 a 4,5 miliardi). Il numero dei dipendenti resta stabile attorno ai 332mila. La top ten: al primo posto Unicredit grazie alla fusione con Hvb, con 775 miliardi di

attivo. Dietro Banca Intesa (272 miliardi) mentre Sanpaolo è terza (262 miliardi). Dove Sanpaolo risulterebbe prima è negli utili con circa 5 miliardi di profitti, a fronte dei 2,5 miliardi di Unicredit. Il quarto posto va a Mps (153 miliardi di attivo) davanti a Capitalia (132 miliardi), Bnl (89 miliardi). Poco si è mosso tra le assicurazioni, dove primeggia Generali.



L'amministratore delegato Eni, Paolo Scaroni. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Società	Esercizio	Fatturato	Margine operativo netto	Debiti finanziari	Numero dipendenti
Eni	2005	73.728.000	18.554.000	12.998.000	72.258
	2004	57.545.000	12.610.000	12.684.000	70.348
Fiat	2005	46.544.000	657.000	25.761.000	173.695
	2004	45.637.000	173.000	32.191.000	161.066
Telecom Italia	2005	29.738.000	7.289.000	50.979.000	76.757
	2004	28.178.000	7.682.000	41.673.000	75.824
Grtn Gestore del sistema elettrico	2005	23.650.049	-114.060	12.911	329
	2004	16.313.870	23.495	12.911	873
Finmeccanica	2005	10.952.000	686.000	2.641.000	56.603
	2004	8.834.000	583.000	3.323.000	49.336
Esso Italiana	2005	9.805.007	411.863	18.945	1.278
	2004	7.551.405	352.449	318.868	1.381
Poste Italiane	2005	9.127.723	959.298	7.477.502	155.614
	2004	8.776.548	807.840	3.312.357	155.184
Erg	2005	8.958.363	710.097	921.099	2.679
	2004	6.352.831	428.578	1.111.935	2.643
Riva Fire	2005	8.535.121	823.707	1.907.394	25.534
	2004	7.912.506	1.043.073	2.898.729	25.749

Fonte: Mediobanca

In migliaia di euro

Il mercato della casa cresce ancora nel 2006

Non si ferma la fase di espansione del mercato immobiliare residenziale. Nel primo semestre dell'anno - secondo i dati dell'Agenzia del Territorio elaborati da Tecnoborsa - il volume delle compravendite effettuate in Italia è infatti aumentato del 5,8% rispetto al primo semestre 2005, pari ad oltre 920mila transazioni al netto delle operazioni legate alle cartolarizzazioni di Stato. In particolare, per il settore residenziale si registrano oltre 427 mila transazioni contro le 406mila del primo semestre 2005, con un tasso tendenziale annuo pari a circa il 5,1%. Analizzando le diverse aree geografiche dello stivale, la maggior crescita delle compravendite si registra nel Nord (+6%), seguito dal Sud (+4,9%), mentre il valore più basso si riscontra nel Centro (+3%). Anche i valori delle case aumentano, soprattutto nelle città più grandi con oltre 250 mila abitanti e nel centro-sud; al nord invece i prezzi crescono meno sia in città che in provincia: le quotazioni delle abitazioni risultano mediamente incrementate dell'8%. Tra i diversi settori spicca il terziario (uffici), che registra un incremento delle compravendite pari all'11,9% rispetto al primo semestre 2005, mentre quello commerciale (negozi, laboratori e centri commerciali) presenta la minor crescita (+3,1%). Il settore produttivo, invece, dopo un anno di raffreddamento della crescita, riprende quota con un boom di compravendite pari a più di 9mila unità immobiliari, tra capannoni e industrie (+22,7%).

«I nostri prezzi più bassi di Esselunga»

Coffari, presidente di CoopAdriatica: facciamo una politica per le famiglie

di Antonella Cardone

RISPARMIARE due milioni di euro semplicemente comprando i medicinali alla Coop piuttosto che in farmacia. Perché tra gli obiettivi del nuovo presidente di Coop

Adriatica, Gilberto Coffari, «la tutela del potere d'acquisto è la priorità, visto che i consumatori italiani, in 15 anni, hanno perso il 10% del loro reddito reale». Così nei punti salute allestiti dal mese scorso in cinque Ipercoop tra Bologna e Pescara, dove i prodotti da banco e senza obbligo di ricetta sono in vendita con sconti fi-

no al 30%, si sono già risparmiati cento mila euro, e nell'intero 2007, quando i corner saranno in tutti e 14 gli Iper della catena, la cifra toccherà i due milioni di euro. Finora, poi, non c'è stata la corsa all'accaparramento paventata da chi era contrario a questa liberalizzazione, anzi. Il 48,5% delle vendite è stato rappresentato dai farmaci, il restante dai prodotti parafarmaceutici. In un mese di attività i corner salute hanno emesso 37 mila scontrini (quasi sempre per un unico prodotto), servendo tra i 2mila e 3 mila clienti a settimana.

L'immediata concretizzazione del decreto di liberalizzazione sui medicinali da banco è una delle punte di diamante lasciate dalla presidenza di Pierluigi Stefanini.

Il suo successore Coffari e la nuova vice, Tiziana Primori, hanno ereditato un colosso cooperativo che chiuderà il 2006 con un giro d'affari di circa 1,85 miliardi di euro (l'1,91% in più sul 2005) e con oltre 936mila soci, 46mila in più. Nel 2006 la cooperativa effettuerà investimenti per 124 milioni di euro, e il futuro sarà marcato sulle orme della continuità con gli otto anni di Stefanini, che ha avuto anche una fortissima attenzione al sociale. «Vogliamo continuare a crescere - illustra il neo presidente - non solo come impresa, ma anche dal punto di vista della nostra sostenibilità sociale e ambientale. Oggi siamo chiamati a svolgere in modo nuovo il nostro ruolo mutualistico di cooperativa di consumatori, per garanti-

re ai cittadini i prodotti migliori ai prezzi più convenienti anche in settori e ambiti innovativi, come appunto i farmaci, ma anche la cultura e la distribuzione libraria, ed i settori di imminente liberalizzazione, come la telefonia e l'energia». Sull'ipotesi di acquistare Esselunga («se è sul mercato riteniamo legittimamente di poter concorrere al suo acquisto», dice Coffari) ci si deve contrare col paese ostracismo ideologico del suo attuale proprietario, Bernardo Capriotti. «Prendiamo atto di questa sua pregiudiziale - ribatte il numero uno di Coop Adriatica - Ma non è vero che dove Coop ed Esselunga sono in competizione lui fa prezzi più bassi. I prezzi più bassi, listini alla mano, li abbiamo noi».

Unipol, i supermercati per vendere polizze

«Vedremo di fare qualche riflessione. Sono ottimi operatori che fanno il loro mestiere, noi ne facciamo un altro ma vedremo cosa si può fare». Così l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Salvatori, ha risposto a chi gli chiedeva un commento sulla possibilità di un avvicendamento tra Unipol e le Coop per una possibile vendita di strumenti assicurativi all'interno della grande distribuzione. «Ci sono successi straordinari nella distribuzione all'interno dei supermercati - ha osservato - come ad esempio Tesco, Mark & Spencer e Sainsbury in Gran Bretagna». «Noi - ha aggiunto - ci dobbiamo riflettere, valutare tutte le opzioni di crescita che interessano il settore assicuri-

vo». A giudizio di Salvatori «la vendita di prodotti bancari e assicurativi all'interno della grande distribuzione potrebbe essere il tema del prossimo futuro anche sul mercato italiano come avviene con successo negli altri paesi europei». Sul fronte di un avvicendamento tra Unipol e le Banche di Credito Cooperativo «si lavora sulla collaborazione possibile» ha precisato ancora Salvatori. «Si parla, direi fusiioni o accordi commerciali è prematuro, si lavora sulla collaborazione possibile: noi siamo alla ricerca di nuove convenienze così come loro sono alla ricerca di nuove convenienze perché - ha concluso - non fare qualcosa insieme?»

Melfi, la Punto non salva il posto di 381 interinali

No al rinnovo per gli incarichi in scadenza a fine mese. Oggi il cda del Lingotto esamina i conti

La Fiat di Melfi ha comunicato ai sindacati che 318 lavoratori interinali, assunti un anno fa per l'avvio della produzione della Grande Punto, non vedranno rinnovato il contratto alla scadenza, il 30 ottobre 2006. La Fiat ha spiegato che i 318 erano stati assunti a settembre 2005 per la fase di «salita produttiva» della Grande Punto: una produzione intensiva per non far mancare le auto ai concessionari nella fase di lancio sul mercato. Esaurita questa fase, la produzione si è attestata su cento vetture in meno rispetto all'anno trascorso, e l'azienda ha deciso di non rinnovare il contratto agli interinali. I sindacati metalmeccanici della Basilicata hanno richiesto un incontro urgente alla direzione della Fiat, che probabilmente si terrà già nella mattinata di oggi nella sede della Confindustria di Potenza. La Fiom Cgil considera la decisione dell'azienda «fuori dagli

accordi sottoscritti con la Fiat» e ha invitato la segreteria della Fiom nazionale «a seguire la vicenda, per ottenere il rispetto degli impegni assunti, al fine di assicurare ai lavoratori interinali di Melfi la continuazione del loro rapporto di lavoro». «Oggi a Torino si riunisce il consiglio di amministrazione della società per esaminare i conti relativi ai primi nove mesi del 2006. E il presidente, Luca Cordero di Montezemolo, ha preannunciato che «ci saranno buone notizie». Notizie che sembrano però contraddire la decisione aziendale relativamente agli interinali di Melfi. Ieri nel frattempo, in Borsa, le azioni del Lingotto sono state al centro di intensi scambi chiudendo con un apprezzamento del 2,56%, dopo le «promesse» di Montezemolo, ma anche, e soprattutto, dopo i conti «positivi» pubblicati dalla controllata Cnh.

BREVI

Micron
Prodrà ad Avezzano
il più piccolo sensore del mondo

Micron produrrà ad Avezzano «il più piccolo sensore di immagine a 8 megapixel al mondo». Lo ha annunciato il gruppo statunitense sostenendo che «Micron riuscirà a rivoluzionare il mondo delle fotocamere digitali grazie a immagini fisse ad alta risoluzione». Samsung, Sony, Nikon, Canon, Nek, Fujitsu, Ibm, Hp continueranno quindi ad ospitare all'interno dei loro prodotti una porzione di tecnologia prodotta ad Avezzano.

Tirrenia
Sospeso lo sciopero di oggi
del personale navigante

Le organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti hanno sospeso lo sciopero di 24 ore di tutto l'armamento pubblico e del personale amministrativo e navigante della Tirrenia, proclamato per oggi, 26 ottobre. La decisione è stata presa dopo l'incontro dell'altra sera al Ministero dei Trasporti, durante il quale governo e sindacati hanno convenuto di avviare un confronto complessivo su tutte le tematiche legate al futuro del gruppo Tirrenia.

CGIL
PISTOIA
LAVORI IN CORTO
Immagini e parole sul lavoro precario



Venerdì 27 ottobre 2006
Ore 21.00

Palazzo dei Vescovi
p.zza Libertà di Pistoia

PROGRAMMA:

DIRETTORE
DANIELE QUERCONI
SINDACATO GENERALE CGIL PISTOIA

INCONTRARE:

ROSI RENALDI
SOTTOSCRITTORE AL MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
NICOLETTA RÖCCHI
SEGRETARIA NAZIONALE CGIL

GIANPAOLO GUARDA
DELEGATO ASSOCIATO COORDINATA NAZIONALE

GRUPPI:

GIULIA BERLONDI
SINDACATO CGIL PISTOIA

INTERVENTI DEL PUBBLICO:

Preziosi:

- Arcivescovo di Pistoia, Mons. Antonio
Cattolico, sezione pastorale
- Letterati: oggi, 27 ottobre, i docenti
della scuola di Pistoia
- «Cultura al Lavoro»

REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON
CGIL PISTOIA

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, etc.

Bot

Table showing bond yields for 3, 6, 12, and 18 months.

Borsa

Rialzo e scambi record

Piazza Affari ha chiuso con un rialzo una seduta che inizialmente era parsa incerta. Il Mibtel ha registrato un...

nonostante i dati trimestrali abbiano soddisfatto le aspettative, i titoli Stm (meno 1,44%): a quanto pare il mercato non ha apprezzato le...

General Motors

Rosso quasi azzerato

Migliorano i conti della General Motors. La casa di Detroit ha riportato nel terzo trimestre una...

sono cresciuti del 3,5% alla cifra record di 48,8 miliardi di dollari. Il risultato conferma la buona impostazione della strategia di...

Banca Generali

Al listino dal 13 novembre

È prevista dal 6 al 10 novembre l'offerta pubblica iniziale (ipo) di Banca Generali, mentre il 13 si avrà la prima quotazione in Piazza Affari. Lunedì 23 ottobre...

la presentazione della banca al mercato. Attualmente il listino milanese include due titoli quotati comparabili a Banca Generali, anche se con caratteristiche diverse. Si tratta di Banca Mediolanum e di Banca Fideuram. Quest'ultima è però destinata al delisting in seguito all'opa lanciata da Eurizon. Banca Generali è stata fondata nel 1997 da Assicurazioni Generali e si è affermata negli anni successivi nella vendita di prodotti finanziari e assicurativi attraverso le reti di promotori finanziari.

In sintesi

Saras, società controllata dalla famiglia Moratti, che opera nel settore energetico, ha chiuso il secondo trimestre con un utile di 40,3 milioni di euro, rispetto ai 47,1 dello scorso anno. I dati tengono anche conto dell'acquisizione di Sarlux.

De Longhi ha acquistato per 31 milioni di euro l'83,3% del capitale di Rc Lux, società che controlla il produttore di condizionatori per stazioni radiomobili, sale computer e della telefonia fissa Rc Group. Rc Group ha realizzato nel 2005 un fatturato di 51 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 5 milioni. L'attesa per il 2006 è di un fatturato a 54 milioni. Nell'ambito della transazione, De Longhi ha assunto debiti finanziari per 8 milioni.

L'assemblea degli azionisti di Sabaf, società della provincia di Brescia quotata a Piazza Affari, ha approvato la proposta di distribuzione di un dividendo straordinario di 1 euro per azione. Il dividendo previsto comporta un'uscita di cassa di 11,5 milioni.

Enel è entrata a far parte dell'Associazione mondiale degli operatori di impianti nucleari (Wano, World Association of Nuclear Operators). Per Enel si tratta, in realtà, di un ritorno poiché l'azienda è stata membro dell'associazione dalla sua istituzione sino al 1999, anno in cui la gestione delle centrali italiane alimentate dall'energia atomica passarono alla Sogin.

STMicroelectronics, il produttore di microprocessori italo-francese, ha chiuso il terzo trimestre al 30 settembre con utili netti in rialzo a 207 milioni di dollari, rispetto agli 89 milioni dello stesso periodo del 2005. I ricavi sono cresciuti dell'11,8%, a 2,5 miliardi di dollari, sulla scia dell'aumento a due cifre nei segmenti di mercato delle tlc, delle applicazioni industriali e dell'elettrica di consumo.

Bombardier Transportation ha reso noto di essere stata selezionata da Sncf, le Ferrovie Nazionali Francesi, per la fornitura del nuovo treno per il trasporto dei pendolari nell'Ile-de-France, a conclusione della gara d'appalto bandita nel 2004. Il contratto prevede la realizzazione di 372 treni che opereranno sulla rete suburbana di Parigi.

Azioni

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data for various companies like B. Bibao Viz., B.C.R. Firenze, B. Carige, etc.

Table of stock market data for companies like C. Argiano, C. Bergam, C. Vallini, etc.

Table of stock market data for companies like D. Dada, Danilov, Danilov e C., etc.

Table of stock market data for companies like E. Espresso, Edison, Edilcom, etc.

Table of stock market data for companies like F. FastWeb, Fiat, Fiat e C., etc.

Table of stock market data for companies like G. Gabetti Prop. S., Galana, Garbini, etc.

Table of stock market data for companies like H. Hera, I. Lombarda, Illet, etc.

Table of stock market data for companies like J. July H., Juventus FC, K. Kaitech, etc.

Table of stock market data for companies like L. La Doria, Lavorwash, Lazio, etc.

Table of stock market data for companies like M. Maffei, Management e C., Marzotto, etc.

Table of stock market data for companies like Milano Ass w07, Mirato, Mittel, etc.

Table of stock market data for companies like N. Nav. Montanari, Negri Bossi, Nice, etc.

Table of stock market data for companies like O. Oildata, P. Pagnossin, Panarigroup I.C., etc.

Table of stock market data for companies like R. B. Ginori 1735, Rati, RCS Mediag. r nc, etc.

Table of stock market data for companies like S. Paolo-Imi, Sabaf, Sadi, etc.

Table of stock market data for companies like T. Targetti S., Telecom I. Media, Telecom It. Med. r nc, etc.

Table of stock market data for companies like U. Uti Land, Unicredit, Unicredit r, etc.

Table of stock market data for companies like V. V. Ventaglio, Valentino F.G., Vemer Sib., etc.

Table of stock market data for companies like Z. Zucchi, Zucchi r nc, etc.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

16
giovedì 26 ottobre 2006

Unità
10
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Oh Valentino

Domenica a Valencia ci sarà l'ultimo «duello» tra Rossi e Hayden per il titolo nella Moto GP. E Brad Pitt, intervistato da *Vanity Fair*, rivela di essere un fan del "dottore": «È poesia da ammirare, un vero mago: se lo guardi ti ipnotizzi. Velocità, equilibrio. È danza pura»



Tennis 17,00 Eurosport2



Basket 20,15 SkySportExtra

IN TV

- 13,00 Italia1 Studio Sport
- 15,15 Eurosport2 Tennis, Wta di Linz
- 16,00 SkySportExtra Golf, Pga European Tour
- 17,00 Eurosport2 Tennis, Atp di Basilea
- 18,10 Rai2 Rai TG Sport
- 20,00 Rai3 Rai TG Sport
- 20,15 SkySportExtra Basket, Eurolega:

- Le Mans-Climamio Bo
- 20,15 Eurosport Snooker, Gp Aberdeen
- 20,45 SkySport3 Basket, Eurolega: Benetton Tv-Kaunas
- 21,00 SkySport3 Calcio, Ecija-Real Madrid
- 22,45 SkySport2 Baseball Mb
- 23,00 Eurosport Motori Rally
- 00,00 SkySport1 Sport Time

L'Inter si abbatte sul Livorno, Mancini ride

Dopo un quarto d'ora partita già in discesa per i nerazzurri. In gol Materazzi, Ibrahimovic e Cruz

di Giuseppe Caruso / Milano

TREDICI MINUTI. È quanto è bastato all'Inter per poter pensare al derby di domenica prossima e confermare il primo posto in classifica. Un autogol di Pfertzel e poi il primo gol stagionale di Materazzi hanno subito deciso l'incontro. Un incontro a cui il Livorno

non ha mai veramente partecipato, senza così confermare le ultime buone prestazioni. Mancini attua il previsto turnover e manda in campo Recoba in coppia con Cruz, lasciando in panchina Ibrahimovic e Crespo, a questo punto i due probabili titolari nel derby. Un turno di rispo a capitano Javier Zanetti, Cordoba e Dacourt, rimpiazzati rispettivamente da Maicon, Samuel e Solari. Sull'altra sponda in panchina Cristiano Lucarelli e Livorno ad un'unica punta, l'isolatissimo Danilevicius.

I nerazzurri, come detto, hanno deciso tutto nei primi minuti di gioco, con un approccio deciso alla partita, mentre il Livorno sembrava ancora con la testa al riscaldamento. I padroni di casa vincevano tutti gli uno contro uno, arrivando con facilità disarmante dalle parti di Amelia, peraltro complice in tutti e due i gol.

Tra gli interisti il più in palla sembrava Alvaro Recoba. Forse rivitalizzato dalla crisi-partenza di Adriano, che gli ha aperto spazi insperati, togliendolo di fatto dal quinto posto in graduatoria tra le punte della rosa. Una posizione che in molti casi vuol dire tribuna. Recoba però era costretto a lasciare il campo al 25' per un affaticamento muscolare e veniva sostituito da Ibrahimovic. Ma tutti i nerazzurri giocavano splendidamente i primi venti

minuti, controllando l'incontro nei restanti. Bastava il palleggio dei padroni di casa in questo caso per tenere lontano il Livorno e contestualmente mettere sempre sotto pressione Amelia. Ottimo a rispondere ad un tiro a botta sicura di Cruz intorno al 30'.

Per gli ospiti c'era soltanto da registrare un tiro alto sopra la traversa di Danilevicius. Troppo rinunciataria la partita preparata da Arrigoni per permettere ai suoi di avere un atteggiamento aggressivo in corso d'opera.

La ripresa inizia e sembra subito la fotocopia del primo tempo, con il Livorno appena più aggressivo, grazie anche all'ingresso in campo di Cristiano Lucarelli, che aumentava come sempre il tasso tecnico e la determinazione dei suoi. Ma è sempre l'Inter a rendersi pericolosi appena punta Amelia, che si esibisce in due belli interventi su tiri da fuori area di Ibra e Solari. Ancora una prova positiva, ieri, quella centrocampista di fascia argentina, in costante crescita dalla fine della scorsa stagione.

Ma al 25', quando tutti già pensavano al derby, Cristiano Lucarelli concede l'ennesima prova della sua bravura. Il centravanti approfitta dell'ennesima leggerezza stagionale di Julio Cesar, che si lascia tagliare fuori dal cross, ed appoggia in rete di testa.

Il poco folto pubblico di San Siro inizia a temere il peggio, ma soltanto un minuto dopo Stankovic concede sprazzi di grande classe e regala ad Ibrahimovic la palla del tre ad uno. Partita finita. Il gol di Cruz per il 4-1 è un meritato premio personale per la punta dal rendimento più alto, in casa nerazzurra.



Il centravanti argentino dell'Inter Julio Cruz anticipa Samuel Kuffour del Livorno

Palermo tiene il passo senza brillare Rosanero vittoriosi nel derby col Messina. Riganò capocannoniere

di Luca De Carolis

PRIMO SENZA CONVINCERE. Ieri il Palermo ha battuto uno sfortunato Messina, palesando i soliti problemi difensivi e capitalizzando una prova opaca. Circostanze di cui Guidolin dovrà tenere conto. Nel Palermo, schierato con il 4-3-2-1, restano in panchina Diana, Corini e Amauri, sostituiti da Cassani, Guana e Caracciolo. Il Messina si schiera con il 4-5-1 con Riganò come unica punta. La partita inizia nel segno degli ospiti, che segnano dopo sei minuti. Masiello, ex rosanero, pernella un cross preciso dalla sinistra per Riganò che, in mezzo all'immobile difesa avversaria, insacca di testa dal secondo palo. Il vantaggio galvanizza il Messina, che dopo quattro minuti sfiora il raddoppio. Su calcio d'angolo Riga-

nò, lasciato ancora solo, tira al volo in piena area ma Fontana respinge. Il Palermo è stordito e non trova le consuete geometrie in mezzo al campo. Così al 16' Riganò sfiora ancora la rete con un colpo di testa su cross di Zoro, che Fontana riesce a deviare sulla traversa. Il Messina continua a macinare gioco, ma al 25' il Palermo trova il pareggio. Su angolo di Brienza Bresciano fa sponda per Zaccardo, che di testa batte Storari. La rete dà coraggio al Palermo, ma le occasioni migliori sono ancora per il Messina, che al 31' mette paura a Fontana con un bel tiro dai 25 metri. Al 39' però il Palermo trova il rigore: a procurarselo è Di Michele, che cada in area per una stratonata di Rea. Grandi proteste del Messina, che sostiene (a ragione) che il fallo fosse iniziato fuori area. Pieri però è irremovibile. Sul dischetto va lo stesso Di Michele, che realizza il 2 a 1. Il Messina protesta ancora due minuti dopo, quando l'arbitro annul-

la un gol di Riganò per dubbio fuorigioco. Nella ripresa il Palermo riparte con il 4-4-2 e con Diana al posto di Brienza. A fare la partita però è sempre il Messina, che al 10' con il solito Riganò impegna Fontana. Guidolin prova a correre ai ripari inserendo Amauri al posto di Caracciolo. Al 18' Riganò si divora il pareggio, deviando fuori da pochi passi su perfetto assist di Rea. Il Palermo è costantemente chiuso nella sua metà campo, e al 27' si salva ancora grazie a Fontana, che arriva su un insidioso tiro di Alvarez. Un minuto dopo il Palermo sfiora il tris con Di Michele, che alza troppo la palla con Storari già a terra. Poco dopo Guidolin lo sostituisce con Tedesco, mentre il Messina inserisce due punte, Fioccaro e Di Napoli. I rosanero sfiorano il gol altre due volte, ma l'ultima occasione è del Messina con una bella punizione di Parisi. Finisce così, con il Palermo che festeggia una vittoria rocambolesca e fortunata.

I numeri

SERIE A 8ª giornata

● Risultati

Atalanta-Cagliari	3-3
Chievo-Milan	0-1
Empoli-Udinese	1-1
Inter-Livorno	4-1
Palermo-Messina	2-1
Reggina-Parma	3-2
Roma-Ascoli	2-2
Sampdoria-Lazio	2-0
Siena-Catania	1-1
Torino-Fiorentina	0-1

● Classifica

Palermo	punti 18
Inter	18
Roma	14
Udinese	13
Atalanta	13
Livorno	12
Siena	12
Empoli	10
Sampdoria	10
Messina	9
Catania	9
Milan (-8)	7
Torino	6
Cagliari	6
Parma	4
Ascoli	4
Chievo	2
Lazio (-11)	-1
Fiorentina (-19)	-4
Reggina (-15)	-4

● Prossimo turno

Sabato 28/10 ore 18,00

Udinese-Roma	ore 20,30
Milan-Inter	
Domenica 29/10 ore 15	
Ascoli-Siena	
Cagliari-Sampdoria	
Catania-Torino	
Fiorentina-Palermo	
Lazio-Reggina	
Messina-Chievo	
Parma-Atalanta	ore 20,30
Livorno-Empoli	

● Classifica marcatori

Riganò (Messina)	reti 6
Bianchi (Reggina)	5
Frick (Siena)	5

SERIE B - prossimo turno

● 9ª giornata

Domenica ore 20,45

Brescia-Modena	
Sabato 28/10 ore 16,00	
Albinoleffe-Napoli	
Bologna-Vicenza	
Cesena-Arezzo	
Crotone-Rimini	
Juventus-Frosinone	
Lecce-Triestina	
Piacenza-Bari	
Spezia-Pescara	
Treviso-Mantova	

Lunedì 30/10 ore 20,45

Verona-Genoa	
--------------	--

● La classifica

Genoa	punti 18
Napoli	15
Rimini e Bari	14
Piacenza e Bologna	13
Cesena e Mantova	12
Brescia, Albinoleffe e Modena	11
Lecce	10
Triestina (-1), Spezia, Treviso e Frosinone	8
Verona	6
Crotone	5
Vicenza	3
Juve (-17) e Pescara (-1)	2
Arezzo (-6)	-1

ROMA-ASCOLI Ospiti in vantaggio per due volte e ripresi allo scadere. Rigore sbagliato da Totti Casa, maledetta casa: nuovo pari all'Olimpico

di Alessandro Ferrucci / Roma

Due punti in tre partite: è aria di crisi in casa giallorossa. Roma che, nella gara contro l'Ascoli, trova il secondo pareggio consecutivo, grazie al gol, in extremis, di Mexes. In una gara che sulla carta doveva rilanciare le ambizioni da scudetto della truppa giallorossa, ma che, al contrario, salva la panchina tremolante di Tesser. Risultato di un match che, già dalle prime battute, evidenzia le nuove difficoltà dei giallorossi. La truppa di Spalletti sembra aver perso lo smalto di questi ultimi mesi, e non offre più le sue caratteristiche triangolazioni di

palla, insieme ai veloci inserimenti in area di centrocampisti e difensori. Anzi, riesce, facilmente, a farsi imbrigliare da squadre meno dotate tecnicamente ma accorte sul piano tattico. E l'Ascoli dell'Olimpico ne è l'ennesima prova. Tesser schiera un undici coperto, lasciando il solo Delvecchio in attacco con Fini e Perrulli che spaziano alle sue spalle. E puntando su un ritmo partita blando che non consente ai giallorossi di giocare sulle ali dell'adrenalina. Tutto perfetto per il tecnico bianconero: padroni di casa pressoché assenti e gol di Del-

vecchio (che non festeggia per rispetto ai suoi ex tifosi), lesto a sfruttare una grossolana incertezza di Taddei e Ferrari. Uno a zero e primi fischi del pubblico che, nella ripresa, diventano mugugni di preoccupazione. Perché, nonostante il pareggio del capitano (su punizione), al 18' Bjelanovic, appena entrato al posto di Delvecchio, beffa Mexes e riporta in avanti l'Ascoli. Una mazzata che, un minuto più tardi, si amplifica per l'errore dal dischetto di Totti. Rigore gentilmente concesso dall'arbitro Rocchi per un dubbio fallo sul numero 10 che Pagliuca intuisce e alza sulla traversa. Per la Roma è il

buio, mentre gli ospiti sembrano interpretare il ruolo dello sparring partner che le suona al campione, come è accaduto sabato a Tyson con Corey Sanders, suo ex compagno d'allenamento. Così, nonostante lo sgolarsi in panchina di Spalletti, i giallorossi non trovano la porta di Pagliuca, perdendosi in lunghi, prevedibili e annosi passaggi. E con Pizarro che guadagna un'ammonezione nel tentativo di simulare un atterramento in area. Una situazione dura, parzialmente salvata da Mexes che nei minuti di recupero corregge in rete una punizione di Totti.

IL CORSIVO



Capello, la Spagna e le tasse

«La Spagna si che è un paese serio: qui ti fanno la multa anche se ti chiami Fabio Capello, e chi evade le tasse viene punito. Non come in Italia». Il Fabio Capello che così tuona contro l'evasione fiscale dai microfoni della radio spagnola "Cadena Ser" sarà mica lo stesso Fabio Capello che nel novembre del 2002, quando era allenatore della Roma, davanti al gip di Como patteggiò una pena di tre mesi (commutandola in una sanzione di 3.500 euro) per «concorso in abuso d'ufficio e falso»? Secondo l'ipotesi del pm lariano Daniela Meliotta, infatti, il tecnico pluriscudettato aveva «fraudolentemente» trasferito la propria residenza a Campione d'Italia (con la collaborazione del sindaco Roberto Salmotràghi) per godere dei vantaggi economici dell'enclave italiana in terra svizzera. E ancora: il Fabio Capello che parla dalla Spagna è per caso lo stesso Fabio Capello che non ha mai nascosto simpatie per Forza Italia (tanto che nel novembre 2005 partecipò alla convention azzurra di Sorrento organizzata per i giovani da Marcello Dell'Utri)? E Forza Italia non faceva per caso parte della coalizione di governo che approvò il condono fiscale? Forse ricordiamo male noi... Massimo Solani

Atalanta 3	Chievo 0	Empoli 1	Inter 4	Palermo 2
Cagliari 3	Milan 1	Udinese 1	Livorno 1	Messina 1
ATALANTA: Calderoni; Adriano, Talamonti, Loria, Bellini; Ferreira Pinto (20' st Defendi), Bernardini (34' st Donati), Migliaccio, Bombardini (17' st Tissone); Doni; Ventola CAGLIARI: Chimenti; Pisano, Lopez (24' pt Bizera), Bianco, Agostini; Biondini, Budel, Colucci; Esposito (17' st Capone), Suazo, D'Agostino (36' Conticchio) RETI: nel pt 4' Loria, 6' Bianco, 30' D'Agostino; nel st 9' Suazo (r), 13' Ventola, 24' Doni ARBITRO: Stefanini di Prato NOTE: ammoniti Budel, Doni, Talamonti e Bernardini	CHIEVO: Sicignano; Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna; Luciano, Brighi (24' st Zanchetta), Giunti (1' st Tiribocchi), Marcolini, Kosowski (1' st Semioli); Pellissier MILAN: Dida; Bonera (16' st Nesta), Simic, Kaladze, Jankulovski; Brocchi, Pirlo, Seedorf; Kaká; Gilardino (34' st Borriello), Oliveira (23' st Gattuso) RETI: nel pt 31' Jankulovski ARBITRO: Rizzoli di Bologna. NOTE: ammoniti Luciano, Jankulovski, Simic e Mandelli	EMPOLI: Balli; Raggi, Adani (31' pt Vanigli), Pratali, Lucchini; Marianini, Moro; Buscé, Vannucchi, Matteini (46' st Gasparetto); Saudati UDINESE: De Sanctis; Zenoni, Natali, Zapata, Dossena; Obodo, D'Agostino, Pinzi; Barreto (1' st Montiel), Iaquina, Di Natale (18' st De Martino) RETI: nel st 12' Obodo, 15' Matteini ARBITRO: Giannoccaro di Lecce NOTE: ammoniti Zenoni, Zapata, Pinzi, De Martino e Vannucchi	INTER: Julio Cesar; Maicon, Materazzi, Samuel, Grosso; Figo, Vieira, Stankovic (36' st Maroufi), Solari; Cruz (33' st Crespo), Recoba (30' pt Ibrahimovic) LIVORNO: Amelia; Grandoni, Kuffour, Knezevic; Pfertzel, Morrone, Filippini, Vidigal, Pasquale (1' st Lucarelli); Vignani (22' st Cesar Prates); Danilevicius (36' st Paulinho) RETI: nel pt 3' autorete di Pfertzel, 13' Materazzi; nel st 25' Lucarelli, 26' Ibrahimovic, 33' Cruz ARBITRO: Saccani di Mantova NOTE: ammoniti Pasquale e Cesar Prates	PALERMO: Fontana; Cassani, Zaccardo, Barzagli, Pisano; Simplicio, Guana, Bresciano, Brienza (1' st Diana); Di Michele (30' st Tedesco); Caracciolo (13' st Amauri) MESSINA: Storari; Zoro (30' st Floccari), Zanchi, Rea, Parisi; Alvarez (33' st Di Napoli), De Vezze, Cordova (16' st Iliev), Coppola, Masiello; Riganò RETI: nel pt 7' Riganò, 25' Zaccardo, 41' Di Michele (rigore) ARBITRO: Pieri di Lucca NOTE: ammoniti Storari, Guana, Rea e Riganò
Reggina 3	Roma 2	Sampdoria 2	Siena 1	Torino 0
Parma 2	Ascoli 2	Lazio 0	Catania 1	Fiorentina 1
REGGINA: Pellizzoli; Lanzaro (41' pt Giosa), Lucarelli, Aronica; Mesto, Amerini, Giacomo Tedesco, Modesto; Leon (12' st Missiroli), Amoruso (36' st Estevez); Bianchi PARMA: De Lucia; Culy, Paci, Bocchetti, Contini; Dessena, Ciaramitaro (34' st Gasbarroni), Cigarini; Pisanu (24' st Cardone), Muslimovic; Budan (18' st Morfeo) RETI: nel pt 32' Amoruso, 39' Budan; nel st 31' Bianchi, 33' Amoruso, 39' Gasbarroni ARBITRO: Rosetti di Torino NOTE: espulso Contini; ammoniti Bocchetti, Lanzaro, Pisanu, Dessena, Giosa, Tedesco	ROMA: Doni; Cassetti (23' pt Rosi), Mexes, Ferrari, Panucci; Pizarro, De Rossi; Taddei, Totti, Perrotta; Montella (12' st Vucinic) ASCOLI: Pagliuca; Pecorari, Perrulli, Nastase, Lukovic; Guberti, Pesce (11' st Minieri), Galloppa, Zanetti, Fini; Delvecchio (16' st Bjelanovic) RETI: nel pt 22' Delvecchio; nel st 5' Totti, 18' Bjelanovic, 45' Mexes ARBITRO: Rocchi di Firenze NOTE: ammoniti Delvecchio, Nastase, De Rossi, Perrotta e Pagliuca	SAMPDORIA: Castellazzi; Accardi (36' st Pieri), Falcone, Sala, Terlizzi; Franceschini, Palombo, Volpi (40' st Parola), Bonanni (22' st Olivera); Quagliarella, Bonazzoli LAZIO: Peruzzi; Belleri, Zauri, Stendardo, Siviglia; Manfredini (37' st Bonetto), Mudingayi, Ledesma, Mauri (41' st Inzaghi); Pandev, Rocchi (1' st Tare) RETI: nel st 7' Quagliarella, 29' st Volpi (rigore) ARBITRO: Trefoloni di Siena NOTE: espulsi Stendardo e Pandev; ammoniti Quagliarella, Mauri e Olivera	SIENA: Manninger; Molinaro, Rinaudo, Negro, Bertotto; Candela (33' st Alberto), Vergassola, Konko (1' st Antonini), Antonini; Bogdani, Frick (23' st Chiesa) CATANIA: Pantanelli; Silvestri, Sottili, Stovini, Vargas; Baiocco, Edusei (18' st Bisio), Caserta (28' st Corona); G. Colucci, Spinesi, Mascara RETI: nel st 2' Frick, 48' Corona ARBITRO: Brighi di Cesena NOTE: ammoniti Silvestri e Negro	TORINO: Abbiati; Di Loreto (34' st Abbruscato), Cioffi, Franceschini; Comotto, Barone, De Ascentis, Balestri; Oguro, Lazetic (25' st Fiore); Stellone FIorentina: Frey; Ujfalusi, Gamberini, Kroldrup, Pasqual; Donadel, Liverani, Montolivo; Santana (39' Potenza), Reginaldo (43' st Di Carmine), Jorgensen (27' st Gobbi) RETI: nel pt 13' Jorgensen ARBITRO: N. Ayroldi di Molfetta NOTE: ammoniti Liverani, De Ascentis e Di Loreto

Jankulovski-gol Il Milan si rialza

Rossoneri in ripresa, Chievo sfortunato Ancelotti «costretto» a togliere Gilardino

di Valerio Raspelli

NONOSTANTE GILARDINO il Milan va. Torna alla vittoria a Verona regolando il nuovo Chievo di Del Neri con un bel gol di Jankulovski nel suo momento migliore per poi controllare senza patemi

per il resto della partita. Le note dolenti per Ancelotti vengono dall'attaccante azzurro che pare un fantasma e sbaglia pure un gol a porta vuota, rimanendo ancora una volta all'asciutto. Il richiamo del blasonato rossonero porta sulla gradinata del Bentegodi un buon pubblico per queste latitudini. Niente a confronto di papa Ratzinger che dieci giorni fa ha fatto un tutto esaurito, sconosciuto a Verona da decenni. Del Neri abiura al suo 4-4-2 per infoltire il centrocampo con Giunti lasciando Pellissier solo in attacco. Turno di riposo per Semioli con il polacco Kosowski sulla corsia di destra. L'intesa tutta brasiliana fra Kaká e Oliveira è buona. Il fantasista trova la punta che però non concretizza. Al 20' arriva il terzo palo colpito dai rossoneri: dopo i due in dieci secondi di Kaká e Pirlo contro il Palermo, tocca a Seedorf incocciare la base del mon-

tante con una punizione da una ventina di metri. Al 31' arriva il gran gol di Jankulovski con un sinistro al fulmicotone da fuori area. Solo nel finale grazie al pressing il Chievo colleziona una serie di calci d'angolo, senza creare palle gol. Il Milan legittima il vantaggio con un tiro di Oliveira a lato di poco dopo bella combinazione. Il Chievo era troppo brutto per pensare di poter anche pareggiare. Al rientro dagli spogliatoi Del Neri lo ridisegna con Tiribocchi e Semioli che si va schierare dietro le punte, lasciando Luciano a destra. Proprio l'azzurro (chissà se lo sarà ancora) ha sulla testa la palla del pareggio a 55' ma mette sopra la destra. Due minuti dopo Tiribocchi chiama Dida al miracolo e sulla respinta Pellissier viene (forse) spinto. Sul capovolgimento di fronte Seedorf assiste Oliveira, Sicignano respinge e Gilardino conferma il suo periodo nero mettendo alto a porta vuota. Ancelotti comunque si preoccupa della sofferenza dei suoi e allora toglie Oliveira (non Gilardino) e mette Gattuso. La partita si spegne e tocca a

Borriello mettere fine ai dolori del giovane Gila a 10' dal termine, non quelli di Ancelotti che lo vede sbagliare due facili gol. Kaká è l'unico che continua a giocare a sfiorare il raddoppio al 36'. Basta lui, il Chievo (anche in versione Del Neri) è poca cosa e finisce pure in 10 perché Luciano va ko quando i cambi sono già finiti.

di Massimo De Marzi / Torino

LA FIORENTINA SBANCA l'Olimpico anche senza i «gemelli» Toni (infortunato) e Mutu (squalificato), centra la quarta vittoria di fila e si avvicina a quota 0. Decide un gol di Jorgensen dopo meno di un quarto d'ora, poi la viola controlla senza grossi affanni la reazione di un Torino generoso ma poco pericoloso negli ultimi sedici metri. Per i granata è la quarta sconfitta in otto turni, con il cambio in panchina tra Gianni De Biasi e Alberto Zaccheroni deciso a pochi giorni dal via del campionato che risulta sempre più incomprensibile. Tre grosse novità rispetto alle formazioni annunciate: nel Toro Fiore e Rosina vanno in panchina a vantaggio di Lazetic e del giapponese Oguro, al debutto da titolare nel campionato italiano, mentre Prandelli deve rinunciare a Luca Toni, complice una in-

fiammazione al plantare del piede destro: al suo posto il brasiliano ex Treviso Reginaldo. L'avvio è tutto di marca granata, con Stellone che al 3' manda appena alto un gran bolide dal limite dell'area: Oguro fa un gran movimento lungo tutto il fronte d'attacco, a sinistra Balestri gioca quasi da ala vecchia maniera e la Fiorentina soffre nelle battute iniziali. Al 13', però, i viola approfittano di una dormita del Toro, che lascia avanzare quasi indisturbato Donadel, dopo un tocco di Santana la palla arriva al liberissimo Jorgensen, che ha tutto il tempo di entrare in area, prendere la mira e superare Abbiati con un dosato diagonale. Lo svantaggio manda in confusione mentale il Torino, che rischia qualcosa sulla sventola del solito Jorgensen a metà del primo tempo. La squadra di Zaccheroni torna a farsi viva con un tiro di Barone deviato dal mischione difensivo e un colpo di testa di Stellone appena fuori. Al 32', su azione d'angolo, Comotto tira con prontezza e salva sulla linea Liverani. Dal possibile 1-1 cinquanta secon-

di dopo si arriva ad un passo dallo 0-2: magnifico contropiede della Fiorentina concluso da Montolivo con una volée degna di Zidane che si stampa sulla traversa. Il Toro prende il comando delle operazioni nel finale del primo tempo, ma l'occasione migliore è degli ospiti, con Ujfalusi che impegna Abbiati in un intervento in due tempi. Comincia la ripresa e Abbiati è chiamato subito agli straordinari in uscita per anticipare Reginaldo, poi il Toro riprende il suo arrembaggio, che però si arena regolarmente ai venti metri, se si esclude un tentativo di Franceschini. Lazetic sale in cattedra, dopo 45 minuti di nulla, suonando la carica per il Toro, che ci prova in sequenza con Barone, De Ascentis e Oguro, la difesa della Fiorentina traballa ma non capitola. Zaccheroni prova a giocare la carta dell'ex, con l'innesto di Fiore, Prandelli risponde rafforzando la fase difensiva, con l'ingresso di Gobbi, il Torino ci prova con ardore, nelle ultime battute si rivede anche il bomber Abbruscato, il cui tentativo al 90' non basta per acciuffare l'1-1.



I calciatori della Fiorentina si abbracciano dopo la rete di Jorgensen

Lampo Jorgensen, continua la rincorsa viola Anche senza Toni e Mutu la Fiorentina passa a Torino. Granata nei guai

in breve

Trenta ore per la vita
● **Beneficenza Ferrari**
La Ferrari ha donato alla causa di «Trenta Ore per la Vita» alcuni componenti originali (tra cui la biella e il pistone) della prestigiosa vettura 651 della stagione 2000, in cui si aggiudicò il titolo di Campione del Mondo di Formula 1, per contribuire alla campagna di sensibilizzazione e di raccolta fondi dell'Edizione 2006 dedicata all'infanzia negata.

Formula Uno
● **«No» a Gp San Marino**
Lo ha confermato il sindaco di Imola, Massimo Marchignoli, dopo l'incontro di ieri a Londra con Bernie Ecclestone.

Basket, Eurolega
● **Roma bene, Napoli ko**
Nella prima giornata dell'Eurolega di basket successo della Lottomatica Roma in casa contro i serbi del Partizan Belgrado 65-60. In trasferta il Csk Moscow si è imposto sull'Eldo Napoli per 74-64.

Calcio, serie C2/C
● **Sorrento in testa**
Battendo 2-0 la Nocera in una gara di recupero della 5ª giornata, il Sorrento ha conquistato anche la vetta della graduatoria. Ecco la classifica delle prime posizioni: Sorrento 17 punti; Potenza e Monopoli 16; Gela e Real Marcinise 14; Nocera 13.

Rettifica
● **Errore sul box di ieri**
Per uno spiacevole errore nel box di pagina 17 di ieri dal titolo «Il programma di oggi» era stato riportato un programma di partite errato dell'ottava giornata del campionato di serie A. Ce ne scusiamo con i lettori.

Se non sei vergine non fa tanta bua,
se lo fa tuo marito è un po' meno grave,
se hai la minigonna te lo sei cercato,
se porti i jeans te lo sei inventato: cos'è?

È in edicola lo speciale Diario Mese, interamente dedicato allo stupro. L'idea del corpo femminile dall'antichità ad oggi. La storia e l'immaginario. La cronaca e le sentenze più discusse. Sullo stupro se ne dicono tante: se vuoi parlarne seriamente, non perdere lo speciale di Diario.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
giovedì 26 ottobre 2006

Unità
10
IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Fai

LUCIO DALLA CON LA ROYAL PHILHARMONIC
UN EVENTO IN DIFESA DELL'AMBIENTE

A Lucio Dalla l'orchestra sinfonica e l'opera piacciono, l'ha detto, lo ha reso pubblico con la sua personale *Tosca*, uno dei suoi brani più amati è *Caruso*, insomma non ha mai fatto mistero di questo suo amore. E tra poco si cimenterà in un concerto che lo diventerà - e impegnerà - parecchio: perché interpreterà i suoi brani storici con la Royal Philharmonic, compagine londinese di robusta reputazione, ad aprirgli la strada dei suoni. Avverrà martedì 28 novembre all'Auditorium di via della Conciliazione a Roma (non quello di Piano, per essere chiari) in una serata che non è saltata fuori per caso: sulla scia di un analogo appuntamento già fatto con Battiato,



l'ha organizzata il Fondo per l'ambiente italiano, benemerita fondazione che da parecchio tempo difende e si dà da fare per tutelare il patrimonio paesaggistico e artistico italiano, che riceve in donazione da privati ville e parchi salvandoli dal possibile degrado ma poi deve trovare i mezzi economici per sostenere le spese. E li cerca anche tramite spettacoli come questo con Dalla: infatti il ricavato verrà integralmente destinato a restauri nelle proprietà del Fai aperte al pubblico. Sul fronte strettamente musicale gli organizzatori garantiscono che sentire *L'anno che verrà* e altre canzoni con orchestra rivelerà musicalità nascoste: certo, per quanto sia doveroso anche dire che brani come *L'anno che verrà* non hanno bisogno d'altro di quel che già sono. Il fine della serata a ogni modo è ottimo e merita ogni sostegno.

Stefano Miliani

LUTTI Bruno Lauzi ce lo ha portato via un tumore. Che tristezza senza la sua poesia dolce, senza il suo coraggio anticonformista, senza la sua bella voce. Ha cantato brani «strani» e bellissimi con arte e generosità. All'inizio era Genova...

di Leoncarlo Settimelli

Bruno Lauzi è morto martedì pomeriggio nella sua casa di Peschiera Borromeo (Milano) a 69 anni. La moglie e il figlio hanno dato la notizia ieri mattina e, nel pomeriggio, hanno celebrato i funerali. Il cantautore era affetto dal morbo di Parkinson, ma lo ha ucciso un tumore al fegato.

P

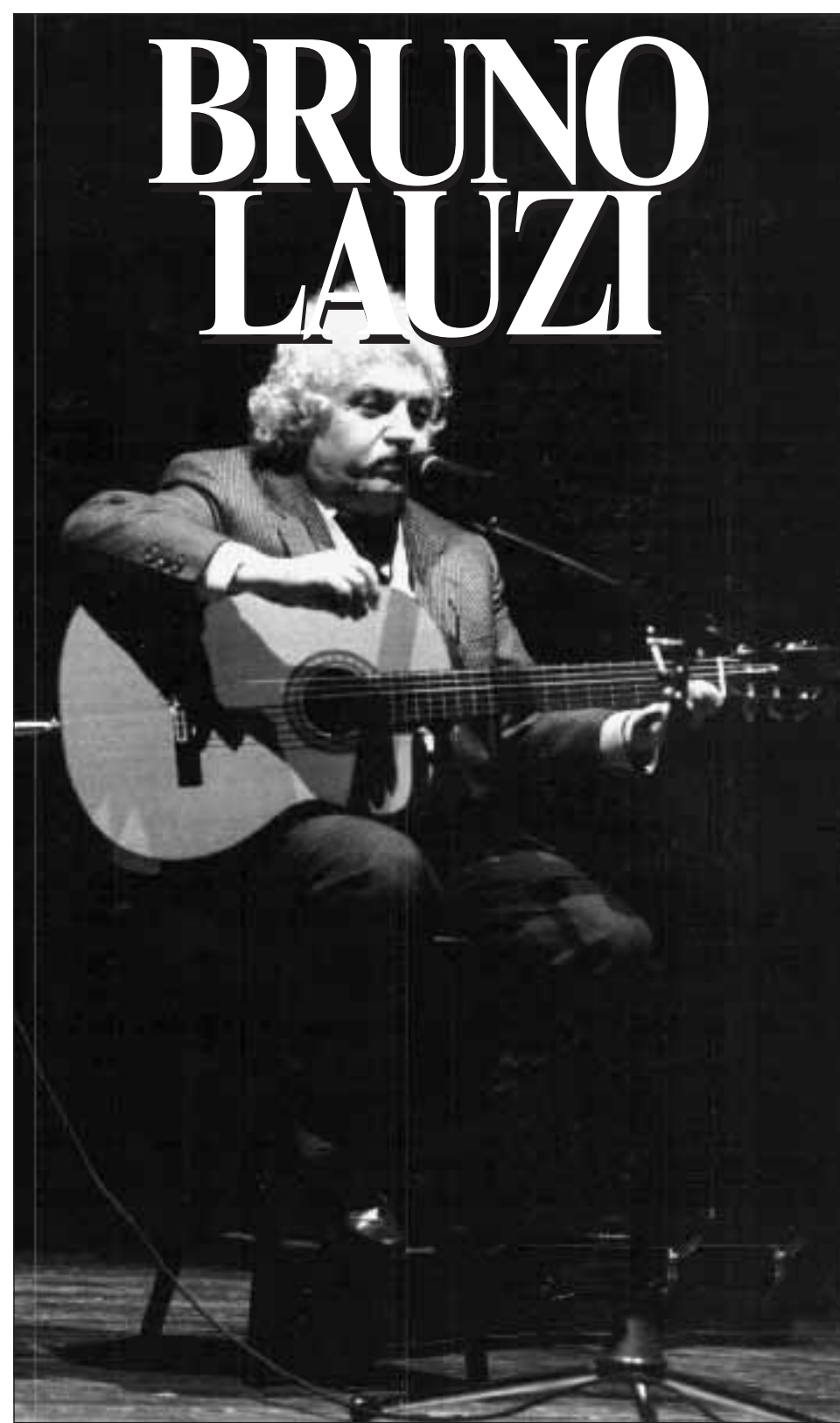
arlando di Lauzi si torna sempre lì, a quel «miracolo» che fu il gruppo di Genova degli anni 50 e del quale facevano parte Luigi Tenco e Fabrizio De André agli strumenti, Giorgio Calabrese, che si rivelerà paroliere raffinato e i fratelli Reverberi, già orientati verso il rock, e poi Umberto Bindi, e Gino Paoli. Ma perché Genova, dove peraltro si era già affermato Natalino Otto, uno dei primi swingers italiani, così inviso al fascismo? Perché Genova era la porta per le Americhe e sui grandi transatlantici salivano dunque i musicisti genovesi, con le orchestre che allietavano i passeggeri, venendo a contatto con New York e la musica americana. Anche Lauzi era arrivato con una nave, essendo però nato nel 1937 su sponde più vicine, cioè all'Asmara, Eritrea, colonia italiana dove il padre, per conquistarsi «un posto al sole», era approdato qualche anno prima, per poi rientrare precipitosamente in Italia. Ed eccolo, il piccolo Lauzi, che al ginnasio Andrea Doria conosce Tenco e insieme cominciano a strimpellare, fondando la Jelly Roll Morton Boys Jazz Band, alla quale si unirà - alla chitarra - anche De André. Ma poi le strade si dividono e se Tenco prende quella della malinconia e dell'impegno civile, e De André rivendica i diritti degli emarginati, Lauzi mostra una vena piuttosto umoristica, dissacrante, a cominciare da quel

Iniziò con Tenco e De André. Poi compose «Ritornerei» e cantò «Amore caro amore bello»; fu un successo anche «Onda su onda»

O' frigidèro (il frigorifero, testo di Calabrese) che faceva il verso alla bossa nova, anche perché il genovese, se si vuole, ha molte affinità col portoghese. Insomma, una burla, resa spiritosa dalla sua particolare voce di tenore leggero ma anche da quel fisico «un po' così» e da quella cornice di capelli che sembra una nuvola arrivata sulla sua testa per sbaglio.

Quando si trasferisce a Varese facendo su e giù con Milano per studiare alla Statale, viene a contatto con l'ambiente della canzone professionale e comincia ad affermarsi con *Ritornerei* (da lui scritta) e *Amore caro amore bello* (di Battisti e Mogol). Fonda una casa editrice e nei primi anni 60 chiede a Gualtiero Bertelli di cedergli la sua *Gli ingranaggi* per farne la sigla di una rubrica televisiva sul tema del lavoro. Diversamente da molti colleghi, Lauzi si tiene lontano dalla canzone impegnata,

GINO PAOLI
«Era straordinario. Ha trasformato la disgrazia in creatività»



Bruno Lauzi

ta, anzi con un brano ne prende le distanze in maniera piuttosto polemica. Quando scrive *Maria*, con la quale riflette in maniera molto stemperata il dramma dell'emigrazione, e ciò che lo colpisce sono soprattutto i grandi occhi della ragazza del titolo, Sergio Endrigo gli risponde con *Il treno che viene dal Sud*, che «non porta soltanto Marie con gli occhi grandi così», ma gente che molto meno poeticamente fugge dalla miseria. Lauzi è molto attento a non farsi etichettare e alterna l'attività di cantante all'altra di cabarettista, nella quale svara

tra canzoni e brevi racconti, epigrammi e barzellette, rivelandosi intrattenitore fine e tagliente. I momenti più importanti della sua vita artistica sono almeno due: quando entra nella scuderia di Lucio Battisti (la «Numero Uno»), interpretandone alcuni brani che raggiungeranno il grande successo (anche con *E penso a te*) e la collaborazione con Paolo Conte. Si vuole che Conte abbia con Lauzi un rapporto professionale, cioè quello di avvocato del cantante e che quasi per caso il suo cliente lo scopra autore sopraffino. Ma il racconto

RICORDI Il giovane cantante doveva fare un libro-intervista con Bruno: «Aveva una voce bella e autorevole che commuoveva»
Morgan: «Quando Mantova esplose in una standing ovation per lui»

di Silvia Boschero

Morgan è, tra i nostri «giovani» cantautori, il più appassionato della stagione d'oro della canzone italiana.

Quali ricordi ti legano a Lauzi?
La prima volta l'ho incontrato al tributo a Endrigo a Roma. Ero nei corridoi dell'Auditorium e lui, da lontano, mi indicò: «Morgan! Bella la versione de *Il poeta* che hai fatto in tv». Mi stupii che fosse informato di una cosa del genere. Mi dissi:

come può uno della sua statura badare a tutti quelli che fanno una sua cover?».

E dopo lo spettacolo?

Passammo tutta la serata al ristorante e parlammo esclusivamente di testi, di come si scrivono. Capii subito che era una persona che non amava sparare cazzate, detestava il chiacchiericcio vuoto, difatti argomentava ogni cosa con enorme serietà, gli piaceva tenere delle specie di lezioni ma senza autocompiacimento. C'era anche Gino Paoli quella sera e soprattutto Renato Ze-

«Ritornerei»

**Ecco il suo primo successo
Era il 1964...**

*Ritornerei
lo so ritornerei
e quando tu sarai con me
ritroverai
tutte le cose che tu non volevi
vedere intorno a te
e scoprirai
che nulla è cambiato
che sono restato*

*l'illusio di sempre
E riderai
quel giorno riderai
ma non potrai lasciarmi più
ti senti sola
con la tua libertà
ed è per questo che tu ritornerei, ritornerei...
ti senti sola
con la tua libertà
ed è per questo che tu ritornerei, ritornerei
ritornerei, ritornerei...*

Poesia, altro che canzonette



La seconda è *Onda su onda*, cronaca divertita di un naufragio mentre l'orchestra di bordo suona motivetti allegri. La terza è quel capolavoro di *Battali* che ha il naso «da italiano in gita». La incide anche Jannacci e le due edizioni si battono ad armi pari. Conte dirà che Lauzi è «un grande ambasciatore della mia musica».

Parlare del cantautore è anche parlare di una tournée in Sudamerica con Mina, di un rapporto molto stretto con i grandi della canzone e della cultura mondiale, come Vinicius De Moraes, Petula Clark, Dionne Warwick, Serge Reggiani, Gabriel Garcia Marquez; di riconoscimenti e premi, insomma di una attività frenetica che lo porta a scrivere libri, ma soprattutto canzoni: tra le migliori quelle per Mia Martini (*Piccolo uomo* e *Almeno tu nell'universo*) e poi quelle per bambini, come *La tartaruga* e *Johnny Bassotto*, cui sono legate generazioni di piccoli telespettatori. Poi traduce e consente a George Moustaki di riscuotere un gran successo anche in Italia con *Lo straniero*.

Poi, d'improvviso, qualche anno fa, il tremore alle mani: morbo di Parkinson. E dire che a 63 anni, a chi gli chiedeva i suoi progetti, rispose: «Diventare un bel vecchio, dai 63 agli 83». Non è andata così. Eppure la sua voce era ancora ben ferma e squillante e il suo umorismo gli sprizzava da tutti i pori. Chiedeva e otteneva di apparire in televisione, come testimonial dell'associazione per la ricerca su quel morbo per la quale aveva scritto anche *La mano*. Quella mano con la quale non riusciva più né a scrivere né a suonare ma con cui ha scritto tanti versi e tante musiche, come *Il poeta*, che Paoli e Mina portarono al successo e che resta una delle più belle canzoni italiane.

non regge, poiché Conte era noto nell'ambiente già prima anche come autore sanremese e per Celentano. Però, il fatto è che Lauzi strappa dalle mani di Conte almeno tre grandi successi: il primo è *Genova per noi*, che il cantante si cuce addosso come genovese, anche se la canzone in realtà è più vicina a Tenco che a lui, in quanto descrive l'impressione che provano quelli della Langhe e del Monferrato - cioè gente di campagna, di vigne e colline odorose di mosti - arrivando a Genova «dove il mare anche di notte non si ferma mai».

ro, che pendeva dalle sue labbra e non smetteva di fargli complimenti. Ma Lauzi non si scomponeva, e serissimo proseguiva, si sentiva quanto amore avesse nei confronti della musica. Spiegava come dallo swing americano anni Cinquanta avesse appreso la capacità di far suonare i testi italiani con la musicalità inglese. Fu allora che mi venne l'idea di fargli una lunga intervista, magari da trasformare in un libro. Quando lo incontrai di nuovo, quest'anno al Festival della musica di Mantova, glielo proposi: era d'accor-

do. Gli chiesi il numero di telefono e lui mi rispose: aprì l'elenco su Peschiera Borromeo sotto Bruno Lauzi! Non vedeva l'ora di incontrare qualcuno che amasse la canzone.

Che accadde a Mantova?

Eravamo lì per cantare i pezzi di Bindi, c'erano anche Battiato e Paoli. E lì l'ho visto dal vivo per l'ultima volta. Quando è salito sul palco sembrava un guru: era vestito in maniera impeccabile con un panciotto di lana verde scuro e un bastone. Era estremamente chic e comunicava un gran senso di autorità. Era pelato perché già si curava con la chemio, ma aveva una voce così incredibile che tutta Mantova è esplosa in una standing ovation di un quarto d'ora. Era superiore a tutti, da far accapponare la pelle.

Tu sarai al Tenco per un tributo a Lauzi, cosa farai?
Canterò la sua *Ritornerei*.

DORI GHEZZI
«Sempre ironico, con la voglia di ridere e generoso con i brani»



NAPOLITANO
«Ha accompagnato i mutamenti sociali con i sentimenti»



ORNELLA VANONI
«Una vita non facile. Lo ricorderò per la dolcezza e il coraggio»



Lepage: eccovi Andersen per soli adulti

TEATRO Domani sera a Roma la prima del suo nuovo spettacolo centrato sulle ossessioni sessuali del grande autore di fiabe. Lepage promette: questo noir vi sorprenderà

■ di **Francesca De Sanctis** / Roma

Sorridente Robert Lepage mentre si siede comodamente seduto su una poltrona parlando della sessualità di Hans Christian Andersen. «I suoi testi sono molto erotici e pieni di ombre...», spiega il regista canadese, nato nel 1957 e acclamato da tutto il mondo, tanto da aver influenzato un'intera generazione di artisti, attirati, probabilmente, dal suo coraggio nello spingere fino ai limiti le convenzioni della messa in scena. Un teatro, il suo, dove sembrano fondersi tutti gli opposti, tutti i linguaggi teatrali e dei media. Eh sì, parla proprio dell'autore danese conosciuto ai più per le sue innocenti fiabe. A lui dedica lo spettacolo che domani sera debutterà in prima nazionale nella Sala Petrucci dell'Auditorium: *The Andersen Project*, una coproduzione di RomaEuropa Festival e Musica per Roma scritta e interpretata da Lepage,



Un momento dell'«Andersen Project» di Robert Lepage

che sarà solo sul palcoscenico a narrare le storie contenute nei due racconti *La diade* e *L'Ombra* (repliche fino a domenica). «Il punto di partenza, obbligato, è stato il bicentenario della nascita di Andersen - racconta Lepage -. Ma a me interessava trarre ispirazione dalla sua biografia e in effetti ho trovato degli aspetti molto interessanti nella sua vita. Andersen è un personaggio ambiguo, totalmente ossessionato sessualmente. Difficile da conciliare con l'immagine che si ha di lui».

Però scriveva i suoi testi per i bambini?
Inizialmente no, ma era un tipo di scrittura talmente ingenua che non poteva non rivolgersi ai più piccoli... Poi, quando è diventato famoso, è stato attratto da una letteratura più adulta, ma meno conosciuta ed è questa sua produzione che mi incuriosiva. Lo spettacolo è molto noir, si ispira a due fiabe erotiche. Se le leggesse un bambino resterebbe molto turbato. **Anche in questo spettacolo, come i precedenti, l'aspetto tecnologico è fondamentale.**

Ma che ruolo ha l'attore?
La tecnologia per me è sempre stata importante, aiuta ad illustrare meglio la storia. Ma è l'attore a dover primeggiare con la sua interpretazione. Io spero sempre che lo spettacolo possa liberarsi di queste stampelle tecnologiche e che l'attore prenda il sopravvento. **Nei suoi lavori si intrecciano sempre diversi linguaggi e tante discipline, dal cinema all'opera. È in questo modo che il teatro può primeggiare secondo lei, aprendosi alle altre forme**

narrative?
Certamente il mio è un teatro influenzato dalle altre forme narrative, anche questo lavoro su Andersen è molto cinematografico. Quello che mi piace del teatro è proprio il fatto di essere il punto di incontro fra tante discipline, è come se fosse una "grande madre". Se ci dovesse essere una rivoluzione in una di queste discipline il teatro stesso ingloberebbe questa rivoluzione. **Cosa significa secondo lei fare "teatro di ricerca"?**
Dipende da quello che cerchi...

Io non ho la pretesa di cambiare il teatro, ma mentre preparo il mio spettacolo all'improvviso viene fuori qualcosa e tutti dicono «ah ecco il miracolo!». Io credo molto nell'intuito, che a volte genera dei momenti di vera poesia. È solo allora che posso cominciare a cercare. **E il teatro oggi è abbastanza intuitivo?**
No, non lo è! Per questo faccio teatro. Non dico che il mio teatro è perfetto, ma è quello che vorrei vedere. Ci sono degli artisti che io ammiro molto (Giorgio Barberio Corsetti, il Teatro dell'Angolo di Torino...), ma il teatro in generale è vittima dell'insicurezza generale e questa è una cosa dalla quale io mi vo-

«Non ho la pretesa di cambiare il teatro. Ma è quello che vorrei vedere»

glio allontanare. Non mi piace l'idea che ci siano dei "maestri", i grandi artisti sono quelli che non sanno dove stanno andando. Purtroppo la nostra cultura incoraggia i "grandi maestri". **Lei sa che il teatro italiano ha sempre meno finanziamenti dal governo. È molto diversa la situazione in Canada?**
È più o meno simile. Resistono solo le collaborazioni internazionali. Forse non è una cattiva idea avere meno soldi pubblici, si ha più libertà.

LUTTI Era al Dams, mise in scena Roversi, Brecht
Arnaldo Picchi
il regista che amava insegnare

■ È morto a Bologna nella notte fra martedì e mercoledì, all'età di 63 anni, Arnaldo Picchi, regista e autore teatrale, che ereditò da Luigi Squarzina la cattedra di Iconografia teatrale e Istituzioni di regia al Dams di Bologna. Ben conosciuto nell'ambiente del teatro di ricerca e di sperimentazione, Picchi è stato anche un docente molto amato e seguito dagli allievi che hanno frequentato i suoi laboratori e che con lui hanno lavorato. Tra le tante collaborazioni, da ricordare quella con Roberto Roversi: del poeta, Picchi adattò, nell'estate del 2000, *Enzo Re*, di cui curò anche la regia. In passato si cimentò con i testi di Brecht, Gozzi e Shakespeare. Copiosa anche la produzione di testi dedicati al teatro: *Tracce per messe in scena pirandelliane* e il più recente *Ric2Felix. Passaggio del Riccardo II di Shakespeare*. **c.a.**

CONCERTI Il cantante romagnolo ha aperto il tour nella Bologna che l'ha adottato, raccontando storie della Riviera
Bersani ricorda quando «sognavo Gramsci»

■ di **Chiara Affronte** / Bologna

Samuuele Bersani ha preso l'«americana», il virus influenzale che sta colpendo molte persone in questi giorni: «Gli americani ci portano pure questo...», scherza sul palco del Teatro Medica di Bologna, nella prima serata del suo nuovo tour. Partito dalla città che l'ha adottato: «Tutti mi hanno ripetuto che non avrei dovuto iniziare dal posto in cui vivo, che porta un po' di sfortuna. Il primo concerto è sempre molto imperfetto... E alla fine, mi sono pure ammalato». Samuele Bersani si scusa con il pubblico, per ciò che di sbagliato potrà accadere nella serata del debutto. «I suoni da sistemare, qualcosa da equilibrare, e un cantante che ha ancora una fifa boia...». Nella voce, però, non si è notato che non stava bene: era limpida e forte. Le forze fisiche gli sono un po' mancate - si - ma non la voglia di cantare e chiacchiere che contradd-

distingue i suoi concerti: «Sono un chiacchierone...». Anche così, con i racconti che non tolgono spazio alla musica, il cantante fa impazzire il suo pubblico: Bersani racconta molte storie, con quell'accento romagnolo che nei quindici anni bolognesi non ha perso neanche un po'. Un accento in falsetto, tipico di quella striscia di terra che da Bellaria arriva fino a Cattolica, la sua cittadina: lo stesso di Federico Fellini e di Tonino Guerra. In Riviera Bersani è tornato per molti mesi, proprio per scrivere l'ultimo disco: ha messo un po' da parte Bologna per rifugiarsi nelle atmosfere della Riviera della prima giovinezza. Quelle della Romagna «rossa» in cui «sognavo Gramsci perché ricordava - era una famiglia di quelle lì, la mia». Con la Romagna amata (qualcuno ricorderà un brano scritto per uno spettacolo di Ivano Marescot-



«Scusate se i suoni sono da sistemare, ho una fifa boia...» Ma la serata fila liscia

ti, realizzato sulle poesie in dialetto di Raffaello Baldini) Bersani apre il concerto: non c'è nessuno sul palco, ma si sente una voce amplificata; sullo sfondo, in video, il mare. È la ghost-track dell'ultimo album *L'Aldilà*, che altro non è che un discorso, una chiacchierata tra Bersani e Benito, un amico di famiglia. Che, in dialetto, gli racconta di Lino, detto «Baratle», un cantante che si esibiva al Bar Haiti, sul mare, e faceva strappare i capelli alle ragazze, «come i Beatles», quando Samuele era un ragazzino: «Me lo ricordo - dice lui - sarà anche grazie a Lino che sono diventato un cantautore...». Poi parte la musica. Bersani le presenta quasi tutte le sue canzoni. E racconta, divertito, di *Spaccacuore*, una delle preferite dal pubblico: «Ho saputo che è diventata la sigla di una telenovela messicana». Gli applausi scrosciano, l'apoteosi, come da copione, è con *Giudizi universali*, che Samue-

le concede nel secondo tempo. Anche i brani del nuovo disco piacciono molto: l'ironia, l'impegno e il nonsense sono una miscela che funziona. «Bello e bravo», urlano in molti, «nudo», qualcuno l'altra. Il pubblico di Bersani è vario: ci sono i giovanissimi accompagnati dai genitori, ma anche trenta-quarantenni, uomini e donne. Che amano le sue riflessioni e quel modo di cantare quasi recitato. Ad un certo punto sul palco arriva anche Pacifico: insieme fanno due brani, e poi Samuele gli lascia il palco per un solo. I video accompagnano tutta la serata insieme ai cortometraggi dell'artista olandese Dadara. Samuele arriva a *Chico e Spillo*, *Se ti convincerai* e a un medley finale. Poi saluta tutti, si vede che è stanco: l'influenza si fa sentire, ma la prima tappa del tour è andata liscia. **Lunedì a Bergamo: poi Firenze (3 novembre), Cesena il 4, Napoli il 7, Ferrara il 10 e Roma il 13: e ancora avanti fino a gennaio.** **m.g.g.**

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Piero Fassino, la Segreteria, la Direzione e il Consiglio Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono profondo cordoglio al compagno Giuseppe Lumia per la scomparsa del padre

DOMENICO LUMIA

Il Presidente Dario Franceschini, le deputate e i deputati del gruppo l'Ulivo della Camera, partecipano al lutto di Beppe per la scomparsa del caro padre

DOMENICO LUMIA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**
Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith commedia

The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma noir

Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. E' la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan thriller

Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris drammatico

Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scronono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorre all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesse drammatico

The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears drammatico

Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira drammatico

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883	
Sala A 90	Riposo
Sala B 30	Riposo
Admiral piazza Verbeno, 5 Tel. 068541195 La sconosciuta 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988 A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare 14:50-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5; Rid. 5)	
Sala 2 162	N - Io e Napoleone 15:15-17:45-20:45-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3 356	La sconosciuta 15:10-17:30-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 4 512	Il diavolo veste Prada 15:20-17:50 (E 5) Babel 21:00 (E 10)
Sala 5 319	World Trade Center 14:50-17:20-20:20-22:45 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 6 244	L'imbroglio - The Hoax 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 7 258	Miami Vice 15:00-17:40-20:20-22:55 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 8 95	Monster House 15:00-17:00-18:45 (E 5) Black Dahlia 20:30-22:55 (E 7,5) Ti odio, ti lascio, ti... 15:10-17:20 (E 5) Il diavolo veste Prada 20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 9 95	Cambia la tua vita con un click 15:30-17:45-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 10	Alcazar via Meny Del Val, 14 Tel. 065880099 N - Io e Napoleone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154 La sconosciuta 16:20-18:30-20:40-22:45 (E 5,5; Rid. 4,5)	
Sala 2 200	Scoop 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3 135	Nuovomondo (The golden door) 16:20-18:20 (E 4,5) N - Io e Napoleone 20:30-22:30 (E 5,5)
Alphaville via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216 Documentario 19:00-20:50-22:15 Il resto di niente 21:30	
Ambassade via Acc. degli Agliati, 57/59 Tel. 065408901 Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 2 200	N - Io e Napoleone 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 140	La sconosciuta 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649 Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)	
Sala 1 195	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 2 220	Fur 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 99	Miami Vice 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 4 119	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:30 (E 4) Black Dahlia 20:00-22:40 (E 5)
Sala 5 119	World Trade Center 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	L'imbroglio - The Hoax 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5; Rid. 4)
Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388 Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 1 400	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2 120	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 17:00 (E 4,5) Black Dahlia 20:15-22:30 (E 6)
Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719 Riposo	
Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283 L'Orchestra di Piazza Vittorio 20:30-22:30 (E 5,5)	
Sala B	Thank you for smoking 20:30-22:30 (E 5,5)
Sala C	Belle Toujours - Bella sempre 20:30-22:30 (E 5,5)
Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656 Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)	
Sala 1 544	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2 505	World Trade Center 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3 140	Miami Vice 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4 140	L'imbroglio - The Hoax 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5 140	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 17:00 (E 5) Scoop 20:30-22:30 (E 6)
Sala 6	La sconosciuta 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161 Anche libero va bene 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)	
Sala Chaplin 100	Il regista di matrimoni 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00) L'Age d'Or 19:30 (E 5,00; Rid. 3,00) Macbeth (1948) 20:30 (E 5,00; Rid. 3,00) Toro scatenato 22:30 (E 5,00; Rid. 3,00)
Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707 Black Dahlia 10:30-12:45-15:30 (E 4,5)	
Sala 1 580	Black Dahlia 10:30-12:45-15:30 (E 4,5)
The Departed - Il bene e il male 20:15-22:45	
Sala 2 350	Il diavolo veste Prada 11:00-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 3 150	World Trade Center 10:15-12:45-15:15-17:50-20:15-22:40 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 4 150	La sconosciuta 13:00-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5 83	Profumo - Storia di un assassino 11:00-14:00-17:00 (E 4,5)
Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408 Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)	
Sala 1 174	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2 288	World Trade Center 17:00-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3 198	La sconosciuta 17:00-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210 Riposo	
Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607 La sconosciuta 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4)	
Sala 2 95	Scoop 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4)
Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368 Bloody Sunday (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00)	
Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167 Le montagne blu (V.O) (Sottotitoli) 19:00 (E 5,00; Rid. 4,00) I guardiani della notte (V.O) (Sottotitoli) 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)	
Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841 Notte prima degli esami 21:15	
Sala Modus 485	World Trade Center 15:00-17:40-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1 144	N - Io e Napoleone 15:30-18:05-20:10-22:20 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	L'imbroglio - The Hoax 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 3 416	Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4 171	Monster House 15:00-17:00-19:00-21:00 (E 6; Rid. 3,9) Nuovomondo (The golden door) 22:45 (E 6)
Sala 5 171	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6 446	Il diavolo veste Prada 16:00-18:20-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7 147	A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8 154	La sconosciuta 15:00-17:30-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9 154	Miami Vice 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10 157	Scoop 15:30-17:40-20:00-22:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167	Fur 15:10-17:40-20:10-22:55 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13 156	Cambia la tua vita con un click 15:00-17:25-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14 152	Down in the Valley 15:00-17:35-20:05-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260 CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)	
Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887 The Departed - Il bene e il male 19:10-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5) L'imbroglio - The Hoax 15:00 (E 7,5; Rid. 5,5) Il diavolo veste Prada 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2	Miami Vice 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	La sconosciuta 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5) Cambia la tua vita con un click 19:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Scoop 20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5) Monster House 16:00-18:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Fur 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Down in the Valley 17:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	World Trade Center 16:10-18:50-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	World Trade Center 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Villo Mariano, 20 Tel. 0633260710 Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5) World Trade Center 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2 167	World Trade Center 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)
Sala 3 150	L'imbroglio - The Hoax 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4 90	Monster House 16:00 (E 7; Rid. 5) Black Dahlia 18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485 Ant Bully - Una vita da formica 17:00-18:40 (E 4)	
Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485 Time 20:30-22:30 (E 4)	
Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	

Teatri

Roma	
AGORÀ - SALA A via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Oggi ore 21.00 SIMILI A DIO diretto e interpretato da L. Di Meo	
AGORÀ - SALA B via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167 Oggi ore 21.00 MONOLOGANDO "Lezioni di improvvisazione"	
AMBRA JOVINELLI via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262 Oggi ore 21.00 GLI ULTIMI SARANNO ULTIMI di M. Bruno, con Paola Cortellesi	
ANFITRIONE via San Saba, 24 - Tel. 065750827 Oggi ore 21.00 TEATRO, AMORE MIO scritto e diretto da Antonio Riccioppi	
ARCIUTO - SALA ANFITRATTO piazza Montevicchio 5, 5 - Tel. 066879419 riposo	
ARGENTINA TEATRO largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601 Oggi ore 17.00 LE VOCI DI DENTRO di E. De Filippo, con Luca De Filippo	
ARGILLATEATRI via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058 riposo	
ARGOT STUDIO via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111 Oggi ore 21.00 SECONDO QUÉLET - DIALOGO FRA GLI UOMINI E DIO di Luciano Violante, regia di Maurizio Panici. Prenotazione obbligatoria	
ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702 riposo	
BRANCACCINO via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 Oggi ore 21.30 ROMANE DI ROMA con Nadia Rinaldi, Regia di Walter Croce	
BRANCACCIO POLITEAMA via Merulana, 244 - Tel. 0647824893 Oggi ore 21.00 LULA con Gianfranco Jannuzzo e Manuela Arcuri. Regia di Gigi Proietti	
CASA DELLE CULTURE via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253 Oggi ore 21.15 VOCI DAL CAOS di Antonio Morello. Regia Pippo Di Marca	
COLOSSEO RIDOTTO via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932 riposo	
COLOSSEO SALA GRANDE via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932 Oggi ore 21.00 13419 LA NECESSITÀ DEL RITORNO scritto e diretto da Roberto Atlas	

COMETA OFF	
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637 Oggi ore 21.00 NIENTE, PIÙ NIENTE AL MONDO adattamento e regia di Nicola Pistola	
DE' SERVI via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130 Oggi ore 21.00 'A SCAMPAGNATA DE' TRE DISPERATE regia di Paolo Spezzaferri	
DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 SENATE CONIGLIE regia Marco Terenzi, con Max Palella	
DEI SATIRI - SALA GRANDE via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639 Oggi ore 21.00 TI AMO... QUALCOSA DEL GENERE di Diego Ruiz, regia Antonio Giuliani	
DEI SATIRI SALA B via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639 riposo	
DELL'ANGELO via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571 Oggi ore 21.00 MISERIA E NOBILTÀ di E. Scarpetta, diretto e interpretato da Antonello Avallone	
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Oggi ore 21.30 NAUFRAGIO scritto e diretto da Claudio Morigi	
DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 riposo	
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Oggi ore 21.30 MAMMAMMO scritto e interpretato da Virginia Virilli	
DELL'OROLOGIO SALA GRANDE via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550 Oggi ore 21.00 PHAEDRA'S LOVE di Sarah Kane, regia di Adriana Martino	
DELLA COMETA via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380 Oggi ore 21.00 DI BUONA FAMIGLIA di Isabella Rossellini Fedrigotti. Regia di Cristina Pezzoli	
DELLE MUSE via Forli 43, 43 - Tel. 0644233649 Oggi ore 21.00 MISERIA E NOBILTÀ di e con G. Di Stasio	
DUSE via Crema, 8 - Tel. 067013522 Oggi ore 21.00 IL DIARIO DI ADAMO ED EVA di Mark Twain, regia Gaia Riposati	
ELISEO via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114 Oggi ore 20.45 LO ZOO DI VETRO di Tennessee Williams, con Claudia Cardinale	

"Il capolavoro noir di Martin Scorsese. Storia perfetta di gangster feroci e poliziotti corrotti"

(Natalia Aspesi - *La Repubblica*)

"Un capolavoro. Cinema monumentale. Un film superiore"

(Valerio Caprara - *Il Mattino*)

"Un capolavoro. Mette d'accordo critica e pubblico"

(Maurizio Cabona - *Il Giornale*)

"Ricoprite Martin di statuette! The Departed, miracolo di equilibrio e arte cinematografica"

(Fabio Ferzetti - *Il Messaggero*)

"Il film più bello di Scorsese. Imperdibile"

(Silvio Danese - *Quotidiano Nazionale*)

"Scorsese è tornato ai tempi di "Quei Bravi Ragazzi". Una trama che mucca il fiato"

(Gian Luigi Rondi - *Il Tempo*)

"Un noir che t'inc

Sala 1	Madison via Gabriello Chiabrieri, 121 Tel. 065417926
Sala 2	Black Dahlia 16:00-18:20-20:35-22:45 (E 5)
Sala 3	World Trade Center 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:20-20:35-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Thank you for smoking 18:30-20:45-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 7	The Queen - La regina 16:30-18:30-20:45 (E 5)
Sala 8	Born into Brothels 16:30-18:30-20:45 (E 5)
Sala 9	Cars - Motori Ruggenti 15:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 10	Monster House 15:25-17:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 11	L'Orchestra di Piazza Vittorio 18:30-20:45-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 12	Clerks 2 22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 13	La stella che non c'è 16:30-18:30-20:45 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
Sala 2	Il diavolo veste Prada 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Scoop 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Nuovomondo (The golden door) 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Little Miss Sunshine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
Sala 2	The Departed - Il bene e il male 19:45-22:30 (E 7)
Sala 3	Neil Young: Heart of gold (V.O) (Sottotitoli) 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	La commedia del potere 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Fur (V.O) (Sottotitoli) 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493
Sala 2	Little Miss Sunshine 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Grido 16:15-17:45-19:20-20:50-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193
Sala 2	Thank you for smoking 20:40-20:30 (E 6; 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-18:15 (E 6; 5; Rid. 4,5)
Sala 4	La stella che non c'è 16:20-18:10-20:30-22:30 (E 6; 5; Rid. 4,5)
Sala 5	Cars - Motori Ruggenti 16:00-17:45 (E 6; 5; Rid. 4,5)
Sala 6	The Road to Guantanamo 20:30-22:30 (E 6; 5; Rid. 4,5)
Sala 7	Baciarmi piccina 16:20-18:15-20:30 (E 6; 5; Rid. 4,5)
Sala 8	Sevin - Patto criminale 22:30 (E 6; 5; Rid. 4,5)

Sala 1	Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala 2	Scoop (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Little Miss Sunshine (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
Sala 2	A est di Bucarest 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Sala 1	Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	L'imbroglio - The Hoax 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	World Trade Center 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 5	Miami Vice 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5,5)

Sala 1	Riposo
Sala 2	Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208
Sala 3	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 4	Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)

Sala 1	Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Sala 2	Born into Brothels 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Sala 1	Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Sala 2	Fur 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Nuovomondo (The golden door) 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	N - lo e Napoleone 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Water 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Reale piazza Sorinno Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	L'imbroglio - The Hoax 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 1	Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883
Sala 2	L'imbroglio - The Hoax 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Sala 1	Roma piazza Sidney Sorinno, 37 Tel. 065812884
Sala 2	Nuovomondo (The golden door) 17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 1	Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Sala 2	L'imbroglio - The Hoax 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 3	World Trade Center 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 16:30 (E 4,5)
Sala 5	Baciarmi piccina 20:30-22:40 (E 7)
Sala 6	Il diavolo veste Prada 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Sala 1	Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	La sconosciuta 17:00-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 1	Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Sala 2	World Trade Center 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

Sala 1	Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Sala 2	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	Down in the Valley 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Monster House 17:00 (E 4,5)
Sala 6	Profumo - Storia di un assassino 19:15-22:00 (E 6)

Sala 1	Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Sala 2	N - lo e Napoleone 15:15-20:25 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 17:25-22:35 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	The Departed - Il bene e il male 19:45-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	La sconosciuta 16:30-18:00-20:30-22:55 (E 7; Rid. 5)
Sala 6	Il diavolo veste Prada 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 7	World Trade Center 16:15-17:50-20:25-23:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 8	Monster House 15:15-17:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 9	Cambia la tua vita con un click 19:20-21:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 10	L'imbroglio - The Hoax 15:20-17:50-20:20-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 11	A Scanner Darkly - Un oscuro scrutare 14:10-16:15-18:30-20:40-22:45 (E 7; Rid. 5)

Sala 1	Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 2	Nuovomondo (The golden door) 18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 3	21 Grammi 15:30 (E 4,5)
Sala 4	N - lo e Napoleone 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 1	Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
--------	---

Sala 1	Ti odio, ti lascio, ti... 20:30-22:30
Sala 2	Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Sala 3	World Trade Center 15:40-18:00-20:10-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 4	La sconosciuta 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Fur 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 6	Monster House 16:30-18:30 (E 4,5)
Sala 7	N - lo e Napoleone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Sala 8	L'imbroglio - The Hoax 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Sala 1	Tristar Multiplex via Grotta di Greggia, 5 Tel. 0640801484
Sala 2	Monster House 16:00 (E 4,5)
Sala 3	Miami Vice 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Il diavolo veste Prada 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 5	Down in the Valley 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Sala 1	Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065569902
Sala 2	The Departed - Il bene e il male 19:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 3	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 18:15-21:30 (E 7; Rid. 5,5)
Sala 4	Black Dahlia 17:30-20:00-22:30 (E 3)
Sala 5	Il diavolo veste Prada 17:30-20:20-22:30 (E 5,5)

Sala 1	Multisala Astoria Tel. 069831587
Sala 2	Per non dimenticarti 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Sala 1	Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006
Sala 2	L'imbroglio - The Hoax 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	Monster House 16:00 (E 4)
Sala 5	World Trade Center 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 6	La sconosciuta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Sala 1	Bracciano via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 2	World Trade Center 17:10-19:50-22:30
Sala 3	Il diavolo veste Prada 17:40-20:00-22:30

Sala 1	CAMPAGNANO DI ROMA
Sala 2	Splendor

Sala 1	CIVITAVECCHIA
Sala 2	Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391

Sala 1	COLLEFERRO
Sala 2	Ariston Tel. 069700588
Sala 3	Scoop 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 4	Monster House 16:00 (E 4)
Sala 5	Il mercante di pietre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 6	N - lo e Napoleone 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 7	Cambia la tua vita con un click 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 8	Miami Vice 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 9	World Trade Center 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 10	Nuovomondo (The golden door) 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 11	L'imbroglio - The Hoax 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

Sala 1	FIANO ROMANO
Sala 2	Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 3	The Departed - Il bene e il male 19:00-21:00 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'imbroglio - The Hoax 15:00-17:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 5	N - lo e Napoleone 15:00-20:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 6	Scoop 17:30-22:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 7	World Trade Center 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 8	La sconosciuta 14:45-17:15-19:50-22:15 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 9	Miami Vice 14:30-17:10-19:50-22:15 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 10	Down in the Valley 14:45-17:20-19:55-22:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 11	Pirati dei Caraibi - La Maledizione... 15:45-19:00-22:15 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 12	Il diavolo veste Prada 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 13	Monster House 15:45-17:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 14	Cambia la tua vita con un click 20:10-22:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)
Sala 15	Fur 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; 5; Rid. 5,5)

Sala 1	FUMICINO
Sala 2	Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 3	World Trade Center 14:45-17:20-20:00-22:35 (E 7; 5; Rid. 3,9)
Sala 4	La sconosciuta 14:00-16:30-19:00-21:30 (E 7; 5; Rid. 3,9)
Sala 5	Cars - Motori Ruggenti 14:50-17:15 (E 3,9)
Sala 6	Miami Vice 19:40-22:20 (E 7,5)
Sala 7	Profumo - Storia di un assassino 13:20-16:20-19:20-22:20 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 8	N - lo e Napoleone 13:20-15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 9	Nuovomondo (The golden door) 13:10-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 10	Ti odio, ti lascio, ti... 13:35-15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 11	Down in the Valley 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 12	Il diavolo veste Prada 13:30-15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 13	World Trade Center 13:00-15:40-18:20-21:00 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 14	Il diavolo veste Prada 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 15	Miami Vice 13:00-15:40-18:20 (E 3,9)
Sala 16	The Departed - Il bene e il male 21:00 (E 7,5)
Sala 17	Scoop 14:00-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Sala 18	Cambia la tua vita con un click 13:30-15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)

Sala 1	ANZO
Sala 2	Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala 3	Fur 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 4	La sconosciuta 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 5	L'imbroglio - The Hoax 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 6	Down in the Valley 17:30-20:00-22:30 (E 4)

Sala 1	Multisala Astoria Tel. 069831587
Sala 2	Per non dimenticarti 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Sala 1	Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006
Sala 2	L'imbroglio - The Hoax 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	Il diavolo veste Prada 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	Monster House 16:00 (E 4)
Sala 5	World Trade Center 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 6	La sconosciuta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Sala 1	Bracciano via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 2	World Trade Center 17:10-19:50-22:30
Sala 3	Il diavolo veste Prada 17:40-20:00-22:30

Sala 1	CAMPAGNANO DI ROMA
Sala 2	Splendor

Sala 1	CIVITAVECCHIA
Sala 2	Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391

Sala 1	COLLEFERRO
Sala 2	Ariston Tel. 069700588
Sala 3	Scoop 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 4	Monster House 16:00 (E 4)
Sala 5	Il mercante di pietre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 6	N - lo e Napoleone 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 7	Cambia la tua vita con un click 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 8	Miami Vice 17:30-20:00-22:30 (E 4

Scelti per voi



Signs

Graham Hess (Mel Gibson) da quando ha perso la moglie in un incidente non è più lo stesso.

21.00 RAI TRE. FANTASCIENZA. Regia: M. Night Shyamalan Usa 2002

Turista per caso

Mason (William Hurt) e Sara (Kathleen Turner) perdono il loro figlio nel corso di una sparatoria.

21.30 LA7. DRAMMATICO. Regia: Lawrence Kasdan Usa 1988

La grande storia

Duccio Galimberti, avvocato, Medaglia d'oro della resistenza, proclamato eroe nazionale dal CNL piemontese e Medaglia d'oro al valor militare.

23.30 RAI TRE. RUBRICA. "Duccio Galimberti Il tempo dei testimoni" di Teo De Luigi

Annozero

La Finanziaria del governo Prodi, passando per la protesta della Casa della Libertà scesa in piazza a Vicenza: è questo l'argomento della puntata odierna dello spazio d'attualità condotto da Michele Santoro.

21.05 RAI DUE. ATTUALITÀ. con Michele Santoro

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and descriptions for various channels.

SERA

Table listing evening programs (SERA) with times and descriptions for various channels.

Satellite

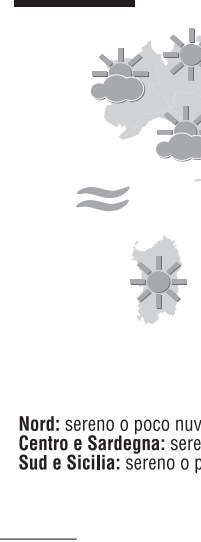
Table listing satellite channel programs including SKY CINEMA, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and Radiofonia.

OGGI

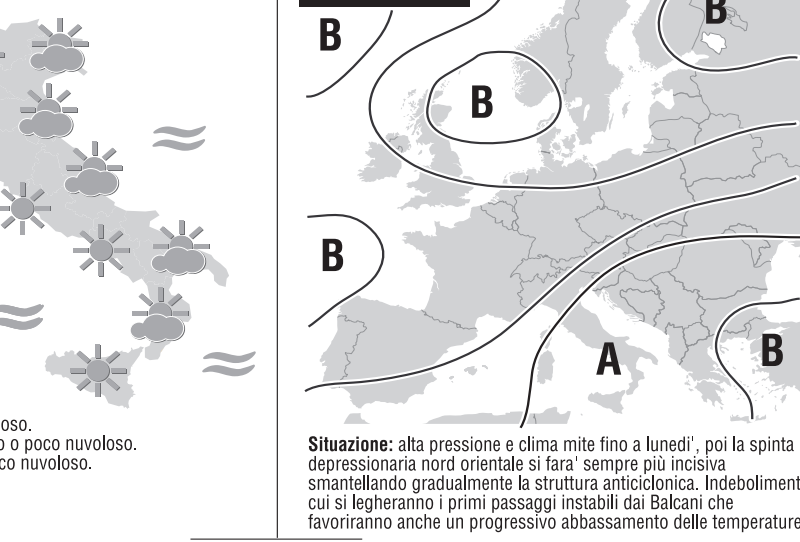
Table with weather conditions (Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve) and corresponding icons.



DOMANI



SITUAZIONE



Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: alta pressione e clima mite fino a lunedì, poi la spinta depressoria nord orientale si farà sempre più incisiva smantellando gradualmente la struttura anticiclonica.

ORIZZONTI

EX LIBRIS

Chi dice «umanità»
cerca di ingannarti

Carl Schmitt
«Il concetto di»

SCIENZE UMANE Non ci sono più l'antropologia e la psicologia di una volta: oggi sono la biologia, la zoologia e persino l'economia ci spiegano il comportamento dell'uomo. Lo psichiatra Giovanni Jervis lancia l'allarme ai colleghi

di Giovanni Jervis

Umano, poco umano è la natura a vincere

Se prendiamo in considerazione, in via del tutto generale, il panorama internazionale delle scienze umane, ci rendiamo conto di un profondo cambiamento sopravvenuto negli ultimi decenni.

Si può ben dire che sia cambiata l'antropologia di base: l'immagine della natura umana si è modificata perché ha dovuto fare i conti con un nuovo naturalismo. Sul terreno scientifico, gli anni '80 e '90 dello scorso secolo hanno visto il progressivo consolidarsi delle prospettive neo-darwiniane; su un terreno più genericamente culturale, la media cultura ha registrato il sentimento pervasivo di una maggiore vicinanza, di un maggiore coinvolgimento reciproco, fra il destino storico dell'uomo e le vicende della natura. Sul terreno filosofico, infine, la crisi dell'idealismo si è accentuata col vanificarsi dell'antropocentrismo metodologico.

Una profonda ristrutturazione di temi e di categorie ha caratterizzato le discipline psicologiche, cioè la psicologia scientifica e applicativa, la psicoanalisi, la psichiatria. Le tematiche psicoanalitiche sono scomparse dal dibattito scientifico internazionale, pur persistendo all'interno di alcune zone culturali nazionali; la psichiatria è stata riassorbita nelle scienze mediche; infine, sono stati soprattutto i fondamenti di ricerca e di metodo della psicologia a perdere una fisionomia classicamente riconoscibile. Da un lato la psicologia, vista nel suo insieme, sembra scomparire, riassorbita in varie zone all'interno di due grandi raggruppamenti disciplinari, cioè le scienze cognitive e le scienze del comportamento. Da un altro lato, non ha precedenti lo straordinario incremento di conoscenze proprio sui temi classici della psicologia: la costruzione del comportamento (animale e umano), lo strutturarsi primario di conoscenze e ricordi, le vicende della soggettività. Tutte le carte sono state rimescolate, e lo prova il fatto che alcune fra le più importanti acquisizioni degli ultimi decenni non sono merito di psicologi ma di zoologi, biologi e genetisti, studiosi del cervello, linguisti, sociologi, economisti.

Fino agli anni '80 i problemi più complessi e difficili della psicologia non erano ancora stati affrontati a fondo e meno che mai chiariti da parte della ricerca sistematica: per esempio e tipicamente, la struttura della coscienza, le emozioni e gli stati disposizionali (come le aspettative e le credenze), i meccanismi di inganno e di autoinganno, gli errori della memoria, la nascita e lo strutturarsi dei sentimenti di obbligatorie e degli obblighi morali, la natura dell'altruismo. A lungo era stato dato per scontato che temi del genere non potessero essere investigati in modo soddisfacente dalle scienze sperimentali: era stato quindi lasciato un ampio spazio a ricerche empiriche non sistematiche, come quelle degli psicoanalisti, nonché a rielaborazioni più astrattamente intellettuali, come

quelle classiche del lavoro «di biblioteca e di poltrona» dei filosofi.

Da alcuni anni, però, tutto è cambiato: la ricerca scientifica si è impadronita di campi che in precedenza sembrava che non fossero di sua competenza e ha prodotto non solo risultati ma anche, e soprattutto, nuove prospettive.

Esiste certamente in questa rivoluzione epistemologica il rischio di un nuovo più sofisticato riduzionismo: con questo si rafforzano i dubbi e le inquietudini di coloro che temono il trionfo di una razionalità tutta strumentale, orientata verso un futuro dominato dai tecnocrati. Il concreto timore che il trionfo della specie umana su questa terra conduca verso la distruzione delle risorse ambientali e verso rischi crescenti di immani stragi di guerra si lega alla sensazione che la nuova antropologia scientifica, perdendo ogni contatto con i valori che hanno caratterizzato la cultura umanistica, prepari scenari di universale cinismo. È probabile che esista questo pericolo, ed è bene che se ne discuta: occorre però che questa discussione avvenga fra persone che posseggono un minimo di informata consapevolezza circa le caratteristiche delle nuove ricerche.

Che ci piaccia o no le scienze umane, e dunque in primo luogo la psicologia, la sociologia e in qualche misura anche la scienza economica, non sono più quelle di vent'anni or sono. Il mutamento principale rispetto all'impostazione tradizionale consiste probabilmente in questo: è giunto oggi al suo più radicale compimento il processo di decentramento della soggettività che aveva avuto le sue tappe storiche in Copernico e Galileo, in Darwin, in Freud. Un presupposto metodologico che era stato dato per autoevidente, quello dell'assoluta diversità della natura umana rispetto a quella animale, e che in quanto postulato indiscusso aveva costituito uno dei pilastri della filosofia occidentale da Aristotele a Heidegger, è andato definitivamente in frantumi.

A questo proposito credo occorra convenire sull'ipotesi che la cultura italiana, presa nel suo insieme, accusi un ritardo rispetto al dibattito internazionale. Nel nostro Paese scottiamo l'assenza di una diffusa cultura scientifi-



Disegno di Guido Scarabottolo

ancora oggi pesantemente segnata dall'idealismo, una saggistica non priva di compiacimenti retorici, un dibattito etico dominato dallo spiritualismo cattolico.

Persiste il disinteresse di molte persone intelligenti e istruite per le conoscenze scientifiche. Ci si potrebbe chiedere se si tratti solo di una competizione fra grandi tradizioni di pensiero (umanisti contro scienziati) ma non pare che sia esattamente così: il problema consiste, almeno in parte, in una questione pura e semplice di aggiornamento. I grandi classici del Novecento hanno sempre qualcosa da insegnarci ma sono rapidamente divenuti più remoti: ormai né Freud né Jung o i loro allievi, né Husserl né Piaget, né i primi etologi, come Lorenz, e neppure i pionieri della sociobiologia, come il Wilson degli anni '70, ci forniscono tutte le idee di cui abbiamo bisogno, gli stimoli critici più attenti e utili a capire noi stessi e il procedere attuale delle scienze umane. Negli ultimi decenni nuove generazioni di ricercatori hanno imposto i loro temi e la loro intelligenza.

Il problema ha, peraltro, un aspetto più generale. Riguarda infatti il rapporto fra le culture specialistiche (soprattutto in ambito scientifico) e i discorsi comuni, a carattere non specialistico e a sfondo intuitivo o «di buon senso». La psicologia scientifica giunge talora a risultati an-

La cultura italiana, nel suo insieme, accusa un ritardo rispetto al dibattito internazionale. Deve invece accogliere la sfida del nuovo naturalismo

ti-intuitivi e perfino apparentemente paradossali. Molti umanisti non realizzano che la psicologia intuitiva è come l'astronomia intuitiva: così come siamo inclini a credere che il sole giri intorno alla terra e che la terra stia al centro dell'universo, anche l'autocoscienza umana viene presa intuitivamente come un dato primario, e ormai non è più sufficiente a correggere questa ingenuità il ricorso all'inconscio di Freud. Esistono ancora, da noi, umanisti più affezionati alle idee del Seicento (quelle di Descartes beninteso, non quelle di La Fontaine) di quanto siano interessati ad aggiornarsi, così come esistono persone dalle molte letture che credono ancora che la differenza fra l'uomo e gli animali stia nel fatto che il primo ha l'esclusività assoluta della coscienza, della morale e delle previsioni razionali.

Per discutere in modo tale da poter imparare gli uni dagli altri occorre liberarsi di alcuni pre-

giudizi. Anziché svalutare la società e l'ambiente storico a favore del tradizionale determinismo biologico, i nuovi indirizzi scientifici dimostrano che il comportamento umano e le vicende della soggettività emergono come un mondo complesso, non linearmente deterministico ma legato a fattori fluidamente probabilistici, dove le stesse predisposizioni genetiche, anziché essere segnali di meccanica fatalità, manifestano i loro effetti sulla vita concreta in via strettamente subordinata a variabili ambientali.

Anche fra chi è immerso ogni giorno nelle indagini di laboratorio non vi è chi dubiti che, in quanto esseri umani, noi tutti siamo impregnati di cultura e plasmati dalla storia dei secoli. E peraltro, ogni giorno la ricerca ci mette di fronte a scoperte straordinarie sui meccanismi della vita e nuovi dati confermano la verità di quel che pensava Darwin, e cioè che anche noi siamo fondamentalmente una specie animale. Questo non significa però che le nostre disposizioni di base siano egoisticamente ferine: come hanno dimostrato una serie di ricerche affascinanti, noi siamo naturalmente predisposti alla cooperazione, e in taluni casi anche all'altruismo; e se è vero che siamo una specie sociale, l'evoluzione della socialità umana ha dato luogo a fenomeni nuovi nella storia del mondo e nel panorama della natura.

Si tratta però a questo punto di capire meglio i rapporti che intercorrono fra socialità e naturalità, ed è ovvio che molto rimanga ancora da indagare e da chiarire.

Nei prossimi anni le scienze umane dovranno tenere conto della sfida che proviene dal nuovo naturalismo, e intervenire con rinnovata vigilanza sui più evidenti punti di pericolo: scetticismo acritico, tendenza alla manipolazione incontrollata della natura umana, perdita di contatto con la grande tradizione umanistica. Ma la prima condizione è che si conoscano gli aspetti principali delle attuali acquisizioni sul terreno della ricerca sperimentale.

Il convegno

Organizzato dall'Istituto Italiano di Scienze Umane (Sum) e dall'Accademia Nazionale dei Lincei, si apre oggi a Roma (Palazzo Corsini, via della Lungara 10) il convegno *Le scienze Umane in Italia, prospettive per la ricerca e l'alta formazione* che si svolgerà fino a sabato e che si propone di avviare una ricognizione sullo stato della ricerca nelle scienze umane in Italia. Al convegno prenderanno parte studiosi tra i più rappresentativi della cultura italiana. I lavori, che saranno aperti da Aldo Schiavone, direttore del Sum e Giovanni Conso presidente dell'Accademia dei Lincei, prevedono relazioni di Umberto Eco, Giuseppe Galasso, Luciano Gallino, Andrea Giardina, Giovanni Jervis (del suo intervento pubblichiamo qui una sintesi), Antonio La Penna, Massimo Livi Bacci, Leonardo Morlino, Luigi Pasinetti, Alessandro Pizzorusso, Francesco Remotti, Pietro Rescigno, Alessandro Roncaglia, Paolo Rossi, Cesare Segre e l'intervento di Fabio Mussi.

LUTTI Era nato nel 1919 a Venezia e fu tra gli artefici del rinnovamento espressivo delle arti visive in Italia nel secondo dopoguerra nel segno dell'avanguardia Emilio Vedova, il protagonismo e il coraggio dell'«informale» contro il realismo

di Stefano Miliani

Poche settimane fa se n'è andata l'amata moglie, Anna Maria, ieri, nel sonno, è morto a Venezia Emilio Vedova: era uno di quei non tanti artisti italiani che, negli anni Cinquanta, con la potenza del loro gesto, si inserirono di diritto nello scenario internazionale per restarvi vita natural durante. Con pieno merito: il suo segno, il suo gesto forte, espressionista, astratto, i suoi inserti rossi, l'uso di materiali come il legno, la carta, il vetro, il rifiuto di tante formalità, la tensione tra i bianchi e i neri ne hanno fatto un innovatore e un protagonista della dirompente stagione dell'informale. E sempre con una cifra molto personale, rigorosa e coerente. Come coerente è stata la sua vita.

Durante la Seconda guerra mondiale, nel '44 e nel '45, aveva partecipato alla Resistenza (era il partigiano «Barabba») e aveva mantenuto fortissimi gli ideali antifascisti: fino alla fine, senza cedimenti. E conviene ricordare subito che, nel dopoguerra e negli anni successivi, dipingere astrat-

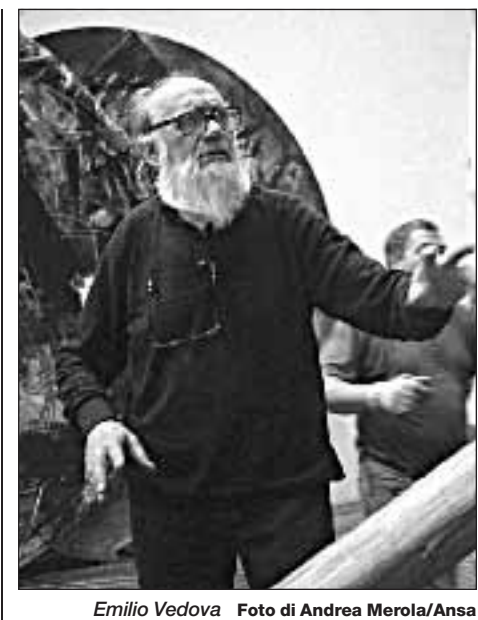
to e/o informale ed essere di sinistra era una bella scommessa: erano gli anni in cui Togliatti prediligeva il realismo, magari alla Guttuso. Ma molti pittori astratti, e poi quelli che ruppero con la geometria e abbracciarono la loro strada «informale», la pensavano altrimenti, sapevano che il realismo non era l'unica via per essere di sinistra, per credere in una giustizia sociale. E c'era passione, nelle discussioni, e quella passione civile non lo ha mai abbandonato.

Era un bell'uomo, con una gran barba che gli dava un'aria da filosofo al di fuori di ogni scuola. Era veneziano fino al midollo e ne era orgoglioso. Nato nella città lagunare il 9 agosto del 1919, tenne la sua prima mostra nel '43 a Milano, nel '46 con Ennio Morlotti elaborò il manifesto «Oltre Guernica» (la città spagnola bombardata dai nazisti) e fu tra i fondatori della Nuova Secessione artistica italiana-Fronte nuovo delle arti. Nel '55 fu a «Documenta», la rassegna di Kassel che stava lanciando le avanguardie post-belliche nell'universo artistico e dove tornò per altre tre volte. Nel '60 ottenne il Gran premio per la pittura

alla Biennale e nel '97 la mostra veneziana, dove, rosamente, gli consegnò il premio alla carriera. Persona burbera e dolce, che a qualcuno sembrava brusca ma perché non amava i fronzoli e i salamecchi, fu felice di quel riconoscimento. Non che ne avesse bisogno da un punto di vista di stima internazionale, né da un punto di vista economico, perché i suoi dipinti dalle superfici grezze, con escrescenze e incassi, valgono montagne di soldi. Ne fu felice anche perché lo festeggiava Venezia, città alla quale rimase sempre le-

Aveva fatto la Resistenza conservando sempre i suoi ideali civili: li riversava in una tensione formale e in una incessante ricerca

gato: soprattutto alle spinte radicali di artisti che sentiva affini. La sua pittura aveva ritmo, dissonanze, il ritmo e le dissonanze del tempo che la figurazione allora non potevano appagare. È in questo quadro che si inserisce un intervento del '60, quando preparò le scene e i costumi per una pagina di Luigi Nono, il compositore veneziano. È di nuovo nell'84 eseguì gli «interventi di luce» per la struttura lignea di Renzo Piano disegnata per il *Prometeo*, sempre di Nono. Vi collaborò anche Caacciari. Magari vi sembrerà un dettaglio, lo è, eppure è emblematico: rivela una fedeltà a strade condivise, a ideali per un mondo più equo, ad amicizie, al bisogno di non attardarsi sul già fatto, né sul «facile» consenso. Rivelano, questi episodi, una coerenza da parte di una persona acclamata nel mondo. E le sirene dell'arte, ricordiamocelo, hanno voci suadenti e quattrini, ci mettono poco a travolgere l'umanità, o la vita stessa, di un artista (pensate solo a Basquiat). Ma lui non si fece abbindolare: l'arte, per lui, era anche contestazione, coraggio, e ci ha sempre creduto. Fino all'ultimo.



Emilio Vedova Foto di Andrea Merola/Ansa

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

Dalla parte del nomade. E del suo silenzio

L'ANTICIPAZIONE

In libreria «Reduce» il primo libro di Giovanni Lindo Ferretti, testi fra prosa e poesia in omaggio alle radici, alla terra e alla spiritualità dell'erranza

di Giovanni Lindo Ferretti

Tra poesia e prosa, memorie, osservazioni, resoconti di viaggio: «Reduce» è il primo libro di Giovanni Lindo Ferretti, ex leader del Cccp, del Csi e ora del Pgr, da oggi in libreria per Mondadori (pp. 120, euro 13). Tra autobiografia e descrizione di paesaggi, il libro è scritto come una lunga canzone e interrotto da immagini care all'autore. Da «Reduce» anticipiamo un brano per gentile concessione dell'editore.

V

iaggio in questo inverno in cui tutto torna la mia piccola patria.

Le Alpi dell'Appennino e delle Apuane ricoperte di neve,

Paesaggio non è un dato naturale. Non si può cedere né acquistare né tassare

nelle bufore e nelle giornate di sole. I piccoli borghi spopolati e facili da censire osservando i camini, di dieci spenti va bene se ne è acceso uno. Stagione solitaria, propizia all'avvicinamento lento, al riannodare saperi e conoscenze. Scoperte. Il nitore dell'inverno rende leggibili, come mappe, le valli. In bella evidenza le antiche mulattiere, i sentieri, i confini che delimitano prati e pascoli.

La trama frazionata dei castagneti e dei boschi prima dell'abbandono all'incanto. Tutti i dirupi, gli avvallamenti, i torrenti e le macerie nascosti nella bella stagione dalla massa verdeggianti delle fronde. La vita si concentra e addensa in basso, nei piani, sulle coste, in città per gravità sempre più invasiva e pesante. Aumenta a dismisura la leggerezza, per contraccolpo, in alto. *d'oro, giada, bordeaux si tinge il mondo bagliori d'amaranto viola la fine segue lo sguardo il montare della sera dal fondo delle valli oscure, arresa al buio, la terra penetra il cielo.*

Mentre il sole che cala ha già oscurato il fondo delle valli opache per l'inquinamento si può percepire quanto veloce e profondo, nel tempo di una generazione, è stato il mutare del paesaggio nel mondo.

Paesaggio non è un dato materiale. Non si può acquistare, né cedere, né tassare. È determinato dalla collettività che lo abita trasformandolo ma è un patrimonio inalienabile dell'essere umano nella sua squisita individualità. È connotato alla percezione soggettiva, non esiste se l'occhio non lo scruta ma si struttura in processo mentale e diventa realtà fiduciaria. È un'immagine che si fa se si sa, si vede se si vuole vedere. Ispira poesia e se ne nutre. Muta il paesaggio continuamente. Nel volgere delle sta-



Foto di Tano D'Amico

gioni o in poche ore. Nel susseguirsi delle civiltà, degli stili di vita, dal fiorire all'abbandono, muta perché lo abita l'uomo.

Nel paese delle 100 capitali e piccole patrie conseguenti io bramo il residuo, ciò che permane. Mi tenta e mi ritenta la bellezza della creazione, la complessità dello sguardo,

l'essere a lato per necessità, scelta, per eco di saggezza crollata la speranza dell'avanti tutta e tutti a destra e manca.

E in questo osservo con interesse ciò che muta e se ne avverte prima necessità e poi urgenza. Non posso essere affranto, schiacciato dal peso della Storia che m'affranca

Il pastore è stato l'ultimo errante d'Occidente. Un errante a rilento

per le molteplici possibilità d'intenderla, e geografia inscindibile m'esalta. M'inchino solo a Dio, alla vita sempre definibile mai definita. A nient'altro.

Sono figlio di un mondo irrimediabilmente vinto che fece dell'allevare pascolando la forma quotidiana del suo vivere.

Il transumante è stato l'ultimo nomade d'Occidente. Un nomade a rilento nello scomodo improduttivo del mondo sedentario. Figlio d'un compromesso epocale in cui era il perdente.

Il chiodo è ai sedentari, dove lo pianta resta inchiodato, ultima minimale derivazione edile.

Il nodo si snoda riannoda all'occorrenza, dice l'arrivo del nomade, ne certifica partenza.

Nodo e chiodo dell'uomo è la poesia. Poesia è subire la forza dell'essere combattendo.

È un'arma la parola, un'arma il tono, il ritmo. Forma e sostanza preziosa.

Deve essere forte anche quando leggera quando si fa sinuosa.

Un rapimento, un'estasi che brucia e fa silenzio intorno. Far fiorire il deserto, fuori, dove acqua evapora.

Farlo fiorire dentro dove l'eccesso satura.

Non tanto liberare fantasia quanto lo sforzo di penetrare realtà, rivelandola, è poesia.

Tra l'immaginario e il reale c'è il senso del limite, la finezza d'esser uomini e donne.

L'immaginario comporta espansione illusoria, un appiattimento sulla dimensione orizzontale, ben più affascinante il reale si svela se s'accetta il limite.

Tensione tra stato di necessi-

tà e trascendenza. Qui ora s'adora l'apparenza cosmetica idea di bellezza, ma la bellezza è luce brilla di verità e nutre l'ombra.

Qui ora l'eccesso satura i sensi, vista, udito, olfatto, gusto, tatto e li esaurisce.

Noi siamo saturi quasi esauriti.

Spariscono i pascoli valorizzati a parco turisti.

Gli allevamenti sono industrie che massimalizzano promottipi animaloidi brevettati e a scadenza. I contadini contoterzisti delle multinazionali producono paravegetali e similcarne. Gli artigiani sono artisti.

I pellegrini vanno veloci, non c'è tempo. Il viaggio è a termine, di colpo alla meta, un desiderio pagato e usufruito. Consumatori siamo.

Tutti attendendo con ansia il teletrasporto.

Di chi gli amici son pochi quegli è viandante quando sul monte vi è il fuoco quella è sua immagine.

Possano i viandanti trovare serenità ovunque e realizzare i loro scopi

e arrivati sani e salvi alla meta ricongiungersi con gioia ai loro familiari

perché sta scritto: *onora il padre e la madre affinché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore Tuo Dio.*

generazione su generazione.

Di chi gli amici son pochi quegli è il viandante quando sul monte vi è fuoco, quella è la sua immagine

TORMENTONI Stasera su Raiuno puntata speciale sulla «Grande Bugia» con Rizzo, Curzi, Salvadori, La Russa e Perfetti

Pansa da Vespa, la beatificazione è completa

Pansa, ancora Pansa, fortissimamente Pansa. E così tra una puntata sui reality show, una sul velo islamico e un'altra sulla finanziaria, ti pareva che Vespa si lasciasse scappare la ghiotta occasione del remake polemico pansiano sul *Sangue dei vinti*? Sicché, batteria di storici e politici in studio a *Porta a Porta* stasera su Raiuno e il piatto servito, con serata pre-registrata. Cast: Marco Rizzo, Ignazio La Russa, Francesco Perfetti, defeliciano d'assalto, Sandro Curzi e Massimo Salvadori, storico del movimento operaio. E naturalmente Giampaolo Pansa, ormai ubiquo come S. Antonio, tra etere e carta stampata. E poi dicono che è perseguitato e però vende a iosa! Ne è venuta fuori una conferma, pur tra momenti di accesa polemica e sovrapposizioni di voci. E cioè,

che più Pansa lo si attacca in modo scomposto e indignato, e più il gioco vittimista dell'autore riesce. E più invece lo si contesta nel metodo e nel merito, smontando i tanti luoghi comuni di cui si nutrono i suoi libri, più la bolla si sgonfia. O almeno può sgonfiarsi, senza quegli alti lai sulla memoria antifascista violata di cui la bolla vittimaria si nutre. È accaduto così che mentre Marco Rizzo è sembrato cadere nel gioco, contestando la liceità stessa dell'operazione antifascista, viceversa le argomentazioni ferme e ragionevoli di Massimo Salvadori sono state incisive. Col rilevare ad esempio che molti degli argomenti di Pansa sono armi spuntate. Ovvero: falso che non si conoscessero le ambivalenze del Pci nel 1943-45. C'era lo stalinismo totalitario e c'era però l'adesione

alle circostanze di fatto, e vi fu dunque in corso d'opera la riconversione del Pci alla democrazia costituzionale. Che esso stesso contribuì a fondare. Per non dire che Togliatti è il primo a intuire che il quadro internazionale era quello, e che perciò in quel quadro si doveva operare. Senza rotture leniniste e senza fase due della rivoluzione armata dopo la Resistenza, come Pansa dice. Altra

Smontare e non demonizzare un libro fatto di tanti luoghi comuni

balla di Pansa: l'assenza del tema della «guerra civile» dalla discussione storiografica e politica del dopoguerra. Non è vero. Ne parlavano gli azionisti, ne scriveva Calvino, ne parlavano gli stessi comunisti già nel 1943-45 (prima e durante la battaglia togliattiana per espungere la via insurrezionale «classe contro classe»). E del pari falsa è l'altra idea di Pansa secondo cui per tutto il dopoguerra furono rimosse le divisioni interne alla Resistenza. Niente affatto! Quella delle diverse resistenze, democratica, cristiana, comunista, nazional-liberale e monarchica è stato un vero tormentone, che ha diviso la storiografia e la politica repubblicane. Per inciso lo stesso vituperato Bocca nel suo *La Repubblica di Mussolini* che è opera del 1977, scrisse di fascisti in buona fede, di volontari di Salò e di

guerra civile, 14 anni prima che lo facesse da sinistra Claudio Pavone. E si potrebbe continuare a oltranza. Sul consenso al fascismo ad esempio, di cui da Vespa non s'è detto. Da sempre Gramsci, Tasca e poi Togliatti ne hanno parlato e in modo ossessivo. Prima di De Felice. E le vendette partigiane? Quella fu «guerra ai civili» con 15mila vittime, 7.500 ebrei spariti (10mila allo Yad Yashem), 40mila caduti antifascisti. I meno di 10mila «giustiziati» vanno visti in quel contesto e anche a cavallo delle giornate sanguinose di fine aprile-maggio 1945. Insomma, Pansa ricicla vecchie storie, dilatando alla moviola solo mezzo film, già peraltro straproiettato dalla destra in Italia. E finisce in braccio a Marcello Pera: antifascismo? Una carcassa etico-politica da buttare.

UNA RASSEGNA a Frassineto

Il Villaggio del giallo

Sabato e domenica il Villaggio del Libro di Frassineto Po (Alessandria), unico emulo italiano di Hay-on-Wye (prima Book Town sorta in Galles nel 1961), si tingeva di mistero: l'appuntamento autunnale di «Libri in Porto» è quest'anno dedicato al giallo. La manifestazione ospiterà una mostra di *affiches* originali di film di tutto il mondo tratti dai romanzi di Georges Simenon e numerosi incontri con gli autori. Da Pasquale Ruiu, sceneggiatore di *Dylan Dog*, a Massimo Mongai, Nicoletta Vallorani, Barbara Garlaschelli e Maurizio Testa, direttore del *Falcone Maltese*.

BENI CULTURALI Rutelli mantiene la parola data in settembre

Libro e promozione della lettura Il Ministero finalmente fa «Centro»

Istituzioni e produttori del mondo del libro, dagli editori ai librai agli scrittori, tutti insieme per promuovere la lettura. Nasce il «Centro per il libro e la lettura» promesso da Rutelli agli editori agli Stati Generali di settembre al San Michele. Ad annunciarlo ieri a Roma il ministro dei Beni e delle Attività Culturali che a Palazzo Chigi, con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Riccardo Levi, e i rappresentanti dei diversi ministeri interessati, ha avviato il primo passo, incontrando i rappresentanti del mondo dell'editoria e del libro. Il centro, avviato

ufficialmente con un dpr di prossima emanazione, potrà contare sui fondi di ordinaria amministrazione del Mbc, con l'aggiunta di 3 milioni di euro provenienti dalla Finanziaria. A presiederlo, una «personalità di spicco» scelta dal ministro Rutelli, anche se la scelta, ha fatto notare il ministro, verrà fatta «ascoltando il mondo dei produttori», si tratterà anzi di «una figura che parli a loro e li rappresenti». A governarlo un consiglio di 50 persone. Soddisfatti gli editori: si è aperta una porta alla quale bussavano inutilmente da cinque anni.

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

I DS DOPO ORVIETO
Cesare Salvi, Gene Gnocchi e Valdo Spini sul partito democratico

LAVORO E CAPITALE
Precarietà: un'intervista al sociologo Franco Ferrarotti

EDITORIA
«Aiuti pubblici solo ai giornali veri»: parla il sottosegretario Levi

COMUNISTI ITALIANI
Gli atti del Comitato centrale del Pcdi del 22 ottobre

ogni venerdì in edicola

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

IL NUOVO LIBRO di Erri De Luca

Miriam il nome della madre

di Domenico Cacopardo

Una presenza schiva e tuttavia ingombrante, quella di Erri De Luca e del suo nuovo libro, *In nome della madre* che ripercorre con animo d'artista il concetto soprannaturale di Gesù, la gravidanza di Miriam e, quindi, la nascita del Messia. Ci vuole coraggio per cimentarsi in una simile impresa e un gusto dannunziano, componente non secondaria della *weltanschauung* di tanti borghesi che dal '68 in poi abbracciarono la contestazione del sistema sino a giungere alla lotta armata. Un gusto dannunziano, diremmo postmoderno, cioè depurato di tutto ciò che confligge con il sentire comune dei nostri giorni, più sostanza meno enfasi.

Tuttavia, il misurarsi con la pagina più misteriosa del Vangelo, quella da un lato meno plausibile e legata alla tradizione religiosa precedente (i farisei erano concepiti mediante il congiungimento tra un dio e una donna vergine), e dall'altro più penetrante nell'umana sensibilità costituisce un atto di maturità compiuta.

Una manifestazione di sentimento *alto*, rinvenibile in tanti scrittori della Napoli dalla grande storia tormentata, capaci di nulla concedere alla retorica dei luoghi comuni per concentrare un volto serio su questioni fondamentali. Peraltro, Erri De Luca non può essere detto uno scrittore napoletano, giacché il suo lavoro letterario si iscrive nella storia della letteratura nazionale. Il richiamo alle origini partenopee serve solo a ribadire che c'è una Napoli europea, percorsa e percossa dalla cultura europea, interprete e protagonista nonostante l'inferno quotidiano.

Il percorso di *In nome della madre* è un percorso noto, nel quale vanno annotate asperità e punti levigati, per trovare gli elementi di originalità propri di De Luca. Ne indicherò soltanto uno: gli altri i lettori li scopriranno pagina dopo pagina. Dirò di Josef. Miriam non gli nasconde cioè che è accaduto, l'angelo e tutto il resto. Josef non dubita di lei, le crede preoccupandosi solo dell'occhio della gente e della punizione prevista... *Il mio Josef, bello... da baciarci le dita, si stringeva la braccia contro il corpo, cercava di tenersi fermo, ripiegato come col mal di pancia. La notizia per lui era come una tromba d'aria che scoperechiava il tetto... Si proteggeva il ventre teso e magro, non si permetteva di toccarmi, di scuotere la mia calma così opposta al suo sgomento... I suoi capelli e ciuffi scossi sbattevano sulla fronte chiara, ballavano davanti agli occhi. Glieli misi in ordine con un paio di carezze svelte. Nel suo scompiglio era ancora più bello...*

La lapidazione prevista dalla legge del Deuteronomio non avrà luogo. Josef troverà la soluzione che salverà Miriam: *Con la tenerezza venne la gratitudine... mi aveva creduto...*

Non può esserci lettura distratta per il libro di Erri De Luca: solo una lettura attenta e partecipe. Come quando si ritorna su un vecchio romanzo abbandonato da anni e ritrova, una nuova luce calda illumina una storia remota come questa.

www.cacopardo.it

In nome della madre

Erri De Luca

pagina 81
euro 7,50

Feltrinelli

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26
giovedì 26 ottobre 2006

Unità

COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Velo non velo, la sorprendente equanimità di Bruno Vespa

Cara Unità, nella trasmissione Porta a Porta di Bruno Vespa, del 23 ottobre, c'era una splendida novità, alla quale nessuno ha fatto caso, neppure coloro che di televisione s'intendono e ne scrivono. La puntata era dedicata al velo islamico, e Vespa, facendo il suo dovere di giornalista imparziale, ha invitato, tra gli altri, persone appartenenti alla stessa religione, ma di parere diverso o addirittura contrario. C'era, ad esempio, una ragazza musulmana contraria al velo, ed una invece che il velo lo portava. Non è mai accaduto che in una trasmissione dedicata a temi che toccano la religione cristiana, sia stata presente una voce cattolica di parere contrario a quello dell'ecclesiastico di turno. Un paio di esempi, per essere più chiari: si parla di eutanasia? Mai presente un cattolico che possa contestare in base alla fede, ed alla ragione ovviamente, la posizione della Chiesa. Si parla di miracoli di guarigione? Mai presente

un cattolico che possa dimostrarne l'inconsistenza teologica. Però Vespa può essere perdonato, giacché il fenomeno si ripete su tutti i canali della televisione pubblica e di quelle private. Quel che non capisco è perché il bravo conduttore abbia fatto un'eccezione per la religione islamica. Forse perché non c'era il rischio di recare fastidio al Vaticano?

Renato Pierri

Sacco e Vanzetti a Palazzo Chigi... E Ricolfi-Zanicchi?

Caro Colombo, ha perfettamente ragione: a Palazzo Chigi non ci sono Sacco e Vanzetti, e questa è certamente una bella differenza col quinquennio passato. È ovvio che tutti coloro che hanno votato per l'Unione si aspettano che da questa differenza ne scaturiscano molte altre sul terreno delle scelte politiche, e che quando non le vedono si amareggiano alquanto. In compenso, alle delusioni vere e alle amarezze sempre costruttive di chi l'Unione l'ha votata e sostenuta, la propaganda del centrodestra affianca ameni personaggi che recitano il ruolo del finto-elettore-dell'Unione-delusissimo: lei cita Ricolfi su «la Stampa», che si straccia le vesti per la modernizzazione che non c'è. I toni di Ricolfi ricordano effettivamente la prima Iva Zanicchi, che prima di iniziare col refrain «lasciatelo lavorare» premetteva di essere un'elettrice di sinistra «delusa, molto delusa». Certo, per tirare in lungo con un ritornello, era meglio la Zanicchi.

Alberto Antonetti

Avere fifa della malasanità...in Sicilia, per esempio

Cara Unità, ne hanno parlato tutti i media: gli errori in medicina causano più vittime degli incidenti stradali, dell'infarto e di molti tumori. Si stima che siano 90 i morti al giorno, in Italia, per sbagli commessi dai medici, scambi di farmaci, dosaggi errati, sviste in sala operatoria. Io ho più paura degli eventuali errori dei medici e quindi della «malasanità» piuttosto che della eventuale, e non augurabile, malattia stessa. Il fatto reale è però che a morire sono i cittadini di serie B, la cosiddetta gente comune «cuinuta e bastuniata». Ma è mai possibile che nel ventesimo secolo si possa morire senza una diagnosi, senza un medico capace, senza una ragione anche solo apparente, senza che ci sia un ospedale adeguatamente attrezzato, un'ambulanza di pronto intervento o un elicottero? E le percentuali maggiori, guarda caso, sono della nostra amata Trinacria. Gli assessori alla Sanità siciliana fanno apparire agli occhi del popolo siculo un mondo irreali e ci convincono da anni che stanno amministrando nel miglior modo possibile la salute pubblica. Viviamo in una civiltà di assoluto sottosviluppo: la Sanità per certi aspetti è quella che paga di più lo scotto di questa insipienza dei politici (tutti) che amministrano la nostra Regione. La vergogna vera è la situazione di inadeguatezza delle strutture sanitarie e della poca professionalità di una buona parte dei medici e degli infermieri in esse inserite. A parte qualche caso di singolarità opportuna-

mente «venduto» al pubblico come esempio di efficienza della Sanità, e che viene ovviamente generosamente e continuamente arricchito di denaro pubblico, in tutta l'Isola la Sanità è al baratro. Quando qualche anno fa, l'ex ministro della Sanità del governo Berlusconi fece visita all'ospedale Cervello di Palermo, vide una struttura «pulita», gestita da personale attento e qualificato ecc. Peccato che quell'ala dell'ospedale, con il look rifatto per l'occasione, fosse stata chiusa al pubblico comune per far vedere al ministro quello che non esiste! Come ai tempi di Mussolini quando in visita agli aeroporti militari gli facevano vedere gli stessi aerei che si spostavano di notte.

Enzo Amato

Allarme ambiente, usiamo dallo stallo delle belle promesse

Cara Unità, Fulvia Bandoli ha posto con forza la questione rifiuti e le sue non sempre chiare implicazioni. Ma di temi ambientali anche l'Unità non parla granché. Poi leggo nel documento dei Verdi che sarà discusso nella loro prossima assemblea nazionale che «i Verdi si ritrovano ad essere gli unici ad affrontare i problemi posti da uno sviluppo che distrugge risorse naturali e impoverisce le popolazioni». Fosse vero non saremmo certamente messi molto bene e anche il governo potrebbe combinare assai poco. Certo servono anche maggiori finanziamenti. Ma per quanto essi siano importanti non è sufficiente che la finanziaria sia meno

taccagna del passato governo verso la spesa ambientale per dichiararci soddisfatti. Il ministro Pecoraro Scario, ad esempio, fa bene a battersi per strappare più soldi per i parchi, per la biodiversità e altre cose importanti e fanno bene le regioni e gli enti locali a battersi per essere meno penalizzati così da non dover «tagliare» le spese anche in questo comparto. E tuttavia bisogna che sia sempre più chiaro per quali politiche servono queste risorse. E questo non sempre lo è. Né bastano dichiarazioni più o meno rassicuranti per uscire finalmente dal pantano in cui ci ha portati la politica del passato governo. Ciò riguarda il governo ma anche gli enti locali. Possibile che la Conferenza stato-autonomie non abbia mai sentito il bisogno di occuparsene? E poi anche dai commissariamenti inflazionati da Matteoli si sta uscendo troppo lentamente e tra troppe esitazioni e manfrine.

On Renzo Moschini, Pisa

Correzione

Uno spiacevole errore ha modificato il senso della frase finale dell'articolo pubblicato ieri a pagina 10, dal titolo «Un calcio allo sciopero: Sky e Mediaset "giocano" lo stesso». Il passaggio corretto è il seguente: «Nessun dubbio invece a La7. Tutte le gare sul digitale terrestre andranno in onda senza il commento».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Onorevoli caproni alla gogna mediatica

«Tena: "che cos'è Al Jazeera?". Onorevole Giuseppe Morrone (Udeur): "lei che cosa pensa che sia... un movimento dell'estremo... arabo... di carattere islamico della Jihad... così mi ricordo almeno". Ci risiamo. Una volta l'Italia si bloccava per il Rischiatutto. Signori 'nessuno' dalla preparazione mostruosa incantavano milioni di spettatori... anche oggi l'appuntamento col teleguiz è fisso. Martedì sera. Parlamentari all'esame di cultura generale». L'ho letto su *il Giornale*, in un perplesso articolo di Paolo Brusorio, del quale condivido lo sconcerto: la nostra classe dirigente non sa di che religione è profeta Maometto, non sa cos'è la Consob né dov'è il Darfur (è una provincia del Sudan, anche se ha un nome da cioccolattino), crede che Pyonyang sia «il dittatore coreano che sta facendo esperimenti con la bomba atomica» (Remigio Ceroni, Forza Italia) e non ha mai sentito nominare Nelson Mandela.

Michele Serra, dalle pagine di *Repubblica*, giorni fa, ha dichiarato di non sopportare lo sputtanamento catodico: quando vede qualcuno preso per i fondelli in tv, spegne o zappa via. Posso capirlo. La televisione è violenta, intrusiva, e ha un potere sconfinato, è una specie di gogna postmoderna che richiama rituali di sadismo medievale. Però: è tollerabile che una classe politica, ben retribuita e carica di privilegi, non si tenga informata? Nessuno va a chiedere loro di commentare una terzina di Dante o di conoscere qualche rarità verdiana. Si occupano di politica, non di musica o di poesia. Non hanno mai sentito nominare Djuna Barnes o Alice Munro? Okay. Non è grave: la letteratura è per chi la ama. Ma sul Darfur dovrebbero essere più informati di me che scrivo

romanzi, e la Consob dovrebbe essere il loro pane quotidiano (leggi: pane dei lettori di quotidiani). E non basta: come fa notare Brusorio, poi, tutti gli zucconi interrogati hanno conseguito una laurea. Cioè: hanno trascorso circa diciotto anni della loro vita a studiare, dai sei ai ventiquattro come minimo. E questo è un dato inquietante. Non soltanto sugli onorevoli somarelli, ma anche sul sistema scolastico. E a proposito di vicende inquietanti, sentite che cosa ho letto su *Corriere della Sera*. Titolo: «Il killer di Rabin vuole un figlio. Dieci ore in cella con la moglie». Sotto il titolo: «via libera della corte suprema israeliana a una visita coniugale. La donna, sposata al telefono, raggiunge in prigione Yigal Amir». Sopra il titolo, una grande fotografia ritrae una bella donna con un capello azzurro e una sciarpa coordinata, che offre un sorriso sprezzante all'obiettivo. Nell'articolo del corrispondente Davide Frattini vengono riportate le posizioni favorevoli e contrarie alla concessione di questo premio ad un uomo che ha ucciso un grande personaggio, ammazzando insieme a lui, come sostiene la sinistra israeliana, «con tre colpi di pistola il processo di Oslo». Nessuno, però, fra tutti quelli che si esprimono, spreca una parola per il poveraccio che nascerà. Un bambino che crescerà senza padre. Figlio della volontà egoista di una coppia sposata per telefono. Un bambino che vedrà la luce in una culla di polemiche, già segnato, già marchiato. Che ne pensa chi si dà tanto da fare per difendere il feto e perfino l'ovulo fecondato, di questa smagliatura nella difesa dell'infanzia? Se i politici hanno smesso di rispondere alle domandine di storia e geografia, mi piacerebbe chiedere che ne pensano.

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

Non c'è neanche il gusto voyeuristico di vederli beccarsi l'un l'altro: gli è fatto divieto di interloquire tra di loro, e devono limitarsi a rispondere alle domande (precise e competenti) di due giornalisti. Che non sono fumamboliche star del piccolo schermo, ma ottimi professionisti dei canali parlamentari. I dibattiti, inoltre, sono senza dubbio dei momenti di verità. Se il primo era apparso alquanto ingessato, il secondo ha messo a fuoco - ad uso e consumo dei militanti socialisti che il 16 novembre saranno chiamati al voto, ma anche di tutti i francesi - le differenze tra i tre. Laurent Fabius appare così come l'interprete di una "gauche" molto classica, e molto simile a quella che negli anni '70 organizzò François Mitterrand firmando il celebre «programma comune» con il Pcf. Il problema è che tutti ricordano come, dopo soli due anni di convivenza al governo, quel programma finì nel cestino della car-

ta straccia, e che fu proprio un giovanissimo primo ministro di nome Laurent Fabius a buttarvelo, pena la bancarotta nazionale. Dominique Strauss Kahn, da parte sua, è l'uomo della socialdemocrazia. Come ama dire, l'obiettivo è il sociale, il metodo è la democrazia. Ma più che l'efficacia, della socialdemocrazia rischia di rappresentare la crisi, continentale o laburista che sia. Tutto ciò che dice è ragionevole e condivisibile, ma manca il soffio innovatore, la scossa salutare, il cortocircuito di idee. Ségolène Royal si distanzia dall'uno come dall'altro: scuote la sinistra facendo l'apologia di un «ordine giusto», relativizza il programma partorito a fatica dal partito socialista dicendo che «non è mica il libretto rosso», colloca l'educazione e il sapere al centro di qualsiasi azione riformatrice futura. Il risultato è che martedì sera tutto ruotava attorno alle proposte di Ségolène, forse «collaterali», come le chiama Fabius, ma le uniche che avessero un sapore di novità. La signora, oltre a sventare nei sondaggi, egemonizza il dibattito. Aveva creato scandalo la proposta di Ségolène di affidare ad un non meglio definito «inquadramento militare», anziché alla prigione, il recupero dei giovani delinquenti, tema caldissimo dopo la rivolta delle banlieues di un anno fa. Martedì sera la candidata



aveva specificato: non tanto «inquadramento militare», quanto piuttosto «impegno umanitario». Fabius e Strauss Kahn hanno stigmatizzato il zig-zag della loro collega, che è sbottata: «Insomma, militare o umanitario, quel che voglio dire è che per questi giovani tutto è meglio della prigione, dalla quale escono definitivamente rovinati e recidivi». Semplice e sacrosanta verità. Il fatto è che gli altri due non avevano proposto nulla, limitandosi a criticare le proposte di Ségolène e restando quindi, in sostanza, nel solco repressivo. La questione non è dappoco, se si pensa che il debutto nella delinquenza riguarda 48mila giovani ogni anno, quasi tutti figli delle periferie, e che le prigioni francesi sono tra le peggiori d'Europa. Aveva creato ancor più scandalo l'idea emessa da Ségolène di affidare a «giurie popolari» la valutazione periodica del lavoro degli eletti. Da destra e da sinistra l'avevano accusata di «maoismo» e «populismo», e Fabius addirittura di «preparare il letto all'estrema destra». Lei ha pazientemente spiegato che non si tratta di giurie con poteri di sanzione, ma soltanto di verifiche di quanto si sta facendo in rapporto alle promesse elettorali o programmatiche, in modo che «il cittadino non sia una pecora che va alle ur-

ne una volta ogni cinque anni, e nel frattempo niente». I suoi due concorrenti, martedì sera, esibivano sorrisini di compiacente superiorità, fino a che Ségolène non è nuovamente sbottata: «Ma non vogliamo proprio trarre alcuna lezione dal 21 aprile del 2002?». Silenzio dagli altri due. Polemizzavano, ma non proponevano. In questa ripresa autunnale la sfida per Ségolène sfiorava l'impossibile. Passare dallo stato di icona a quello di candidata, dal virtua-

ne una volta ogni cinque anni, e nel frattempo niente». I suoi due concorrenti, martedì sera, esibivano sorrisini di compiacente superiorità, fino a che Ségolène non è nuovamente sbottata: «Ma non vogliamo proprio trarre alcuna lezione dal 21 aprile del 2002?». Silenzio dagli altri due. Polemizzavano, ma non proponevano. In questa ripresa autunnale la sfida per Ségolène sfiorava l'impossibile. Passare dallo stato di icona a quello di candidata, dal virtua-

le al reale, da internet alla tv e alle sale piene di pubblico. Nei mesi scorsi era stata un'apparizione sorridente e benedicente, quasi silenziosa per non rompere l'incanto. Entrare nella mischia poteva farla scoppiare come la «bolla mediatica» che l'accusavano di essere. Invece no, ed è un campanello d'allarme non solo per Fabius e Strauss Kahn, ma anche per Nicolas Sarkozy, che pensava di farla da padrone da qui al 6 maggio prossimo, data del secondo turno delle presidenziali.

copyright The Independent
traduzione di Sara Bani

L'uragano Obama fa paura a Bush

ANDREW GUMBEL

Barack Obama, il senatore americano che con i suoi appelli per una politica più civile e illuminata è passato in un batter d'occhio dall'anonimato alla celebrità, ha ammesso per la prima volta di prendere in considerazione l'idea di candidarsi alle presidenziali del 2008. Obama, senatore democratico dell'Illinois, con la sua avvincente storia personale e la sua intelligenza garbata è uno dei pochi politici in grado di attirare gli americani di tutte le fedi ideologiche. Durante un'intervista televisiva ha affermato di non scartare più «inequivocabilmente» l'idea di candidarsi alla Casa Bianca, come invece aveva affermato in passato. «Considerando le risposte che ho avuto negli ultimi mesi, ho preso in considerazione questa possibilità», ha spiegato alla Nbc. Dopo le elezioni previste il mese prossimo, ha

intenzione di prendere tempo per riflettere a questo proposito. Probabilmente anche una cauta espressione di interesse come questa avrà un effetto elettrizzante su un paese che appare chiaramente stanco delle lotte ideologiche combattute a toni aspri e che hanno diviso un paese impaurito e male informato di quanto accade nel mondo. L'atteggiamento pragmatico del senatore Obama riguardo alla possibile creazione di una coalizione rappresenta un richiamo potente in una stagione elettorale segnata da attacchi personali e spesso eccessivi dai repubblicani in carica contro gli avversari democratici. È probabilmente questo il motivo per cui la scorsa settimana la rivista Time ha messo in copertina Obama chiamandolo: «Il prossimo presidente». O per cui David Brooks, un opinionista conservatore del *New York Times*, ha descritto pochi giorni fa il quarantacinquenne

Obama come «un nuovo tipo di politico» arrivato al momento giusto per candidarsi a ricoprire il ruolo politico più importante del pianeta. Il senatore in questi giorni sta promuovendo nel paese un libro, *The Audacity of Hope* (il coraggio della speranza), e sta attirando l'attenzione per promuovere i candidati democratici del congresso in decine di collegi in cui l'esito delle elezioni non è affatto scontato. Anche se alla fine deciderà di non presentarsi alle presidenziali che si terranno tra due anni, il suo annuncio non potrà che contribuire a rafforzare un partito democratico che ha buone speranze di riprendere il controllo del congresso e del senato il 7 novembre mentre la Casa Bianca di Bush e i repubblicani, coinvolti in diversi scandali, vedono crollare la loro popolarità. Il senatore Obama può anche contare su un carisma simile a

quello che portò il giovane John Kennedy alla presidenza nel 1960. Il suo fascino è tipicamente moderno: è figlio di un padre keniota e di una donna bianca del Kansas, ha conosciuto la povertà e la ricchezza. Era uno degli alunni più brillanti del corso di legge ad Harvard, ma ha anche lavorato come assistente sociale e animatore di strada nei quartieri più a rischio di Chicago. In seguito, da avvocato, si è occupato di diritti civili. La sua linea politica è stata chiara fin dal 2004, quando durante il congresso nazionale dei democratici ha stupito tutti pronunciando un discorso in cui sottolineava tutte le cose che uniscono gli americani, piuttosto che quelle che li dividono. Quando ad agosto è andato in Kenya a visitare il paese degli antenati di suo padre ha attirato un'enorme folla e ha cementato il suo fascino internazionale. La sua possibile candidatura alla Casa Bianca è

stata facilitata all'inizio di ottobre dall'annuncio di Mark Warner, ex governatore della Virginia, che ha detto di non essere più interessato a concorrere alla nomination per i democratici. L'ostacolo più grosso rimane invece Hillary Clinton, ex first lady e oggi senatrice di New York, che fino a oggi è sembrata essere la candidata di punta e che Obama considera come un'importante guida e alleata. Alcuni esperti politici hanno ipotizzato una candidatura Clinton-Obama per le elezioni del 2008. Altri invece, insieme a buona parte degli attivisti democratici, temono che Hillary Clinton sia una figura che divide ancora troppo gli elettori e su cui non conviene puntare alle presidenziali. Il sostegno dato alla guerra irachena potrebbe rivelarsi uno svantaggio per lei e un punto a favore di Obama.

O al governo o al Senato

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La promessa di «tenere» in ciascuna delle due Camere e di essere in grado di governare è stata mantenuta. Fino a mercoledì 25 ottobre. Quel giorno (ieri) il decreto del governo, che sospende gli sfratti e mette al sicuro centinaia di migliaia di cittadini prima dell'inverno, è stato battuto. Ha vinto l'opposizione, al grido di «viva gli sfratti» (va bene, non l'hanno gridato, ma questo era il senso), perché alla maggioranza dell'Ulivo sono mancati undici voti. Spiegazione: quattro senatori (tutti della maggioranza) sono in ospedale. Gli altri perché sono in missione nel mondo oppure al governo. Spiegazione per i non addetti ai lavori: le «missioni» (esempio, incontrare parlamentari giapponesi) sono visite previste e protocollate dalla Presidenza del Senato, ovviamente senza alcun riferimento alle questioni in Aula e al calendario dei lavori. Esempio: il laboriosissimo Congresso americano ha continuamente Deputati o Senatori delle varie commissioni in missione in Europa. Il fatto è che in quel Paese il normale braccio di ferro fra maggioranza e opposizione non si fa a colpi bassi, approfittando di improvvisi ricoveri in ospedale di parlamentari della parte avversa. Il problema del Senato italiano però esiste, perché mancano continuamente in Aula Senatori diventati Ministri o Sottosegretari, in tutto otto persone, dunque otto voti che, in un Senato che ha una maggioranza di due, è un numero rilevante.

È vero che - per citare ancora una volta gli Stati Uniti - il Senato Usa ha quasi sempre (anche adesso) una differenza di due voti. È vero, anche, che in quasi tutte le democrazie industriali le differenze fra vincitori e perdenti nelle elezioni politiche si fanno sempre più piccole. Ma l'Italia è quella che è, segnata dall'impulso distruttivo di tutto ciò che resta del berlusconismo. Le macerie di quell'Italia devastata dalla voragine della spesa pubblica e dalla crescita zero, sono sorvegliate da cecchini sempre in cerca di

piazzare un colpo. Un buon colpo è per loro impedire al Senato, dunque al governo, dunque al Paese, di funzionare. Mentre l'opposizione celebra

la vittoria degli sfratti - però - tocca alla pur ferita maggioranza di trovare la soluzione. La soluzione deve essere rapida perché il Paese non può restare in lista d'attesa, non

può essere lasciato a disposizione della vena distruttiva degli ultimi berlusconiani. La soluzione, fatalmente, è questa: Ministri, Viceministri e Sottosegretari eletti al Senato devono abbandonare le postazioni di governo e tornare a tempo pieno al Senato. Infatti la situazione del Senato può essere affrontata in un solo modo: la presenza assidua di tutti gli eletti.

Quello che sto dicendo è coerente con ciò che il presidente Prodi ha chiesto fin dall'inizio: nessuna sovrapposizione o confusione di ruoli. E prende atto realisticamente del fatto che la turbolenta e a volte violenta opposizione è decisa a impedire in tutti i modi che si possano accogliere (col voto segreto previsto dal regolamento) le dimissioni dei senatori membri del governo. Quelle dimissioni consentirebbero per ciascun caso, l'immediato ingresso in Senato del primo dei non eletti in ciascun collegio. Ciò avverrebbe in un mondo normale, dunque non qui, non in questo Senato.

Poiché le dimissioni dal Senato in tempi ragionevoli sono state rese impossibili da modalità irragionevoli di condurre l'opposizione, non resta che la soluzione istantanea di lasciare il governo. Altri potranno raccogliere i compiti di governo, ma nessuno può votare al Senato per gli assenti.

P.S. Verso sera il Senato ha approvato un solo caso di dimissioni, quello del Senatore Filippo Bubbico (sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico) con due voti di maggioranza. Ma il tono dei discorsi seguiti, la celebrazione della "festa degli sfratti" che esponenti della destra hanno improvvisato in Senato, agitando lo scalpo del decreto bocciato, che avrebbe bloccato i casi peggiori, non promette niente di buono. Per ora il problema è intatto.

Ministri, viceministri e sottosegretari eletti al Senato devono abbandonare le postazioni di governo. Perché l'unico modo per affrontare i «cecchini» in Aula è la presenza assidua di tutti



COREA DEL SUD In piazza contro i prodotti Usa

POLIZIOTTI ANTISOMMOSSA sudcoreani durante uno scontro con gli attivisti di una manifestazione indetta contro un accordo di commercio libero tra la Corea del Sud e gli Stati Uniti che i rappresentanti dei due governi stanno perfezionando in un hotel sul lungomare.

Tutte le bugie di Tremonti

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

1. Tremonti: «I conti vanno meglio di quanto detto in campagna elettorale». Falso. I conti pubblici italiani vanno come previsto in campagna elettorale. In assenza di interventi, il disavanzo nel 2007 sarebbe stato pari al 4,3 per cento del Pil, il saldo primario sarebbe stato quasi nullo ed il debito pubblico sarebbe cresciuto per il terzo anno consecutivo, portandosi a ridosso del 108 per cento del Pil. In sintesi, senza la «manovra» di inizio luglio e le misure contenute nel disegno di Legge Finanziaria ora in discussione in Parlamento, l'Italia avrebbe clamorosamente mancato gli obiettivi sottoscritti dal governo Berlusconi nel Programma di Stabilità del dicembre 2005. Il miglior andamento delle entrate, registrati in modo significativo a partire da maggio dell'anno in corso (guarda caso mese di insediamento del governo Prodi e di radicale svolta nelle politiche antievasione), non ha nulla a che vedere con le misure volute dal ministro Tremonti. Infatti, nelle «sue» previsioni, non solo quelle di riferimento per la Finanziaria per il 2006, ma anche quelle più recenti riportate nella Relazione Trimestrale di Cassa dell'aprile scorso, non c'è riflesso di quanto sta avvenendo.

2. Tremonti: «Se uno va a vedere dentro al provvedimento (l'insieme delle misure della Finanziaria in discussione, ndr), nota che quanto è necessario per mettere a posto i conti è 15 miliardi di euro». Falso. 15 miliardi sono necessari a correggere l'andamento tendenziale, ossia a legi-

slazione vigente. Ma, l'andamento tendenziale costruito da Tremonti prevedeva l'assenza di risorse per il funzionamento ordinario di Anas e Ferrovie dello Stato, per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, per i contratti in essere sottoscritti dal ministero della Difesa e da imprese pubbliche. Insomma, oltre 7 miliardi di euro fatti sparire dal deficit per superare la scadenza elettorale. Quindi, a meno di non bloccare le principali reti di trasporto italiane, rinviare oltre il 2009 i rinnovi contrattuali e incorrere in sanzioni penali, la manovra per il 2007 doveva farsi carico di ripristinare dotazioni essenziali per il paese.

3. Tremonti: «Il governo ha cercato di mettere le mani sul Tfr... per i lavoratori ha un solo significato: quei soldi non li rivedranno mai più». Per le imprese, «ciò vuol dire che un'azienda con 49 addetti non assumerà più nessuno in Italia o comprerà una macchina ruba-lavoro». Falso. Per i lavoratori non cambia assolutamente nulla. Non cambiava con la norma contenuta nella versione del Disegno di Legge approvato dal consiglio dei ministri il 29 settembre, non cambia nulla con l'accordo tra governo, sindacati e Confindustria di lunedì scorso: i lavoratori che, scegliendo di non destinare il Tfr ai fondi di previdenza complementare, verseranno la relativa contribuzione all'Inps riceveranno dall'Inps esattamente il trattamento di oggi, sia in termini di importo che in termini di accesso anticipato al maturato da utilizzare per l'acquisto della casa o per le altre spese previste. Per le aziende sopra i 50 addetti, lo 0,6 per cento di tutte le aziende italiane, sono state previste misure di compensazione piena: una dedu-

zione fiscale proporzionale all'ammontare di Tfr trasferito all'Inps; l'eliminazione del contributo per la garanzia del Tfr (pari allo 0,2 per cento del monte retributivo); l'esonero dal pagamento degli «oneri impropri» (ossia i contributi per maternità, malattia e disoccupazione a carico del datore di lavoro) pari allo 0,19 per cento delle retribuzioni lorde. Nota a margine: per il «liberal-liberista» Tremonti, gli inve-

portato al brutale ed iniquo innalzamento dell'età per l'accesso alla pensione di anzianità (il cosiddetto «scalone» del 2008), ma quella fatta nel 1995 dal governo Dini con l'accordo di sindacati e Confindustria: è l'introduzione del metodo contributivo che ci ha posto all'avanguardia in Europa e ci ha consentito di ridimensionare l'impatto sui conti pubblici dell'invecchiamento della popolazione. Sulle pensioni, an-

percento del Pil. In altri termini, si sono recuperate risorse facendo pagare meno i contribuenti in regola, ma facendo pagare di più quanti evadevano. Esattamente il contrario di quanto avvenuto nella stagione dei condoni voluti dal centrodestra.

6. Tremonti: «Per contrastare l'evasione bisogna migliorare gli studi di settore, instaurare un rapporto di fiducia con il contribuente e soprattutto abbassare le aliquote». Vero. Il governo nel Disegno di Legge Finanziaria appena presentato ha previsto misure per migliorare gli studi di settore e per semplificare i rapporti con i contribuenti. Inoltre, ha preso l'impegno politico a destinare le maggiori risorse recuperate dalla lotta all'evasione a riduzione di aliquote. Tuttavia, una domanda viene naturale: perché il brillante professore nella sua lunga esperienza di governo non ha messo in atto i consigli che ora dispensa con tanta sicurezza? Dov'è stato seduto negli ultimi 5 anni, sulla poltrona di Quintino Sella o sui banchi dell'opposizione? Perché non ha dimostrato di credere veramente, non solo a chiacchiere, alla favolosa reaganiana che «aliquote più basse hanno portato entrate più alte»?

La risposta è semplice, ma impossibile da dire per il maggior condonatore della storia nazionale: abbassare le aliquote porta maggiori entrate solo se accompagnato da un'efficace contrasto all'evasione. Si potrebbe andare oltre. È lunga la lista delle falsità ribadite con disinvoltura nella propaganda del centrodestra. Ma forse i pochi esempi citati possono bastare per capire la qualità di una parte, purtroppo rappresentativa, della classe dirigente del paese.

Quanta fantasia, l'ex ministro... Un esempio: lui dice che «i lavoratori non rivedranno mai più i soldi del Tfr»? Falso. Per i lavoratori non cambia assolutamente nulla

stimenti innovativi sono «ruba-lavoro», non la via maestra per accrescere la produttività e la competitività, aumentare la produzione e, quindi, l'occupazione. La demagogia, qui, sconfinava nella più scadente propaganda luddista.

4. Tremonti: «Noi abbiamo fatto importanti riforme per il contenimento della spesa pubblica, come la riforma delle pensioni, per esempio, considerata in Europa la migliore insieme a Svezia e Austria». Falso. Dal 2001 al 2005, la spesa pubblica corrente, al netto degli esbori per pagare gli interessi sul debito pubblico, è aumentata di 2,6 punti percentuali in termini di Pil, tornato ai livelli del 1993, azzerando così i faticosi miglioramenti realizzati dai governi di centrosinistra negli anni '90. Inoltre, la riforma delle pensioni considerata la migliore in Europa non è quella che ha

portato a essere stato inadempiente. Infatti, con la complicità dell'ex ministro del Lavoro Maroni, ha disatteso l'applicazione della Legge del 1995 in base alla quale, nel 2005, avrebbe dovuto rivedere i coefficienti di calcolo delle prestazioni.

5. Tremonti: La via scelta da Visco per combattere l'evasione fiscale è sbagliata, «ci ha portato dal '96 al 2000 ad avere il record dell'evasione in Italia». Falso. Dal 1996 al 2001, le riforme fiscali e l'efficacia dei controlli amministrativi hanno portato ad una significativa riduzione dell'evasione fiscale. Sono i dati ad evidenziarlo: tra il 1998 e il 2001 l'eliminazione di 24 imposte e la riduzione di contributi sociali avrebbe dovuto determinare una caduta di gettito per oltre 4 punti percentuali di Pil. Il gettito è, invece, rimasto costante intorno al 42

Giovani, non perdetevi in un bicchiere

GIOVANNI BOLLEA

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se abitualmente si dedica a interessi positivi come lo sport e la musica, bisogna capire ed indagare se rincorre anche la droga sia come divertimento e curiosità iniziali sia come «medicina» alle sue frustrazioni. Ma in Italia l'adolescente, dopo i 15/16 anni usa già l'alcool nelle sue varie forme.

Invano abbiamo gridato per anni che l'alcool è un distruttore delle cellule cerebrali: ricordando che nell'individuo normale ogni giorno vengono distrutte 50.000 cellule mentre nell'alcolista ne vengono distrutte più di 100.000. Ma purtroppo l'alcool è comunque entrato nelle abitudini dell'adolescente, che ne prova un finto e rapido sollievo, ne blocca la depressione e i pensieri negativi, dando gioia, allegria, speranza, coraggio e voglia di comunicare. Così l'alcolismo adolescenziale è fortemente aumentato negli ultimi 3-4 anni ed è salito alla ribalta in forma imponente sia come sostituto delle droghe o anche in seconda battuta dopo averle usate o contemporaneamente ad esse; e questo per tre ragioni principali: è a portata di mano, costa meno e ahimè non è illegale.

Non giunge all'etereo della marijuana o al flash euforico dell'eroina ma dà ugualmente un senso di disinibizione sessuale, di liberazione dall'ansia e dalla depressione.

La lieve dissoluzione dell'io che ne procede aiuta a dimenticare le «cose brutte» ed a prendere coraggio. Oggi l'alcolismo adolescenziale è già un fenomeno grave. Secondo statistiche francesi il 20% degli adolescenti fa uso di alcolici in quantità nettamente superiore alla media. In passato si trattava di ubriachezza isolata, parossistica, prevalentemente individuale o a coppie; era un fenomeno della tarda adolescenza e della prima gioventù. Ora il fenomeno è più esteso, in alcuni paesi ha guadagnato generazioni più giovani, da individuale diventa di gruppo continuando nel tempo e quindi ci troviamo di colpo di fronte a gravi forme di lenta intossicazione data l'estrema vulnerabilità all'alcool delle cellule sia nervose che epati-

che. I ragazzi bevono in gruppo, il quale si forma spontaneamente: composto da adolescenti ora comprende anche molte presenze femminili. L'ambiente di provenienza è prevalentemente la media borghesia, mentre alcuni studi segnalano l'importanza del gruppo nel determinismo di questi fenomeni e le motivazioni che ne sostengono l'attività non hanno quelle forti implicazioni socioculturali o di rivolta che caratterizzavano un tempo il gruppo dei drogati i quali sono quasi sempre fortemente disturbati sul piano della personalità con un'intelligenza medio-normale nel quadro di forti disarmonie evolutive e immaturità dell'io la loro caratteristica è una mancanza di impegno nelle relazioni sociali, familiari e scolastiche e sembra contenere un'identità ed una operatività dell'io che si esplicano, sotto l'effetto dell'alcool, in varie forme stimolando le competizioni del bere perché l'alcool stimola calore affettivo, spirito di corpo ed eventuale antisocialità. Si ha così un mutuo rafforzamento tra gli effetti dell'ubriachezza e le intenzioni studiate come vorrei. Perché l'alcool come apparente sostituto della classica droga è una pericolosissima rincorsa verso quei 40.000 morti all'anno che le statistiche stanno ampiamente già superando.

E ricordiamoci che inizialmente sembra privo di grandi conseguenze ma rappresenta invece un pericolo che vede crescere esponenzialmente la sua nocività nel momento in cui sta diventando una moda patologica, soprattutto perché in molte subculture è ipoteticamente utilizzato come un antidroga. Cosa aspettiamo a studiare una legge che possa anche solo per il 50% diminuire le conseguenze letali? Proibire la vendita ai ragazzi fino ai 21 anni eviterebbe un'enorme quantità di reazioni delinquenziali.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldimani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 25 ottobre è stata di 133.763 copie</p>			

Rolling Stone



LA BIBBIA
DEL ROCK & ROLL STYLE
È IN EDICOLA.

